

MIDOLLA LETTERARIA
DELLA
LINGUA ITALIANA
PURGATA, E CORRETTA

Con un Competente saggio de' suoi quattro principali Dialetti:

CUI S' AGGIUGNE

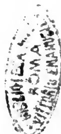
UNA MIDOLLA
Di Lettere familiari,
PER LI PRINCIPIANTI.

Il tutto ordinato con nuovo metodo a pro d'un Amico per

O P E R A

DI STEFANO DA LOREGGIA

In questa seconda Impressione dallo stesso Autore migliorata, ed accresciuta.





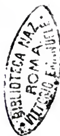
IN VENEZIA, M.DCCXLII.
Appresso Francesco Storti.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

INDICE DE' CAPITOLI

della prima Parte.

SEZIONE PRIMA.

Dell' Ortografia.



SEZIONE SECONDA.



Dell' Etimologia.

SE-

SEZIONE TERZA.

Della Sintassi.

SEZIONE QUARTA.

Della Prosodia.

INDICE

Della seconda Parte.

INDICE

Della terza Parte.

Il Fine dell' Indice.

DEL-

DELLA

MIDOLLA LETTERARIA

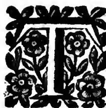
Della Lingua Italiana purgata, e correta

PARTE PRIMA.

INTRODUZIONE

all' Amico, che servirà

AL LETTORE



Anto predominio tiene (non v'à dubio) l'Amor santo sopra quel Cuore, in cui esso sia entrato, che sovente il porta fino a tentar l'impossibile a favor dell'Amato. Tale tocca a Me provarlo verso di Voi, o mio Dilettissimo in Cristo: quando, per aderire alle vostre tenerissime instanze, mi truovo costretto ad accingermi ad una Facenda, nella quale non so, se mi sortirà il riuscire. Voi mi ricercate, che a sollievo delle vostre applicazioni v'estenda in iscritto le regole più fondate della nostra Lingua italiana, affine d'apprenderla senz'errori: e oltre a ciò v'esponga la necessità di questo studio, affine di rispondere a Chiunque volesse mai opporsi a cotesto vostro buon desiderio, quasi fosse vano e superfluo. Questi sono due grand'impegni; Chi non lo vede? E pure la tenerezza verso di Voi può obligare la mia tenuità a ubidirvi nel miglior modo, che sarammi possibile: tanto più, che veggo le vostre brame aver per oggetto un Dire in publico, e ad onore di Dio; nè potete ora appagar-

 le,

le, perchè frastornato dall'applicazione agli Studj Filosofici, e Theologici. Per servirvi dunque con ordine comicio dalla seconda vostra premura così.

Quanto sia necessario in bocca di Chi compone per comparire in pubblico, un Dire corretto e purgato da errori, non può abbastanza esprimersi con parole, ma solo concepirsi colla ragione. Egli è certo, che per quanto belle cose venga Uno a dire, se nel dirle le dica accompagnate da qualchedun di quegli errori, che sono tanto disdicevoli a' Letterati, e che da' Grammatici son deti Barbarismo, e Solecismo, vien' Egli a scemarsi di molto la propria stima, e buona parte di quel concetto, che sommamente gli è necessario per introdursi nell' animo degli Uditori, Perciocchè infra di Questi v' à sempre di Quelli (e benchè non vi fossero, adognimodo la Prudenza dee presupporlo,) che intendono con buon gusto, e che possono assai o accrescere, o diminuire la fama del Predicatore, e in conseguenza coadjuvare, o impedire, almeno indirettamente il frutto della divina Parola.

A penetrar particolarmente la verità di questo secondo scoglio, e ad evitarne il pericolo, non fa di mestieri che penetrarne un' altra tanto antica, quanto lo stesso Vangelo; ed è questa. Supposta ne' Predicatori Vangelici la Bontà de' costumi, e negli Uditori l' interna mozione dello Spiritosanto, per due soli mezzi estrinseci, come per due corde, possono ridursi a Dio gli animi de' Peccatori. E amendue essi mezzi furono di continuo praticati nella Chiesa Cattolica o insieme, o separatamente, secondochè parve alla Divina Providenza di dispensare i suoi Doni giusta l'esiggenza de' tempi. Il primo mezzo fu la Grazia de' Miracoli. Con questa i Ministri della primitiva Chiesa traevano alla Fede infinità d' Infedeli, come appare dalle Istorie Ecclesiastiche, ed il conferma S. Marco nel cap. 16. *Ubique Domino cooperante, & sermonem confirmante sequentibus signis*. Il 2. mezzo fu l' Eloquen-

za,

za, o sia Arte del Dire: quando, disseminata che fu pe'l Mondo dagli Apostoli, e da altri Uomini Apostolici la S.Fede, succedettero i SS.Padri; i quali, spargendo e con penne, e con bocche d'oro i dogmi Vangelici, vennero a diffender da' suoi Nimici essa Fede, a vie più dilatarla, e stabilirla nel Cuor de' Fedeli. Ma, come le invasioni de' Barbari non istettero molto a corrompere la bella lingua Latina, e con ciò a perdere il nervo dell'Eloquenza: Iddio, che non priva giammai de' necessarj ajuti la Chiesa sua Sposa, tornò a piover dal Cielo la Grazia de' primi Prodigj: acciocchè la rozezza del Dire aggiungess'ella la necessaria forza per piegare gli animi degli Ostinati. Tanto appunto succedette nel secolo de' due gran Patriarchi, Domenico, e Francesco, e de' loro santi figliuoli, Giacinto, e Antonio di Padova; come pur nel progresso di S. Vicenzo Ferrerio, di S. Benardino da Siena, di S. Gio: da Capistrano, e di tant'Altri lor pari: i quali, supplendo gli sconcerti del Dire colla santità della Vita, corteggiata dalle maraviglie del Cielo, ammollivano la durezza de' Cuori, e faceano infinite conversioni di Peccatori, e Infedeli, de' quali n' era quasi in ogni cantone d' Italia. Non molto dissimile alla prima succedette dappoi la seconda alterazione, come alla note succede il giorno. Colla nuova, e susseguente quiete della Chiesa rinaque la bella Eloquenza in amendue le lingue, Latina, e Italiana: nella prima per industria veramente immortale di Francesco Petrarca, il cui incomparabile ingegno cavò, come da sotterra, la vera Latinità, per l' addietro quasi affatto perduta: e nella seconda pur per opera del medesimo Petrarca, del Boccaccio, e d'Altri, i quali, trovata la nostra Vogare, come dentro alle fascie, ne la prosciolsero, e cominciarono a farla (per dir così) camminare, finchè col sostegno delle Accademie erette da' Principi, ed imitate da altri Professori, truovasi giunta all'età

adulta, che gode oggidì. Ma Dio volesse, che alla sua perfezione corrispondesse l'universale cognizione, come vedrassi non corrispondere!

In tanto da ciò che s'è detto, possiamo evidentemente dedurre, che la Predicazione Vangelica abbia avute, come quattro età; e che al presente ella truovisi nella quarta, o (ch'è tutto uno) nella seconda dell'Eloquenza. Il che se così è, com'è di fatto, Chi non vede primieramente, ch'ella debb'essere praticata in questa seconda sua età nel medesimo modo, in cui fu praticata già nella prima? Secondariamente, che ciascun suo Ministro, che non à Grazia d'accreditarla colla virtù de' Miracoli, è tenuto di sostenerla almen colla forza, e purgatezza del Dire, se vuole essere udito, e far frutto?

L'illazione, benchè verissima per se stessa, resta molto ben confermata da un gran Santo, qual è il Nazianzeno. Nell'Orazione 27. protesta Egli a' suoi Emoli, che assai volentieri si sarebbe attenuto alla simplicità de' Pescatori Vangelici, e non mai ad uno *Stile* sostenuto, e a un Dire pulito, se 'l Signore Iddio gli avesse conceduta la Grazia di far miracoli. *Quam ipse quoque* (così dice, parlando della rozezza del Dire) *quam ipse quoque, mihi credite, complexus essem ut piscator; si sermonis & doctrinæ loco signorum, & miraculorum vim haberem*. Anzi S. Ambrogio, ed altri SS. Dottori di quel Secolo stesso s'avanzaron di più: poichè, quantunque il Cielo parlasse per molti di loro con lingue di frequenti miracoli, come leggesi nelle lor Vite: contuttociò, affin di conformarsi alla condizione de' tempi, e di dar cibo confaccevole al palato de' Popoli, condivano il proprio parlare col mele di sostenuta Eloquenza, e colla soavità di un Dire terso, e pulito, come si scorge da' loro Scritti. Che seppure in essi v'à qualche neo, non fu altrimenti di Loro, fu del Tempo.

Ora l'esempio de' SS. Padri, e la qualità del nostro

Seco-

Secolo simile al loro, anzi più dilicato del loro, non dovranno, quai mantici, accendere il fuoco dell' Amore a un buon Dire nel petto di Chiunque brami far frutto? Di Chiunque dee per zelo dell'onore di Dio, e della Salute del prossimo condescendere all' umana infirmità; affine di risanarla con merito, e con decoro? Non evvi di certo Alcuno d'ingegno per avventura sì rozzo, che non conosca tale necessità, e non confessi tal convenienza: che però Ciascheduno procura di maneggiare alla meglio la miglior' arte per ben comporre. Ma che? Con tutto 'l maneggio della Rettorica ci sono parecchi in Italia, che non giungono mai a un buon Dire, per difetto d' un sol requisito, qual è quello (Chi 'l crederebbe?) del Dir congruo, del Dir puro, del Dire senza sconcerti di Lingua. Donde avviene, che, mancando queito sodo, e ver fondamento, è d' uopo, che cada per terra, o almen vacilli, ed abbia poca sussistenza tutto 'l rimanente dell' edificio.

Parrà ciò (non v' a' dubbio) a primo lancio un paradosso, qualichè in Italia si diano Scrittori imperiti della propria favella Italiana, Ma per iscoprire questa Verità per altro infelicemente palpabile, fa di mestieri tener per indubitate due cose. La prima, che qualsivoglia Lingua à le sue Regole particolari; e che perciò non basta, a compor bene in un Linguaggio, l' avere studiata la Grammatica d' un' altro Linguaggio. La seconda, che questa Grammatica, ossia purità, e proprietà della nostra favella Italiana, non viene assolutamente insegnata nelle Scolette nè de' Grammatici, nè de' Rettorici: non de' Grammatici; perchè attendono di proposito alle sole regole, e frasi Latine: non de' Rettorici; perchè, dettando ordinariamente in Latino, non ann' occasione d' insistere, ed attuarsi nell' Italiano. Dal che inevitabilmente ne siegue, che Coloro, i quali non procurano d' apprenderne appartatamente una radicale notizia, ne restano sempre mancanti, e imperfetti, e perciò sem-

pre soggetti a qualche Solecismo indecente. E'vero cõtuttociò, che riuscirà a Taluno di questi aggradire, e riportare talvolta dal Pulpito dell applauso; ma ciò sarà per lo più un'effetto o d'una buona Materia in sestessa, o piuttosto d una Rappresentazione energetica, e di sin volta, che appaghi le orecchie di volo: accadendo di certo tutto l'opposito, qualora espongano per avventura le proprie Fatiche alla pubblica luce degl occhi. Allora si è, che i Lettori, facendo un'agiata notomia di tute le parti, vengono a facilmente scoprirne ogni scõcerto o di Membri malamente disposti entro a' periodi; o di durezza nel Numero oratorio, e nelle Frasi; o d'impurità delle Voci; o di miscuglio pur di Voci poetiche entro alla prosa; o d'altri consimili errori; i quali derivati per lo più dal difetto di buona Lingua, recano il dispregio all' Autore, e la morte d'una perpetua obblivione all' Opera appena nata.

La sperienza di ciò parla per me, e con gran fondamento: conciossiachè Chi compone di questa maniera, viene subito a sparger di se un concetto di poco erudito, anzi di poco giudicioso; onde parli o accaso, o accapriccio senza distinguere le lucciole dalle lanterne in un particolare sì essenziale. Che però Ciascuno ordinariamente s' astiene dalla lettura di tali Componimenti, come da oggetti disaggradevoli, o inutili, ed anzi nocivi: disaggradevoli a Chi suol' essere dilicato di gusto, che perciò se ne guarda, come da cibo, che gli reca nausea al palato: inutili, ed anzi nocivi a Chi è mediocremente letterato, che suole appunto perciò guardarsene, affine di non riportarne qualche mal abito nel Dire, come dal tocco della pece sempre riportasi qualche macchia.

Questo è uno sfregio s intollerabile, e sì incompatibile (Chi non lo vede?) col proprio decoro, che dovrebbe di certo eccitare la Prudenza di Ciascheduno a scansarlo anche a costo di qualche fatica. Sebbene (a dirne il vero) non v' à d' uopo di molta fatica:

ba-

bastavi la diligenza di pochissime settimane, come la sperienza può rendervi pur troppo certo, e l'utilità pur troppo persuaso.

Tre sorte di Persone sdegnano questo Studio, come poco confaccevole al loro genio: *Gli spiriti* oziosi lo riguardano come inutile; *gl' Indocili* come superfluo; e *molti Dotti* come assai basso. De' primi non dee farsi caso, come di Gente nimica della Virtù: de' secondi non udire le contraddizioni, come di Persone caparbie, e di preoccupata opinione: ma a terzi rispondersi, non essere altrimenti da poco pregiarsi ciò, che reca al suo Dispregiatore il dispregio; non altrimenti vile ciò, che distingue l'Uomo dotto dall' infima Plebe; non altrimenti basso ciò ch'è prossima disposizione ad imitar la Prudenza de' SS. PP. Bassa e vile potrebbe per avventura stimarsi l'applicazione perpetua ad ogni minuzia d'essa Lingua; che già per esser viva e delicata patisce di quando in quando qualche picciola alterazione: ma non giammai bassa e negletta potrà riputarsi l' attenzione; che deesi a queste due convenienze. La prima si è lo scansare certi errori, portati come in trionfo da' Negligenti, quasi v.gr. *Qui*, *e quivi* significasset lo stesso: *Soma*, *e Somma* avessero il medesimo suono: *Amammo*; e *Amassimo*; *Fummo*, *e Fossimo* fossero del medesimo Tempo: *Amare*, *Vendere*, *Finire* fossero di differente Congiugazione solamente nella lingua Latina. La seconda si è il penetrare fondatamente le ragioni d'essa Favella, e distinguere tra 'l buono, e 'l migliore; tra 'l lecito, e l'illecito; e tra l'uso, e l'abuso di molte Voci, e di molt' altre particolarità necessarie.

Io per tanto, affin d'ubbidirvi, o Dilettissimo, e di recare sì a Voi, si ad ognaltro vostro pari, applicato agli Studj più alti, qualche vantaggio; mi sono indotto a questa Fatica, restringendo in poche carte questi, qualunque sieno, fondamenti d'essa favella Italiana.

Intitolo l' Opera appunto *Midolla Letteraria della lingua Italiana purgata, e corretta:* perciocchè in essa avrete le Regole, e Dimostrazioni più evidenti, e più fondate di tutta essa Lingua, delle quali (seppur non erro) vi lascerebbon digiuno i molt' altri Libretti, che vanno intorno su questa materia. Anzi digiuno ve ne lascerebbe la stessa Crusca, il cui scopo non è di dare Precetti, ò di distinguere Formole, ed altre particolarità della Lingua: è di diffondersi (come fa notabilmente) in Vocaboli, e di recarne il significato: il che non basta ad Italiani nati fuori della Toscana, bisognosi di più alti principj. Anche per la lingua Latina primieramente si fugge il latte del Despauterio, o dell' Alvaro, o di qualch' altro Grammatico; e poi si passa al cibo più solido del Calepino. Dissi, che *avrete le Dimostrazioni più* evidenti, e più fondate di tutta la Lingua, non solo per ciò, che accennai, ma anche perchè Vi darò qualche saggio de' suoi principali Dialetti, onde apparisca non più come schiava in catena entro a un solo: Onore che da Altrui le fu desiderato, non già (per quanto Io sappia) esibito. Non presumo però di dargliela intero, perchè, a far ciò compiutamente si richiederebbe altro Volume: bastando a me l' averne disegnato, benchè imperfettamente, il modello. Neanche presumo di dir tutto nel rimanente dell' Operetta sol conceputa in Padova, e partorita in Roma: là sempre con penuria di tempo, qui (per esservi passeggere) con penuria e di tempo, e di libri. Dirò non ostante tanto, che basteravvi a disporvi per comparire nel Teatro de' buoni Scrittori Italiani con qualche buon fondamento, e perciò con decoro.

Non osservo l' ordine preciso delle otto parti dell' Orazione, cioè del Parlare, quale osservasi nelle lingue, Greca, e Latina, che sono morte: ma bensì l' ordine naturale delle quattro parti della Grammatica molto conveniente alla nostra Italiana, ch' è

lin-

lingua viva. Perciò divido l'Opera in due Parti, amendue trattate con nuovo metodo. Nella prima tratterò succintamente di tutta l'Arte per ordine delle quattro sue parti in quattro Sezioni di modo tale che forse nulla vi mancherà di ciò, che concerne tutte le Regole generali, e fondamentali, necessarie a sapersi. Nella seconda estenderò un Catalogo Alfabetico di Voci delle più necessarie a distinguersi: e in guisa tale, che ad un'occhiata vedrete distintamente quale dovrete adoperare, e qual no; oppure quando sì, e quando nò. Dappertutto vo praticando l'Ortografia Fiorentina, non perchè mi trovi persuaso, ch'ella convenga a Chi non è Toscano, ma per non rendermi singolare, e come appartato dall'Uso corrente: sebbene con ciò ricuso d'imitar certi raddoppiamenti di consonanti, che su altra regola non sono fondati che di quella pronuncia: quali sono in *Appostolo*, *Profferire*, *proccurare*, e simili: uso non seguito in parte neanche dal Signor Marchese Maffei, quantunque applaudito Accademico. E con ragione: perciocchè dovendo la Scrittura uniformarsi quanto più sia possibile alla pronuncia, tale pronuncia a Noi riuscirebbe (Chi non lo vede?) e affettata, e ridicola. Neppur sieguo certi altri usi, tralasciati anche da esso Signor Maffei, ed altre minuzie della Crusca, lodevoli in bocca a' Signori Fiorentini, non giammai in bocca a Coloro che non sono nati in Firenze. Fatemi l'onore di sospendere il vostro giudicio su questo particolare, finchè abbiate letto il cap. 6. della prima Sezione, ove del Raddoppiamento; e il primo della terza, ove trattasi della Sintassi.

Non cito parimente di volta in volta gli Autori per la ragione sopraccennata: appongo però talora le loro autorità per esempio, e sovente gli esempj formati bensì da Me, ma con tant'appogio, e conformità a' loro dettàmi, che potrete ragionevolmente tenere alieno da Voi ogn altro uso diverso.

Fi-

Finalmente perchè l'Amore dà sempre più di quello che gli è ricercato; per questo oltre alla Midolla della Lingua Io v'offro, o Dilettissimo, una Midolla di Lettere familiari; da me così chiamata (per quanto mi pare) con molta ragione: perciocchè ne avrete succintamente i fondamenti, e le regole per formarne d'ogni sorta nelle occorrenze col metodo lor dovuto. E cio appunto, perchè possiate schifare l'inganno di Certuni, i quali sotto pretesto di scriverle naturalmente, si fanno ad estenderle senza verun ordine naturale: quasichè i parti della Natura, quand'escono senza tutte le parti; oppur colle parti contraffatte, e difettuose, fossero bei Composti naturali, non mostri.

Qui finalmente nella congiuntura in cui trovómi, trasandare non debbo il soddisfacimento del debito che tengo col Mondo, e che Voi ancora confesserete soddisfattibile a tutta giustizia. Avendo conosciuto per isperienza, ch'esso Mondo è accettator di Persone, non volli nella prima Edizione di questa Operetta comparire in pubblico, che come mascherato sotto altro abito, affinchè la falsa opinione, che sotto rozze Divise non diansi di simili Studj, non pregiudicasse il suo esito: ma ora, che pregato da valide e replicate instanze a migliorarla ed accrescerla per una nuova Impressione, da Molti e Molti desiderata ed attesa; ecco, che mi fo a svelar chiaramente la qualità del mio Essere, dicendo, ch'Io sono d'essercizio una volta *Predicatore*, di professione *Minorita*, d'abito *Riformato*, e di nome e cognome, quale fu esposto la prima volta su 'l frontispicio di questo Libretto, e che tuttavia per giusti motivi risolvo di lasciare intatto senz'altra giunta.

E voi, o Dilettissimo, gradite la mia buona volontà di giovarvi, e compensate la Fatica colle vostre Orazioni.

CAP.

CAP. PROEMIALE.

Delle quattro parti della Grammatica.

CONciosiachè ogni Lingua abbia la sua Grammatica, ed ogni Grammatica le sue parti, dovete primieramente ben notare ciò ch'esse sono, per poi ben sapere ciò che comprendono, e insegnano.

La Grammatica dunque (la quale altro non è che un' *Arte di parlare, e scrivere rettamente*, cioè aggiustatamente, e correttamente) à quattro parti, *Ortografia*, *Etimologia*, *Sintassi*, e *Prosodia*.

L' Ortografia è una parte, che insegna scrivere rettamente ogni lettera, affine di ben pronunciarla secondo la sua qualità, cioè secondo la sua o strettezza, e larghezza, o mollezza, è durezza. Per la strettezza, e larghezza insegna a pronunziar le Vocali: per la mollezza, e durezza le Consonanti. Ne' due primi capi della Sezione prima s'intenderà molto bene, ove vedrassi, che questa Parte riguarda il buon uso di tutte le Lettere, ed insinua l'attenzione, che ne dobbiamo avere per isfuggire l'ambiguità del Parlare.

L' Etimologia è una virtù, che fa intendere, e interpretar rettamente ogni Voce significativa persin dalla sua origine. Ed à questa si riduce perciò tutto quello che appartien alle otto parti dell' Orazione, cioè del Parlare, quali sono *Nomi*, *Pronomi*, *Verbi*, *ec.*

La Sintassi (che s' interpreta *Costruzione*, ovver' *Ordinanza*) *è un' arte di coordinare, e bene applicare le Voci, o Parole per esprimere adequatamente agli Altri il concetto dell' Animo nostro.* E a questa appartengono tutte le Regole *degli Attivi*, *Passivi*, *ec.* tutte le Frasi, e tutti i modi diversi del Dire.

La Prosodia finalmente (che vuol dire *Accento*, *Tuono*, e *Metro*, o *Misura*) *è una parte, che insegna conoscere, e pronunciar rettamente ogni sillaba secondo la*

sua

sua quantità, cioè secondo la *brevità*, *o lunghezza*. Dal che appare in che differisca dalla prima parte, cioè dall' Ortografia: considerando quella la qualità delle sillabe, o lettere, e questa la quantità: alla quale perciò si riduce tutto ciò, che riguarda il Verso, e la Rima.

Ed ecco quale è l'ordine della Grammatica in qualsivoglia Favella: il quale se venisse puntualmente osservato in amendue le nostre Lingue, ed in particolare circa la prima Parte, come viene osservato nella Latinità dagli Oltramontani, non si vedrebbono nelle Composizioni Italiane tanti sconcerti, quanti si veggono.

Pertanto, affin di porgervi tutto il lume più necessario circa la nostra Volgare, tratterò sufficientemente in quattro Sezioni ciò, che appartiene a ciascuna d'esse Parti: rimettendovi per quel tanto che di più osservabile resterà, al Catalogo Alfabetico, ove (come dissi) in un'occhiata troverete il vostro bisogno,

SEZIONE PRIMA.

Dell' Ortografia.

POichè l' Ortografia riguarda tutto ciò, che aspetta alla qualità delle Lettere, e al loro buon uso, a' Dittonghi, e all' Apostrofo, dividerem la Materia in più capi, come siegue.

CAPITOLO I.

Delle Lettere, e della loro Virtù: ove delle Vocali.

LA *Lettera è una minima parte della dizione*, *o sì parola*. Presso i Latini furono, e sono ventitre cioè A b c d e f g h i k l m n o p q r s t u x y z: e alla La-

tina

tina anno la ſeguente pronuncia *A Be Ce De E Ef Ge Ha I Kappa El Em En O Pe Qu Er Es Te U Ics*, *Ypſilon*, *Zeta*. Ma preſſo noi Italiani, quantunque ſi richiederebbe, che foſſero 34. come vedraſſi qui alquanto più abbaſſo: adognimodo non ſono che 20. numero notabilmente di fettivo, ond' eſſa Favella rendeſi più difficile aſſai di quelchè il Volgo imperito ſi penſa. E ſi pronunciano alcune doppiamente così: *A*, *Be*, *Ce*, *De*, *E*, *Effe*, *Ge*, *Acca*, *I*, *Elle*, *Emme*, *Enne*, *O*, *Pe*, *Qu*, *Erre*, *Eſſe*, *Te*, *U*, *zeta*, alla Romana, e commune.

A, *Bi*, *Ci*, *Di*, *E*, *Effe*, *Gi*, *Acca*. *I*, *Elle*, *Emme*, *Enne*, *O*, *Pi*, *Qu*, *Erre*, *Eſſe*, *Ti*, *U*, *Zeta*, alla Toſcana. Tra le quali Voi vedete, che mancono le tre greche *K*, *X*, *Y*, adoperate ſolo da' noſtri Latini, non già da' veri Italiani. Così tutti i Maeſtri, preſſo i quali eſſe lettere anno diverſo genere.

Il Cittadini le fa tutte maſchie, dicendo, L' *A*, il *B*, il *C*, il *D*, ec.

Il Pergameni all' oppoſito le fa tutte femmine, dicendo, L' A, la *B*, la *C*, la *D*, ec.

Il Salviati poi le divide in femmine, e in maſchie. Femmine le due vocali *A*, *E*, e tutte le conſonanti, che da eſſe ſon cominciate, come la *F effe*, la *Hacca*, e così la *M*, la *N*, la *R*, la *S*. Maſchie le altre tre. *I*, *O*, *U*, colle conſonanti, che ſono loro accompagnate, e diconſi il *Bi*, il *Ci*, il *Di*, il *Gi*, il *Pi*, il *Qu*, il *Ti*, a' quali s' aggiunge il *Zeta*. Voi attenetevi a qual parte più vi piace, giacchè tutti e tre ſono Scrittori autorevoli. Io in queſto Scritto m' attengo al Salviati, benchè in altri mi ſia attenuto al Pergameni.

Queſte lettere (come quelle, che ſono il fondamento di tutto 'l Parlare) richieggono una conſiderazione aſſai maggiore di quelchè ſi crede dal Volgo imperito. Per queſto Noi ne conſidereremo quelle particolarmente, che per la varietà o del ſuono, o della figu-

gu-

gura, o dell' ufficio loro portano feco qualche difficoltà, e non di rado generano della confufione non folo a' Foreftieri, ma anche a molt' Italiani, fpecialmente Lombardi, ed altri: parecchi de' quali per difetto d' attenzione alla vera pronuncia di qualche fillaba, o lettera fanno lo fteffo effetto nell' orecchie di molti Uditori, che farebbe fecondo Colui, Chi gettaffe nel Canto un B quadro per un B molle. Io confeffo ingenuamente la Verità, che la maggior mia difficoltà in tutta la noftra favella Italiana confiftette nella pratica dell' Alfabeto, o fia Abbicì. Notate gli elementi (cioè pronuncie) 34., che v' accennai della noftra Favela, e poi efamineremone quelli, che per la varietà del fuono anno fpeciale difficoltà.

1 A
2 B
3 C rotondo, o muto
4 C dolce, o chiaro
5 Ch rotondo
6 Ch fchiacciato
7 D
8 E larga
9 E ftretta
10 F
11 G rotondo, o muto
12 G dolce, o chiaro.
13 Gh rotondo
14 Gh fchiacciato
15 Gl rotondo
16 Gl fchiacciato
17 H
18 I corto
19 J lungo
20 L
21 M
22 N
23 O aperto, o largo.
24 O chiufo, o ftretto.
25 P
26 Q.
27 R
28 S dura, o gagliarda
29 S dolce, o molle
30 T duro, molle (L' uno di quefti, cioè il molle, vien supplito dal Z (ficchè ne refta folamente il duro.
31 U vocale
32 V confonante
33 Z duro, o gagliardo
34 z molle, e rimeffo.

Piaceffe a Dio, che al numero degli elementi corrifpondeffe il numero delle lettere.

Ora

Ora vedeste quelle, che deono esser considerate; e sono *C*, *Ch*, *E*, *G*, *Gh*, *Gl*, *H*, *I*, *O*, *S*, *T*, *U*, *Z*. Parleremo in questo capo delle quattro Vocali, *E I O U*, rimettendo al seguente le consonanti.

Per esaminarle però come conviensi, dee saperse ne il *suono*, come cosa necessarissima in questa materia: ed *è lo spirito, o fiato, con cui si spinge fuori essa lettera*. Ed in quanto appartiene alle Vocali, si dice *largo e aperto*, o *stretto e chiuso*. Largo, o aperto, quando la Vocale si manda fuori colle labbra alquanto aperte. Stretto, o chiuso quando la Vocale si manda fuori colle labbra più chiuse. Ora esaminianle.

E ed O, non anno veruna difficoltà nel carattere, ossia figura, poichè sempre si scrivono a un modo; ma l'anno bensì grandissima nella pronuncia: perciocchè, laddove presso i Latini la loro pronúncia almeno in oggidì è sempre larga, ed aperta; presso noi Italiani ora è aperta, ora è chiusa: come in queste, e tant' altre Voci, *Bello*, *Concedo*, *Cappello*, *Leggo*, *Procedo*, *Pelle*, *Scabello*, ec. coll' E larga: *Candela*, *Capello*, *Lego*, *Pelo*, *Sieguo*, *Tela*, *Stello*, ec. coll' E stretta. *Alloggio*, *Godo*, *Goffo*, *Posso*, *Scoglio*, *Soma*, e simili coll' O largo. *Dove*, *Pozzo*, *Singhiozzo*, *Rozzo*, *Sozzo*, *Somma*, ec. coll'O stretto.

Questa varia pronuncia delle dette due lettere viene a render la nostra lingua Italiana molto più difficile di quelchè si pensano Alcuni. Per levare ogni confusione ci vorrebbono due sorte di *E*, e due altre di *O*; ed allora non vi sarebbe più equivoco alcuno. E di fatto Giangiorgio Drissino in un picciolissimo Trattato di questa materia indirizzato al Pontefice Clemente VII. si fa autore d' aver trovato il rimedio coll' asegnare al suono aperto dell' *E* l' epsilon Greco, al suono aperto dell' *O* l' omega pur Greco: praticando di scrivere perciò in tutte le sue Opere anche del suo erudito Poema dell' Italia liberata da' Goti pe'l gran Giustiniano v. g. le sopraddette dizioni così;

Bel

Eello, *Concedo*, *Cappello*, *Leggo*, *Procedo*, *Felle*, ecc-coll' *e* per e aperta. *Alloggio*, *Godo*, *Gosso*, *Posso*, *Soglio*, *Soma*, ec. coll *o* per *o* aperto. La regola è bellissima, ma non accettata dall' uso. Il Signor Girolamo Gigli nobile Senese tornò ad additarla nella sua opera di lingua Toscana stampata ora in Roma, (della quale fui regalato Io pur in Roma da un suo dignissimo Figliuolo:) ma è molto facile, che incontri la medesima comune negligenza, che incontrò allora. Per supplire per tanto al difetto furono moltiplicate regole, ed eccezioni, specialmente dal Signor Celso Cittadini Lettor pubblico in Siena, la cui Operetta Io lessi già tempo nella nostra Libreria di Padova: e son le infrascritte disposte in ristretto.

Della E chiusa.

E' Va chiusa per una di quattro cagioni, cioè o *per Accento* grave, o *per Origine*, o *per Lettera*, o *per Finimento*, o ssia *Desinenza*.

1. *Per* l' *Accento* grave sempre la *E*, che il tiene sopra di se, va chiusa: come in *Lode*, *Forte*, *Frode*, ec. Così in *Celsino*, *Cesareo*, *Pensoso*; laddove in *Celso*, *Cesare*, *Penso*, va aperta per cagion dell' accento acuto: segreto nuovo e importante a sapersi, dice il precitato Cittadini.

2. *Per l' Origine*: Quand' essa *E* Italiana nasce dall' *I* Latino. come in *Lettera*, *Pelo*, *Sete*, da *Litera*, *pilus*, *sitis*, ed altre infinite.

Alla qual regola si riducono ordinariamente le voci monosillabe intere, *Me*, *Te*, *Se* (anche in composizione, *Meco*, *Teco*, *Seco*) *Re*, *Tre*, *Che*.

Dissi, *ordinariamente*, perchè s' eccettuano *E*, sia Congiunzione, sia Verbo, *Deh* Intergezione, *e Nè* quand' è particella negativa: nelle quali voci essa *E* va aperta. Dissi, *intere*, perchè troncate sieguono la natura delle lor voci intere: e però in *Fe'*, *Ve'* (voci

po-

poetiche) va chiusa essa *E*, perchè chiusa in *Fede*, *Vedi*: ma in *Me'* (voce poetica) va aperta, perchè aperta in *Meglio* sua intera.

A questa regola dell' Origine si riducono le voci nostre originarie intere, terminate in *E* accentuato, le quali si proferiscono coll' *E* chiusa, quantunqu' esso accento sia accuto: come, *Credè*, *Godè*, *Mercè*, *Potè*, *Ricevè*, *Vendè*, &c. e Voi aggiungete, *Perchè*, *Perciocchè*, *Perocchè* ec. Dissi, *nostre originarie*, perciocchè le forestiere vanno aperte: come, *Giosuè*, *Mosè*, ec. Così *Oimè*, *Oisè*, che secondo la prima lor particella vengono dall' Ebraico.

3. *Per ragion della Lettera:* Quando ad essa *E* posta nella penultima siegue *N*, o *R*, essa *E* ordinariamente va chiusa: come in *Frena*, *Raffrena*, *Mena*, *Vena*, *Serena*, *Vero*, ec. S' eccettua *Bene* con qualch' altra voce, che va aperta.

4. *Per Finimento*, ossia *Desinenza* tutte le voci, che finiscono in *enta*, *ento* colla *M* innanzi alla *E*, essa *E* va chiusa: come in *Mente*, *Altamente*, *Dolcemente*, *Mento*, *Lamento*. Così in *ezza*, derivata da altre: come, *Bellezza*, *Dolcezza*, *Piacevolezza* da *bello*, *dolce*, *piacevole*. Così le diminutive in *etto*, *etta*: come *Angioletto*, *Amorosetto*, *Operetta*, *Sanguetta*. Così i Sustantivi in *eto:* come, *Loreto*, *Oliveto*, *Aceto*, *Spoleto*. Così quelli, che finiscono in *esco:* come, *Francesco*, *Tedesco*. In *egno:* come, *Degno*, *Ingegno*, *Regno*. In *eggio* derivato: come, *Saccheggio*, *Vagheggio*, ec.

Della E aperta.

Essa pure proviene da quattro cagioni, *da Accento* acuto, *da Lettera*, *da Finimento*, e *da Affetto*

1. *Dell' Accento acuto* sia l'esempio, che quando esso sta su la *E* nella sillaba antepenultima, essa *E* va aperta: come, *Imperio*, *Pergamo*, ec.

2. *Della Lettera* sono molti gli esempj, ma basti questo, che quando alla *E* siegue la *M*, essa *E* va aperta: come in *Premo*, *Remo*, *Tremo*.

3. Del Finimento servon d'esempio i Diminuitivi in *ello*, *ella*; come *Vecchiarello*, *Vecchiarella*, *Orticello* ec.

4. Dell' Affetto son *Deh*, *Oimè*, e simili voci, che giusta la regola data di sopra dovrebon terminare in *E* chiusa, ma per cagion dell' Affetto terminano in *E* aperta.

Dell' O chiuso.

PEr conoscer quand' esso *O* sia chiuso, regola infallibile debb' esser l' accento grave; perciocchè in tutte le sillabe, che ànno l' *Ò* con sopra l'accento grave, esso *Ò* perpetuamente va chiuso: come v. g. in *Cònfortato*, *Continuo*, *Soverchio*, e in tutte le altre consimili. Dimanierachè, quand' anche nella voce d' *O* aperto con accento acuto, se esso acuto passa in altra sillaba, e in sua vece lascia il grave, parimente esso *O*, ch' era aperto, diviene chiuso: come appare sensibilmente in *BOsco*, *COlgo*, *FOrte*, *Orto*, *POrto*, e simili col primo *O* aperto, e coll'accento acuto; e in *Boschetto*, *Coglieva*, *Fortezza*, *Orticello*, *Portava* col primo *O* chiuso per ragion dell' accento grave. Non così corre la regola dell' acuto, poichè non sempre ov'è esso acuto, evvi necessariamente l'*O* aperto (perchè se così fosse, cesserebbe ogni difficoltà;) ma evvi ora l' aperto, ora il chiuso: come specialmente si vede in *AllOro*, *BuOno*, *TuOno* coll' *O* aperto, e in *Abbandono*, *Amoroso*, *Doglioso*, *Errore*, coll'*O* chiuso; e pure su tutti essi *O* sta l' acuto. Quindi non picciola briga ella è (dice il Cittadini) il poter dimostrare, dove s' abbia da praticar l'uno, dove l'altro d' essi *O*: il che però s'andrà dimostrando nel miglior modo per le seguenti Regole.

Reg.

Reg. 1. Quando l'O in Italiano sta in luogo dell' *U* in Latino, allora esso O va chiuso: come in *Volto* da *vultus*; *Pozzo* da *puteus*; *Dove* da *ubi*, *Sommo*, *Somma* da *summus*, *a*, *um*. Questa regola corrisponde a quella della *E* chiusa per origine, detta di sopra. S' eccettuan però da questa regola *Lotta da Lutta*, *Nozze da nuptiæ* con alcune altre poche, che annò l' *O* aperto.

Reg. 2. Quando le voci innazi all' ultima vocale anno *on*, esso *O*, purchè non formi dittongo coll' *U*, va chiuso: come *Abbandono*, *Perdono*, *Ragiono*, ec. Dissi, *purchè ec.* perciocchè allora esso *O* diviene aperto, non non potendo l'*U* star sotto *O* chiuso: e però dicesi aperto *BuOno*, *SuOno TuOno*, ec. ove levandosi esso *U*, l'*O* resterebbe giusta la data regola chiuso, *Bono*, *Sono*, *Tono*.

Reg. 3. Le voci finienti in *ore*, o in *oro*, an sempre l'*O* chiuso: come *Amore*, *Dolore*, *Timore*, *Loro*, *Lavoro*, ec.

Reg. 4. Le voci, nelle quali dopo la sillaba *on* siegue nella sillaba susseguente una consonante diversa, anno l' *O* chiuso: come *Conte*, *Fronte*, *Fronda*, *Sponda*, *Onda*, *Rispondo*,

Reg. 5. Qua lor dopo l' *O* siegue *M* o nella medesima sillaba, o nella susseguente, esso *O* va ordinariamenchiuso, benchè venga da *O* Latino: come in *Compieta*, *Pomo*, *Pompa*, *Roma*, *e Nome* con altri pochi. I Fiorentini però in questa voce *Nome* non sieguono la regola, mentre ne proferiscono l' *O* aperto. Dissi pure, *ordinariamente:* perciocchè si proferisce aperto, allorchè unito all'*I*, ovver *U* postogli innanzi ne forma dittongo: come in *ChiOma*, *UOmo*, *DuOmo*. *BuOno*. La ragione è la stessa, che *qui sopra* nella regola seconda.

Reg. 6. Nelle voci terminate in *ojo*, ovver *oja*, cioè con due vocali, e in mezo l' *J* consonante, esso *O* va chiuso: come *Lavatojo*, *Mangiatoja*, *Pistoja*, ec. S' eccettuano queste poche, che vanno coll'Oaperto, *NOja*, *SavOja*, *SalamOja*. Ma non conviene concepirne

molto di scropolo, perchè la regola debbe osservarsi con rigore solo in Toscana.

Reg. 7. Quando all' *O* siegue *GN*, esso *O* va chiuso: come in *Bologna*, *Cicogna*, *Cotogno*, *Ogni*, *Sogno*, *Vergogna*, *Vergogno*; ec.

Reg. 8. In tutti gli Aggettivi terminati in *oso*, esso *O* è chiuso: come in *Amoroso*, *Amorosa*, *Vergognoso*, *Nojoso*, ec.

Dissi, *aggetivi*, perchè i sustantivi fanno altrimenti, come più abbasso reg. 8.

Reg. 9. Se la *S* Latina sola nel finale della voce passa in *I* Italiano vocale, allora l' *O*, che le sta innanzi, va chiuso, come avviene in queste due voci, *Noi*, *Voi*, le quali sole abbiamo per esempio di questa regola.

Dell' O aperto.

Ciò, che s'è detto dell' *O* chiuso, bastar dovrebbe per conoscer l' *O* aperto: ma nondimeno a maggior chiarezza siano le seguenti regole.

Reg. 1. Nelle voci monosillabe terminanti per natura in *O*, esso *O* va aperto: come in *O* disgiuntiva, e vocativa, *DO*, *FO*, *O* (per *HO*) *SO*, *StO*, *VO*, *Po* fiume, *NO* particella negativa, e accorciata di *Non*, che colla *N* si pronuncia chiusamente. Così aperto si proferisce l' *O* in *CiO*, e *PuO*, non già in *Lo* art. che va chiuso.

Reg. 2. Le monosillabe troncate e uscenti in *O* derivato dalle intere coll' *O* aperto, si proferiscono apertamente, seguendo la natura delle lor primitive: come in *VO'* per *Voglio*, *TO'* per *Toglio*. Come all'opposito la *Mo'* (per *Moglie*) e *Co'* (per *Con li*, o *Coi*) si dicono coll' *O* chiuso, il primo perchè da *Mulier*, il secondo perchè da *Cum*.

Reg. 3. Le voci di più sillabe, che nel fine anno l'accento acuto, si proferiscon coll' *O* aperto come *AmO*, *AndO'*, *CantO'*, *AmerO'*, *AndrO'*, *CanterO'*, *NicolO'*, *SalO'*, *PerciO'*, *PerO'*.

Reg.

Reg. 4. Quando l'O riceve sotto di se per traponimento Toscano *l' U*, onde ne proviene il dittongo, esso O va perpetuamente largo: come in *BuOno*, *CuOre*, *DuOlo*, *DuOmo*, *FigliuOlo*, *GiuOco*, e somiglianti. Ma quest' ultima voce vedetela per altro motivo nel Catalogo alfabetico alla dizione *Giocare*.

Reg. 5. Quando l'O Italiano vien da *Au* dittongo Latino, esso O va aperto: come in *Odo*, *GOdo*, *Oro*, *FrOde*, *LOde*, *NOlo*, ec. da *Audio*, *Gaudeo*, *Aurum*; *Fraus*, *Laus*, *Naulum*. S' eccetuano, *Coda*, *e Foce*, *il cui* O è chiuso; perchè forse vengono a Noi non da *Cauda*, e *Fauces*, ma da *Coda*, e *Foces* già in uso appo gli antichi Romani specialmente Contadini, ed altri lor simili Parlatori.

Reg. 6. Quando l' O tiene la *R* liquefatta innanzi a se, quando cioè la *R* sta in mezzo ad una consante, e ad un'O, esso O va aperto: come in *CrOnaca*, o *CrOnica*; *PrOde*, e *PrOvo*, *TrOvo*, (per *PruOvo*, *TruOvo*) *PrO*, *PrOvamento*, o *PrOfitto*, *Tromba* però, *Tronco*, e *Trionfo* l'anno chiuso per altra regola, cioè perchè vien dall' *U* Lat. *Tuba*, *Truncus*, *Triumphus*.

Reg. 7. Quando l' O à dopo se il raddopiamento della medesima consonante non liquida, ordinariamente va aperto, purchè non venga per origine da *U* Latino: come in *GObbo*, *ZOccolo*, *Occhio*, *BambOccio*, *GOffo*, *AllOggio*, *Oggidì*, *GrOppo*, *IngrOppo*, *ScOppio*, *GrOsso*, *ROtto*; *TrOtto*, *NOtte*; *BOzza*, *AbbOzzo*; Dissi; *della medesima consonante*, perchè con diversa può esser chiuso, come in *Compieta*, *Fronte*, *Monte*. Dissi, *non liquida*; perchè con liquida è chiuso; come in *Pollo*, *Sommo*, *Sonno*, *Torre*, e simili. Dissi finalmente, *purchè ec.* perchè allora pur egli è chiuso, come per la propria sua regola apare in *Bocca*, in *Dove*, in *Goccia*, e simili, che vengono, da *U* Latino, *Bucca*, *Ubi*, *Gutta*.

Reg. 8. e principale fra le altre (posta però in altri

termini dal Cittadini) si è, che esso O nelle voci Latine passate in Italiano, qualor non gli osti qualch'una delle regole sopraddette, va aperto: come in queste voci, *DOte*, *MOdo*, *NOdo*, *NOve* (numero) *SOdo*, *StOla*, ec. Alla qual regola si riducono tutti i Sustantivi finienti in *oso*, e *osa*: come, *SpOso*, *SpOsa*, *ROsa*, *COsa*, ec. E pure anche qui ne va eccettuato in *Rodo*, *Sole*, *Volo*, dove l'O pronunciasi stretto.

Queste sono le Regole principali cavate fra le molt'altre dal Cittadini, ottime per se stesse, fondamentali, e capaci perciò di recar molto di lume alla Ragione. Ma, perchè la moltiplicità dell'eccezioni può facilmente partorir della confusione a Parecchi, sì, che non Ciascuno ne resti universalmente instruito: quindi a Chi premerà (come di fatto dee premere) l'evitare quanto gli sia possibile in pubblico ogni neo, sarà necessaria una di tre; O seguir fedelmente in iscritto la sopraddeta invenzione dell' *epsilon*, e dell' *omega*, recata dal Sig. Drisino: O conformarsi alla pratica del Sig. Cittadini ne' recati suoi esempj, scrivendo colla *e*, e coll' *o* piccioli, qualor sieno di pronuncia stretta, v.g. *Capello*, *Dove*, *Somma*; e colla *E*, e l'*O* grandi, v.g. *CappEllo*, *LEggo*, *SOma*, *AllOggio*, *ScOglio*, *POsso*, ec. qualor siano di pronuncia larga: Oppur finalmente almen leggere ben bene due o tre volte il catalogo delle voci di pronuncia, chiusa, e aperta, che il P. Spadafora à tolte dal Cittadini predetto, e ridotte in alfabeto nel fine della sua Prosodia Italiana. Ora passiamo alle due altre vocali.

I, quanto alla sua pronuncia va sempre chiuso, ma quanto all'uso è sempre lettera diversa da se: imperocchè à doppia figura, e doppia virtù. Doppia figura, perchè si forma ora corto nella parte inferiore, ora lungo in questa foggia *Ii-Jj*: doppia virtù, perchè ora è vocale, ora è consonante.

L'I corto è sempre vocale, e si usa allor solamente,

te, quando va pronunciato ſeparatamente da ogn'altra vocale, come in queſte voci, *Antonio*, *Lucio*, *Giuſtizia*, *Io* pron. *Io* vacca favoloſa appo i Poeti, ec. nelle quali dizioni Voi vedete, ch'eſſo *I* nulla à che fare con quelle altre vocali quanto al ſuo ſuono particolare.

L'*J* lungo ora è conſonante, ora è vocale preſſo i Profeſſori moderni. Conſonante, allorchè ſta in principio di voce con una vocale appreſſo, o in mezzo a due vocali entro alla parola; e ſi pronuncia con un ſuono dolce, e quaſi lo ſteſſo che quello della ſillaba *GI*: come *Jaceèa*, ſpec. di fiore: *Javerina*, ſpecie di dardo: e in Lat. *Joannes*, *Jacobus*, *Janua*, *Juvo*, *Jacio*, e però *adjutorium*, *adjicio*, *projicio*, ec. col primo *J* lungo, come fanno anche le Stampe moderne migliori, non col ſecondo, come faceano poc'anzi le Stampe meno corrette. Così pure nella ſopraddetta guiſa ſi fà *Savoja*, *Troja*, *Gioja*, ed altre ſimili. Vocale poi viene ad eſſere, e a praticarſi in cambio di due *ii* corti nel fine de' nomi plurali, il cui ſingolare finiſce in *io* diſſillabo, e innaccentuato, cioè che forma due ſillabe, di cui la penultima è breve: come in queſte voci, *Tempio*, *tempj*: *Principio*, *principj*. *Demonio*, *Demonj*: *Efeſio*, *Efeſj*: *Regio*, *regj*: *Ufficio*, *ufficj*, ec. Non così nelle ſeguenti, le quali all'oppoſito vanno coll'*I* corto, perchè nel ſingolare eſſo *I* à l'accento, o inſieme coll'*O* ſi pronuncia dittongato, cioè amendue a modo d'una ſillaba ſola, quaſi inghiottendoſi inſieme ſenza poterſi diſciorre. Ed eccone del primo genere, cioè coll'accento: *Pio*, *pii*; *Reſtio*, *reſtii*: *Natio*, *natii* per *Nativo*, *nativi*. Del ſecondo genere, cioè col dittongo: *Agio*, *agi*: *Diſagio*, *diſagi*: *Fregio*, *fregi*: *Maggio*, *maggi*: *Occhio*, *occhi*: *Saggio*, *ſaggi*, ec.

Queſta è la dottrina più ſoda, e l'unico uſo della lettera *I* preſſo i più eruditi Toſcani moderni, e loro Imitatori. Altri meno Toſcani, e non tanto moderni

assegnano a' nomi della *IO* dissillaba un' altra regola; cioè che *Tutti i nomi della nostra lingua Italiana ritengono il plurale eguale di sillabe al singolare, eccettuato questo solo, Uomo, uomini: che però scriver si dee, dicono, Tempio, tempii: Principio, principii: Demonio, Demonii, ec. con doppio ii corto* La regola è buona, e quasi familiare a' Romani; ma da' Toscani non abbracciata, scrivendo essi tali dizioni con una sola vocale, perchè una sola ne pronunciano; e con vocale j lunga, affine di levare ogni equivoco, che per altro ne nascerebbe. Per ora stiam co' Toscani.

Da tutto ciò che s' è detto di questa lettera *I*, Voi potete senz' altro vedere, e schifare l' errore delle Stampe più antiche, e delle Scriture meno corrette; le quali nel finale de' nomi soggiungeano all' *I* corto l' *J* lungo sì in Latino, sì in Italiano, malamente facendo, *Antonij*, *Athanasij*, *Tempij*, *Efesij*, ec. in vece di fare in Latino, come fanno al presente *Antonii*, *Athanasii*; e in Italiano *Tempj*, *Efesj*, ec.

U, quanto al suono va sempre chiuso, ma si quanto al carattere, ossia figura, sì quanto alla virtù è molto diverso, poichè ora è vocale; ora è consonante. Come vocale si scrive *Uu*, e si chiama solitariamente U: ma come consonante, si scrive *Vv*; e si chiama *V* accuto oppur *Ve* in Lat. (quale è chiamato dagli Oltramontani) o *Vi* alla Toscana al modo del *Bi*, *Ci*, *Di*, ec. come di sopra pag. 13. E va adoperato in queste, e simili sillabe, *va*; *ve*, *vi*, *vo*, *vu*: come in *Valore*, *vedere*, *virtù*, *volare*, *vuoto*; e quand' occorre raddoppiarsi in composizione, come in *Avvalorare*, *Avvenire*, *Sovvenire*, *ec.*

Questa varietà di valore, e di figura merita di fatto grand' attenzione: conciossiachè il vocale quand' è solo, non solamente può formar sillaba (il che non può fare il consonante) ma anche à grand' affinità coll' *O* chiuso, prendendosi spesse volte l' uno per l'

altro

altro, come *Surge*, *e sorge*; *Sustanza*, *e sostanza*; *Agricultura*, *e agricoltura*: del che ne vedrete la ragione nel cap. 3. Di più quando questa vocale U truovasi pospotta ad un'altra vocale, formane dittongo, e ne riceve la pronuncia molto vicina a quella della *F*, e totalmente uguale a quella dell'*V* raddoppiato in composizione, come in *Avvalorare*, &c. detto or ora di sopra; e ciò tanto in Latino, quanto in Italiano. Onde in queste, e simili voci, *Causa*, *auris*, *aurum*, *Europa*, *heu*, *Paulus*, *Autore*, *Tesauro* (Scrittor celebre) l'U è dittongato, e si pronuncia come fosse *V*, quasi *Ca-vsa*, *a-vris*, *a-vrum*, *e-vropa*, *hev*, *Pa-vlus*, *A-vtore*, *Tesa-vro*. Ma che occorre fermarsi su questo particolare, quando già i buoni Precettori ne insegnano nelle Scolette a' loro Discepoli essa pronuncia, affin d' ubbidire a' Gramatici Greci, Latini, Italiani, tutti d'accordo nell' additarla? Se ne toccherà meglio a suo luogo nel cap. de' Dittongi: e Voi frattanto leggete Francesco Prisciaese nel lib. 1. dopo 'l principio.

Intanto per confermarvi meglio su la necessità del diverso carattere di questa lettera, osservatela in queste, e consimili voci Latine.

Parui di 3. sillabe, preterito di *Pareo*, *es*.
Parvi di 2. sillabe, genetivo di *Parvus*, *a*, *um*.
Silui di 3. sillabe, preterito di *Sileo*, *es*.
Silvi di 2. sillabe, vocat. di *Silvius*, n. d'Uomo.

E vedetene altrimenti l'equivoco in questa proposizione, *Parvi Principis imperio*. Se in essa scrivesi questa voce *Parui* coll'*u* vocale, essa è di 3. sillabe, e vuol dire, *Io ò ubbidito al comando del Principe*: ma se si scrive *Parvi* col *V* consonante, essa è di due sillabe, e vuol dire, *Per comando del Principetto*, *o piccolo Principe*. Così nella seguente, *Volui illum librum*, di tre sillabe significa, *O' voluto quel libro*: ma *Volvi illum librum* di due sillabe, vuol dire, *O' volto*, cioe *letto quel libro*.

In

In questa guisa dunque scrivendo ad imitatione anche delle Stampe moderne più corrette, si schiferà facilmente l'abbaglio di quel predicatore, che lasciata l'*H* alla foggia de' Toscani senza sapere la differenza di questi due carrateri *u*, e *v*, pronunciava *Uomo*, *Uopo*, *Uovo*, al modo di *Vomito*; correttosi dappoi in avvertendo, che provocava quasi 'l vomito agli Uditori offesi notabilmente nelle orecchie da tal novità stravagante.

Ricevete circa questi due caratteri ancora quest' altra avvertenza non dispregievole, e forse d'eguale rilievo all'antecedente ora detta. I Gramatici Italiani presso la Crusca dicono, che la vocale U in queste, e consimili sillabe *Qua*, *que*, *qui*, venga a formare coll'altra vocale vicina un dittongo, il quale pronunciasi in una sillaba sola in queste voci, *Quando*, *Questo*, *Quitanza*, a differenza dell'altro dittongo, che pronunciasi quasi al modo di due sillabe in *Fuoco*, *Cuoco*, *Cuojo*, *Figlivolo*, e simili. Ma i Gramatici Latini presso il Priscianese, ed altri all'opposito insegnano, che la lettera *Q* à sempre dopo se consonante (dunque il *V*) con una vocale. (Così dicono parimente del *G*:) avvertendoci, che in tal caso esso *V* rimette alquanto della sua forza, e divien consonante liquida, come costa dalla pronuncia delle predette voci, *Qvando*, *ec.* E vaglia il vero molti Oltramontani (non tutti) addottrinati da tal regola de' Latini scrivono costantemente appunto col *v* le seguenti voci Latine, *Qvi*, *qvæ*, *qvod*, *qvia*, *qvando*, *lingva*, *reqvies*, ec. Io non ò in pronto al presente Scrittura alcuna in Latino di mano oltramontana per addurla in testimonio di ciò. Dico bensì d'aver veduto co' proprj occhi non solo un' Opera stampata, e qualche Manuscritto di quest' Uso, ma anche un erudito Religioso Bavaro di nascita e Boemo di professione, amorevole mio, che in Grecia insegnava a' suoi Discepoli questa pratica. A tal

pra-

pratica pure (per veder vie più se sia conveniente sì o no) può aggiungersi questa prova sensibile nella pronuncia di queste due voci, *Guerra*, e *Guesca*. La prima è di due sillabe *Guer-ra*, non per altro, se non perchè la seconda sua lettera (scrivasi come si voglia) porta il suono di consonante benchè liquida, come *L* in *gli*, *R* in *bre*: ma la seconda voce è di tre sillabe, *Gu-e-sca* (che anche dicesi, *Huesca*, Città di Spagna) perchè la seconda sua lettera è U vocale. Aggiungete a maggior evidenza la pronuncia di questi due cognomi, *Gualdi*, famiglia Milanese, e *Guazzo*, famiglia Veneziana oriunda di Candia, la prima di due sillabe, *Gual-di*: la seconda di tre, *Gu-az-zo*, Or se non si distingue la scrittura con questi due diversi caratteri *v*, e *u*: come mai potrà conoscersi questa lor diversa pronuncia?

Avendo per tanto a favor di quest' uso e l' autorità, e l' esempio, e quasi la stessa necessità, lascio ad Altri il decidere, se possano meritar tutta la lode l' insegnamento, e l' uso in contrario de' nostr' Italiani. Dall' esempio de' Forestieri ci siamo pur risvegliati ad usare sì nella lingua Latina, sì nell' Italiana e l' *J* consonante in *Jam*, *Janua*, *Juvo*, *Savoja*, e il *V* consonante in *Vita*, *Convictus*, *Risolvo*: e perchè poi spregiar di mettere in uso anch' esso *V* consonante liquido in *Qvando*, *Qvia*, *Qvòmodo*, *Lingva*, e lor simili? Sembra egli, è vero, una novità, ma per questo? E quante ne sono state poste alla luce lodevolmente dal principio di questo Secolo sino ad ora? Or se quelle s' accettarono, e s' accettano, sebben parecchie sono o di niuna, o di poca importanza: perchè poi sarà da rigettarsi questa, quando comparisce fortificata dall' autorità, dall' esempio, e dalla ragione? Quantunque però la regola in sestessa riesca verissima, e le ragioni che la convalidano, siano senza risposta, Io in questa Ristampa debbo aderire al genio del Sig. Impressore che ne ricusa la pratica nel rimanente dell'

dell'Opera, e sol contentarmi d'averla dimostrata per la più legittima, benchè nel comune.

E qui dalle Vocali passiamo alle Consonanti.

CAP. II.

Delle Consonanti già numerate.

LE Consonanti parimente anno il lor suono, ed anch'esso è di due sorte: *Intenso*, *gagliardo*, *aspro*, *o duro*, è il primo: *rimesso*, *languido*, *dolce*, *o mole* è il secondo. *Intenso*, o *duro* egli è, quando la Consonante si pronuncia con qualche intensione, e gagliardia, come il *C*, e il *G* in queste sillabe *Ca*, *Co*, *Cu*, *Ga*, *Go*, *Gu*. *Rimesso*, *o molle* dicesi, quando la Consonante si pronuncia con dolcezza, e soavità, come le medesime due lettere *C*, e *G* in quest'altre sillabe, *Ce*, *Ci*, *Ge*, *Gi*.

Replichiamole qui per ordine a solievo della memoria.

C, *Ch*, *G*, *Gh*, *Gl*, *H*, *S*, *T*, *Z*,

C, dunque in primo luogo à i due suoni. *Il duro*, *rotondo*, ossia *muto*, quando nella pronuncia non fa sentire il suo *I*, con cui va congiunto, come nelle sillabe predette *Ca*, *Co*, *Cu*, e in queste Voci, *Caro*, *Calice*, *Costume*, *Custode*, ec. *Il molle*, *dolce*, o *chiaro*, quando fa sentire l'*I*, come in *Ce*, *Ci*, *Celeste*, *Cielo*, *Ceruleo*, ec. E qui avverto, darsi in questo suon dolce parecchie voci, terminate in *cia*, *cie*, *cio*, come *Nuncia*, *Nuncio*, *Indicio*, *Beneficio*, *Specie*, *Ufficio*: alle quali pare che talvolta sia levato il lor suono dolcissimo, e assegnato un altro men dolce, e alquanto participante del lombardo: onde vien da Certuni mutato loro il *C* in *Z*, facendo *Nunzia*, *Nunzio*, *Indizio*, *Benefizio*, *Spezie*, *Uffizio*, ec. Un Soggetto eruditissimo, ed insieme accademico dissemi una volta a questo proposito, esser

esser la pronuncia del Z propria de' Veneziani, e Lombardi, non già de' Toscani, che pronunciano le preaccennate Voci sempre col suono dolcissimo della sillaba *Ci*, non della *Zi*. Ma, ripigliando Io, che anche la Crusca nuova medesima ammette questa doppia foggia di scrittura *Indicio*, *e indizio*, *Specie*, *e spezie*; e perciò in conseguenza la doppia pronuncia: rispose Egli, potere, anzi dovere corrisponder la pronuncia rispettivamente alle dette due sillabe: dover' esser cioè dolcissima, quando s' incontra nel *Ci*; men dolce, e alquanto Lombardizata, quando ritruova la sillaba *Zi*. Onde cred' Io ciò farsi ad imitazione degli antichi Latini, soliti anch' essi di scrivere doppiamente le dette voci, ora col *C*, ora col *T* molle così: *Nuncius*, & *Nuntius*; *Nuncia*, & *Nuntia*; *Species*, & *speties*, *Officium*, & *Offitium*, ec.

Ma quant' all' uso de' Latini, perchè abbiam perduta di molto la lor vera pronuncia, sì, che se risorgesse in oggidì Cicerone, e volesse parlar Latino con Noi, *nè Noi* (al dir d' Ermete antico Grammatico) *intenderemmo il parlar suo, nè esso il nostro*: per questo non possiamo assegnare il quando nelle predette e consimili voci Essi adoperassero il *C*, o il quando adoperassero il *T* per farne risultar diversa pronuncia. Quanto poi all' uso di molti de' Nostri nel surrogare modernamente al *C* il *Z* forse per corrispondere al *T* de' Latini, non ò con tutta la diligenza potuto finora trovar Maestro veruno nè morto, nè vivo, voglio dire nè Libro, nè Letterato, che me ne rechi a favor d' esso *Z* una soda ragione fuorchè la recata qui sopra, la quale appien non soddisfa. Solo in Roma ebbi da Certuni questo dettame sopra queste 4. precise voci, *Beneficio*, *Nuncio*, *Officio*, e *Specie*: Cioè che ricevano il *C*, qualor significhino, la prima *Favore*, o *Grazia*; la seconda *Annunciatore*, cioè *Messaggere*; la terza *Ufficio del Signore*,

della

della Madona ec, e la quarta contraddistinzione di genere, come *Specie umana*, *equina*, *Leonina*: ovver *qualità*, *modo*, *sorte*, come: *Quella è una specie di panno, che non mi spiace*. All' opposito che ricevano il Z, qualor significhino, la prima v. g. *Benefizio ecclesiastico*, o *Cura d' Anime*; la seconda Carica, o Dignità, come *Nunzio Apostolico*; la terza Esercizio, o Professione, come *Uffizio di Giudice*, *di Cancelliere*; e la quarta Aromati, o Droghe, come *Spezie*. onde *Speziale*. Se ciò fosse, cesserebbe ogni difficoltà. Ma il Vocabolario de' Signori Accademici non pratica tal distinzione, conciossiachè assegna indifferentemente a cadauna voce di questo genere l'una e l' altra di queste due lettere: sebbene venendone poi all' uso pare, che inclini più al *C*, che al *Z*, come può chiaramente vedersi alle voci *Beneficio*, *Officeria*, *Officioso*. Laonde sì per questa ragione, sì perchè la pronuncia d' esso *C* ne' Paesi di buon accento, per li quali Io sono passato, la trovai più universale, più frequentata, e tuttavia la truovo *salvo meliori judicio* più naturale, come in *Officio* da *Officio*, *is*; *in Beneficio* da *Benèfacio*, *is*; in *Malefizio* da *Malè facio*, is; e così nelle altre: perciò ad esso *C* m' attengo, finchè mi si scuopra ragione adequata in contrario, cui sarò sempre pronto per sottoscrivermi. Pure perchè in queste materie letterarie non si à in usanza difender le cose col rigor de' Filosofi, e la corrente de' Letterati à una gran forza: per questo ve ne fo qui la risegna di tutte, o almen quasi di tutte esse voci in amendue i modi, acciocchè Voi, avendole dinanzi agli occhi, possiate averle anche in uso nel modo, che saravvi più a grado. Eccole.

Annuncio, *Denuncio*, ec.	*Annuzio*, *Denunzio*, ec.
Beneficio	*Benefizio*
Edificio	*Edifizio*
Giudicio	*Giudizio*

Indi-

Indicio	*Indizio*
Maleficio	*Malefizio*
Officio, *od Ufficio*	*Offizio*, *od Uffizio*
Specie, *Specialmente*	*Spezie*, *Spezialmente*.

CH presso all'*I* à doppio il suono. *Molle*, o *schiacciato*, simile, ed assai vicino alla sillaba *Ci* Toscana ora detta, come nelle seguenti voci: *Chiave*, *Chiesa*, *Occhi*, *Fenocchi*, *Orecchi*. *Aspro*, e *duro*, o vogliam dire *rotondo*, in quest' altre Voci: *Chi*, *Fianchi*, *Fiocchi*, *Stecchi*. E per conoscere questa varietà di suono sarebbe necessario assegnare all'uno e all'altro il suo proprio carattere, ossia figura, dicono i Maestri, e specialmente la Crusca. Io però direi, non esser tanto difficile il distinguere tal varieta: perciocchè (se bene si osserva) il *Chi* molle si è tale, quando gli siegue una vocale, come appare nelle predette voci, *Chiave*, *Chiesa*, *Occhio*, *Fenocchio*, ec. Ora dovendo in simili voci essere uguale la pronuncia del plurare a quella del singolare, ne siegue, che la *Chi* in *Occhi*, *Fenocchi*, *Orecchi*, ec. sia molle, perchè tale è in *Occhio*, *Fenocchio*, *Orecchio*, ec. In *Fianchi* poi, *Fiocchi*, *Stecchi* e simili la *Chi* è dura, perchè il suo singolare fa *Fianco*, non *fianchio*; *Fiocco*, non *fiocchio*; *Stecco*, non *Stecchio*.

GPure à i due suoni. Il *rotondo*, *duro*, ossia *muto*, quando va unito (come il *C*) all'*A*, all'*O*, o all'*U*, ove non può far sentire il proprio suo *I*; come *Gamba*, *Gatto*, *Governo*, *Gustoso*. *Il molle*, *dolce*, *ochiaro*, quando fa sentire il suo *I*, come in *Gesù*, *Gerusalemme*, *Giovanni*, e simili. Questa lettera unita all'*H*, cui siegua *E*, ovvero *I*; o vogliam dire la sillaba *Ghe*, o *Ghi*, ora à il suono rotondo, e duro, come in *Piaghe*, *Luoghi*, *Laghi*; ora à il dolce, o schiacciato, come in *Ghiaccio*, *Ghianda*, *Veghia* per *Veglia*. Così parimenti la *Gli* à doppio suono. *Molle dolce*, o *schiacciato* in tutte le nostre voci Italiane v. g. *Soglio*, *Vaglio*, *Voglio*, *Fargli*.

Duro,

Duro, *aspro*, o *rotondo* in tutte le voci derivate dal Greco, o Latino, v. gr. *Glicera*, *Glirone*, *Glierena*, *Geroglifico* al modo di *gloria*, *e glomero*.

H presso gli antichi nostri Latini non collocavasi tra le lettere, ma era solamente segno d' aspirazione, quale anche in oggidì appellasi, benchè nella nostra Volgare serva di semilettera, come vedremo. Ad intedere fondatamente la cosa dee sapersi, che tutte le voci cominciate da vocale venivano allora pronunciate con uno spirito (cioè fiato) o denso e grosso, o tenue e sottile, come faceano ancora i Greci. Quindi i Romani, affin di distinguere le voci dell' uno, e dell' altro spirito, ordinarono, che a quelle di spirito grosso (che Noi quasi diremmo in gutture) s' apponesse questo segno *H*, detto aspirazione: e quell' altre voci, ch' Essi pronunciavano collo spirito sotile, si lasciassero da se sole senz' alcun segno. Laonde, siccome proferivano dolcemente, così scriveano senz' *H* queste Voci, *Italia*, *Umbra*, *Urtica*, *Onus*, *Arma*, ec. All' opposito, perchè proferivano con qualche impeto le infrascritte, perciò le segnavano coll' *H*, scrivendo *Homo*, *Hamus*, *Humus*, *Hercules*, *Hasta*, ec.

Ora perchè i Toscani non praticano giammai tal le pronuncia (come dice il precitato Priscianese di patria Fiorentino:) per questo da qualche tempo in qua ne tralasciano questo segno, come superfluo, fuorchè in alcune Voci, che pronunciare si debbono, o almen si dovrebbono entro all' ugola, quali sono v. gr. *Ahi Mondo cattivo*! *Uh ubbriaccone*! *Ah traditore*! *Deh ajuto*! *Ahimè*! *Oh Dio*! E questo si è il primo ufficio dell' *H* nella nostra Lingua.

Il secondo ufficio presso Noi universale si è, che serve di mezalettera, quale è in queste Voci, *Che*, *Chi*, *Cherubino*.

Il terzo ufficio dell' *H*, che alcuni Toscani le davano, e danno, si è di distintivo per levare l' equivoco, possi-

possibile a divenire o nella pronuncia, o nel significato d'alcune Voci. La Crusca vecchia perciò scrivea, *Huomo*, *Huopo*, e poch' altre, nelle quali dopo la distinzione già detta dell' *U*, e *V*, è l' *H* divenuta superflua. La Crusca nuova poi la ritiene a detto fine solamente in queste 4. Voci, *Ho*, *hai*, *ha*, *hanno*, persone del Pres. del Verbo *Avere*, scritto da essa per tutto il rimanente senz' *H*, così. *Abbiamo*, *avete*, *aveva*, *ebbi*, *avessero*, *avuto*, *avendo*: e ciò per distinguere *Ho* da *O* (cioè *ovverò*:) *Hai* da *ai* (cioè *alli*:) *Ha* da *a* (art. infinit. del Dativo:) e *Hanno* da *anno* (nom. di tempo.) Contuttociò, sì perchè essi Sig. Accademici protestano quivi di non condannare gli usi diversi; sì perchè Io ò vedute in alcune Opere, stampate anche dopo la Crusca nuova, le stesse 4. voci senza l' *H*; sì perchè l'uniformità è sempre lodevole: per tutti que ti titoli mi sono indotto a lasciarla senza timore d'alcun' equivoco; giacchè questo può esser tolto ottimamente in uno di questi due modi. Il primo col segnarsi l'accento su le voci del Verbo in questa guisa, *Io ò*, *Tu ai*, *Quegli à*; *Quegli anno*, (ed anche senza tal segno sopra quest' ultima:) il quale accento non va posto già su quell' altre particelle, come vedrassi nella Sez. 4. cap. 1. Il secondo modo di toglier l'equivoco si è l' avvertenza al significato delle parole, la quale senz' altro ci serve pure in altre occorrenze: come v. g. in queste due voci, *Danno*, e *Pronuncia*: perciocchè la prima significa *damnum*, e *dant*; la seconda significa *pronuntiatio*, e *pronuntiat*. Ma, perchè quest' *H* à molti Protettori, Io aggiungo qui le parole d'un Toscano, che così parla: *Non si vieta ad Alcuno per questo il servirsi dell' H, e di qual altro si voglia carattere, che più gli piaccia. Perchè Noi ragioniamo solamente delle lettere necessarie alla pronuncia del Parlar nostro, e non di quelle, che*

C pic-

piacciono a qualche Particolare per soddisfazione, e contento di Se medesimo. Così il Giambullari.

Per conchiudere dal primo al ultimo dunque circa quest' *H*, la quale (come vedeste) à tre ufficj, *d' aspirazione*, *di semilettera*, e *di distintivo*; circa l' ultimo de' quali solamente sta esposta alle contraddizioni: Io consiglierei, che Chi vuole adoperarla, l' adoperasse sempre; Chi non vuole adoperarla, non l' adoperasse mai, fuorchè nello scrivere a Persone semplici, e nelle Lettere familiari per il fuggir l' affettazione: tanto più, che tal sorta di Scritture non suole essere di gran rilevanza, ò di molta durata. Veggasene il Catalogo nella seconda Parte.

S' à pure i suoi due suoni: *gagliardo*, *e più intenso*; *sottile*, e *più rimesso*: quello a Noi più familiare, questo praticato di rado. Così tutti i Maestri, i quali nel recarne però gli esempj sono tanto discordi, che confondono il Legittore, quando in Alcuno non sia errore di stampa. Io a vostro pro gli distiguo così. *Il primo*, ch' è *l' intenso*, a Noi *più familiare*, adoperatelo in quattr' occasioni. I. In principio di parola, o in mezzo, se la *S* è doppia: come in *Serbo*, *Saluto*, *Spirito*, *Asse*, *Cassa*. II. In mezo a voce, in cui le preceda una consonante diversa, come in *Penso*, *Intenso*. III. In mezo anche a due vocali, quand' una d' esse sia di particella compositiva, v. g. *Pre*, *Re*, *Ri*, *Si*, ec. come in *Presidente*, *Resisto*, *Resolvo*, o *Risolvo*, *Riserbo*, *Dicesi*, *Narrasi*, *Leggesi*. IV. finalmente in Latino nel fine di qualsivoglia voce, benchè la seguente cominci da vocale, come *Deus ipse*: *Mundus eum non cognovit*: *Propter nos homines*: *Petrus autem*; malamente pronunciate da Certuni col suono seguente. *Il secondo* suono poi è più *sottile*, e *rimesso*, e s' adopera in due casi, cioè qualche volta in principio di voce, come nelle seguenti, *Sdentato*, *Svenato*, e sempre in mezo a due

vocali

vocali dentro alla voce, che sia semplice; non composta: come, *Accusa*, *Casa*, *Cosa*; Così: Alcuni vorrebbono pe 'l primo suono la lunga ſ; e pe 'l secondo la corta s: ma ciò sia detto sol di passaggio: come pur di passaggio v' accenno; che a far bene secondo le stesse Stampe la ſ lunga va solo nel principio e nel mezo della Voce, e la s corta solamente nel fine così: *Studioſus*, *Spiritus*; *Anastaſius*:

T' parimente à questi due suoni. Il *duro*, *aspro*, o *gagliardo*; e dicesi quello di queste voci, *Malattia*; *Natio*; *Sentiamo*; *Sentiate*; *Sentiero*; *Timore*, *Scitia* (regno) *Tiranno*. *Il molle*, *dolce*; o *tenue*, e dicesi quello delle seguenti, *Amicitia*, *Astutia*, *Giustitia*; *Venetia*; ec. Ma in questo secondo suono è rigettato da' Sig. Accademici il *T*, surrogandoli il Z di suono equivalente, o almen quasi eguale; come or ora vedrete:

Z; circa questa lettera non s' è ancora deciso fra gli Scrittori, s' essa appo Noi sia doppia (quale appo i Greci, e Latini) oppur se sia semplice: Chi dice una cosa. Chi dice un' altra. Coloro che diffendono esser doppia, scrivono meritamente le infrascritte voci con un sol z *Mezo*, *Rezo*, *Ribrezo*, *Rozo*, *Zizania*; ec. Gli altri le scrivono con due: *Mezzo*; *Rezzo*, *Ribrezzo*; *Rozzo*, *Zizzania*: ove *il* zz raddoppiato non à per questo maggior forza che lo scempio: Ma lasciando le liti a Chi le ama, vegniamo a' suoi suoni, e poi piglieremo la via di mezzo. Esso gli à amendue. *L' intenso*, o *aspro*, detto anche *Z grosso*; e *Toscano*, è quello di queste voci, *Zappa*; *Zio*, *Zoccolo*; *Zucca*, *Pazzo*; *Pezzo*; *Pozzo*: la qual lettera nella parte inferiore debbe esser corta, come tra qui, Z. *Il rimesso*, *o dolce*, detto anche *Zeta rozo*, e *latino*, è quello di quest' altre voci, *Zaccheo*; *Zaccaria*, *Zanzara*, *Zelo*; *Zibibbo*, *Zotico*, *Rezo*, *Rozo*, ec. la quale nella medesima parte inferiore figurarsi dovrebbe longa così, Z Mancano le Stampe moder-

derne del Z lungo desiderato dall' Autore e perciò in suo luogo si supplice dappertutto col Z corsivo.

Ora per venire fra le liti preacennate a prender la strada di mezo, e più sicura, debbe avvertirsi, che dove il suono del Z sarà gagliardo, ed intenso sì, che equivaglia a due *SS*, allora si raddoppierà, come in *Allegrezza*, *Contentezza*, *Grandezza*, e simili: dove equivaglia ad una sola *S*, si lascerà semplice, come in *Battèza*, *Martiriza*, *Ribrezo*, *Rezo*, *Rozo*, *Zizania*, e simili, come sopra nel secondo suono.

Tutto questo va bene, e può correre assai lodevolmente per le sillabe del mezo, ma per quelle del principio di voce, ove sempre dee risedere un solo Z, resta perpetuamente imbrogliata la pronuncia d'essa lettera per la difficoltà di distinguere allora, quale suono abbia, o rozo, o aspro, cioè equivalente o a una *S*, o a due *SS*. Quindi per Me giudicherei molto spediente, anzi necessarissimo l'uso di questa lettera con doppia figura secondo l'insegnamento del già detto Sig. Drissino nel luogo preacennato: cioè che il Z *duro*, *o aspro*, equivalente a due *SS*, dovesse figurarsi corto nella parte inferiore alla foggia predelineata, e il Z *dolce*, o *rozo*, equivalente ad una sola *S*, dovesse figurarsi lungo nella medesima parte inferiore. Non fu dall'Uso accettata tal Regola più per negligenza, che per altro motivo: ma Io, perchè à molto del bello, e del ragionevole, lasciata la negligenza, seguironne fedelmente nell'avvenire la pratica almen nello scrivere.

Notati dunque questi due necessarissimi suoni, e distinti colla detta doppia figura, resta da vedersi qualche cosa circa l'uso del Z in luogo del *T* molle. E' da sapersi però in primo luogo, che non tutte le Accademie si servono del Z nelle voci, nelle quali anticamente adoperavasi 'l *T* alla latina: la sola Accademia di Firenze à da molt'anni introdotto quest'uso, come assai confaccevole alla loro pronuncia, espres-

espressa in tali voci dal *Z*: ma i Senesi, ei Pisani (dice il Sig. Gigli) si servono del *T*, come quegli che anno una più dilicata pronuncia. Ed ecco; che adoperando l' una; o l' altra lettera, si potrà farlo senza veruna taccia. E pure qualche rigoroso Moderno oh come raggrinza il naso, quando non vede il *Z*! Diciamo dunque ancor Noi qualche coserccia a favor di quest'uso. Fuvvi Chi oltre a' predetti due suoni abbia aggiunto ad esso *Z* il terzo, cioè un più tenue, e più sottile; nel quale (disse) il Z vien surrogato in luogo del *T*; e io al contrario direi, che dandosi questo terzo suono, piuttosto fosse quello, nel quale il *Z* vien surrogato al *C*, come vedemmo di sopra. Che che sia di ciò, egli è certo, che i Signori Fiorentini surrogarono il *Z*, affin d' introdurre uno Scrivere conforme alla loro pronuncia, e così levare ogni superfluità, e ogni equivoco possibile a nascere dal doppio suono del *T* or duro, or molle, quale vedemmo di sopra a suo luogo. E oltre agli esempj quivi recati sia qui a maggiore evidenza questo in questa dizione, *Prophetia*. I Greci ne pronunciano la sillaba *ti* dura; quale Noi pronunciamo in *Malattia*, e *Sentiero*: e i Latini la pronunciano molle, quale pronunciasi in *Duritia*, e in *Avaritia*. Ora, scrivendosi in Italiano *Profezia* col *T*, i Forestieri, periti per lo più d' amendue le Lingue, non possono sapere a quale pronuncia attenersi, se alla Greca, o alla Latina: ma in veggendola scritta *Profezia* col *Z*, subito lascian l' equivoco, e s' acchetano su la vera pronuncia Italiana. In questa guisa riuscì a' Signori Fiorentini di toglier l'equivoco, nato dal doppio suono del *T* nella loro pronuncia: e se nell' Alfabeto avessero trovate lettere di suono equivalente, avrebbono tolto, come superfluo, l' uno de' due suoni anche all' altre lettere sopraddette: Quanto alla surrogazione del *Z* al *C*, già ne vedeste il perchè di sopra ad esso *C*.

Or che vi pare, o Dilettissimo? Non vi par forse, che molt' Italiani facciano un grandissimo torto a se stessi? quando, godendo 'l privilegio d' essere d' una Nazione sì industriosa, sì perspicace, sì generosa, possono aver cuore di trascurare la cognizione del proprio Alfabeto. Tale sfregio tocca specialmente a' Lombardi, i quali malamente instruiti nella fanciullezza o da Donnuccie, o da altre Persone imperite, pretendono poi nella virilità di far de' loro abusi tante leggi, cedendo con dappocaggine ad ognaltra Nazione, quando ognaltra Nazione si mostra diligente nel penetrare radicalmente il proprio Linguaggio.

CAP. III.

Del Cambiamento delle Lettere.

IL *cambiamento di Lettere* si chiama anche *parentela di lettere*, mediante la quale l' una si prende per l' altra secondo la diversa pronuncia, e davasi ancor fra gli antichi nostri Latini detta *cognatio litterarum*, per cui diceano v. g. *faciendum*, e *faciundum*, e simili. Ora per quant' ò potuto raccorre anche senz' essere stato nella Toscana, tutte le sue Città convengono in questo di scrivere conforme al lor pronunciare. Oltre a ciò, mentre ciascuna Città conserva da se qualche diversità di pronuncia, e conseguentemente qualche foggia diversa di scrivere: i Signori Accademici della Crusca s' attengono più alla foggia di Firenze, che a quella dell' altre Città; e perciò ad essa Firenze an conciliato il migliore, e maggior seguito; senza toglier però all' altre il lor proprio fregio. Quindi principalmente an l' origine e la Variazione di molte lettere sì vocali, sì consonanti, di cui abbiamo da trattar qui, e 'l Raddoppiamento e Scemamento delle consonanti, cui additeremo nel Cap. VI.

Pri-

Primieramente dunque tra le vocali occorre bene spesso il passar l'una nell'altra giusta la diversa (siccome dicemmo) pronuncia per la cognazione, od affinità di suono, che anno e se lettere. E però *Amarò*, *Amarei*, *Amaresti* *Amarebbe*, *Libraria*, *Speciaria*, ec. coll' A, dicono in Siena. *Amerò*, *Amerei*, *Ameresti*, *Amerebbe*, *Libreria*, *Specieria*, ec. colla *E* ad ogn'incremento innanzi all' *R* dicono in Firenze, e gli Scrittori moderni, quantunque confessino esser più naturale la foggia Senese.

Così pure in Siena adoperan l'*O*, e in Firenze l' *U* più volontieri: onde *Gionto*, *Onto*, *Ponto*, *Ongere*, *Pongere*, *Sostanza*, *Fosse*, ec. dicono i Senesi, come leggesi dappertutto in Adriano Politi, Scrittor celebre, che protesta di seguire il Dialetto, ossia Idioma senese. *Giunto*, *Unto*, *Punto*, *Ungere*, *Pungere*, *Sustanza*, *Fusse*, ec. dicono co' Fiorentini universalmente i Moderni, così instruiti dal Vocabolario della Crusca, che in questo addita di fatto la pronuncia più naturale.

L'*E* pure vien commutata talora nell'*I*: dicendo egualmente bene, *Resolvo*, e *Risolvo*: *Domane*, e *Domani*, ec.

Così l'*I* nell'*O*: come, *Dimandare*, e *Domandare*: *Debile*, e *Debole*: *Dimani*, e *Domani*, ec.

Secondariamente quanto alle consonanti, Il *B* vien fatto talvolta passar nel *G*: come in *Debbia*, e *Deggia*.

Il *C* nel *G*: come in *Castigare*, e *Gastigare*: *Sacro*, e *Sagro*: come pur da Taluni nel *Z* il più molle, secondochè allungo dicemmo di sopra cap. 2. alla lett. *C*, v. g. *Beneficio*, e *Benefizio*, ec.

Il *D* in *G*: come in *Vedendo*, e *Veggendo*, ec.

La *S* in *Z*: come in *Solfo*, e *Zolfo*: *Sampogna*, e *Zampogna*,

Il *T* in *D*: come in *Notrire*, e *Nodrire*, *Et*, e *Ed*, ec.

L'*V* in *B*: come in *Servare*, e *Serbare*. E poeticamente anche in *P*: come in *sovra* per *sopra*: *Avrire*, per *Aprire*.

CAP. IV.

De' Dittongi.

DIttongo (grec. e lat. *diphthongus*) *non altro vuol dire, che concorso di due vocali necessariamente unite in una sillaba sola*; come *ia*, *ie*, *uo* nelle seguenti voci, *Chiaro*, e *Chiave*: *Niego*, e *Sieguo*: *Figliuolo*, e *Muojo*: E perchè gli Scrittori non convengono nel numero de' Dittongi Italiani; nè a Me par necessario al nostro intento il discorrerne allungo: per questo Io tratterò qui solo de' tre predetti; come di quelli, de' quali occorrono alcune regole degne d' osservazione per non errare.

Quando dunque le due vocali del Dittongo vengono da una sillaba latina, composta di vocale, e consonante, se ne restano amendue esse vocali in tutte le voci derivate: come *Chiaro*; *Chiarissimo*; *Chiaramente*; perchè il Latino fa *clarus*. Così *Pieno*, *Pienissimo*, *Pienamente*, perchè il Latino fa *plenus*: tenendo l' *I* in Italiano in luogo della *L* in Latino.

Quando poi una delle due vocali è mer' aggiunta della nostra Volgare, allora il Dittongo restasene nel suo posto, finchè ritiene il suo accento: ma quando esso accento passa sopra altra sillaba, anche il Dittongo svanisce; levandosi via la lettera aggiunta. Quinci si fa *Niego*, *Nieghi*, *Niega*, non *Niegare*, *ma Negare*: *Sieguo*, *Siegui*, *Siegue*; non *Sieguire*; ma *seguire*: *Muojo*, *Muori*, *Muore*, *Muojono*, non *Muorire*, ma *Morire* ec. *Pruovo*; *Pruovi*, *Pruova*, *Pruovano*, non *Pruovare*, ma *Provare*; *Provava*, *Provasse* ec. *Nuovo*, *novissimo*: *Figliuolo*, *Figliolino*: e così degli altri consimili, come *Giuoco*, *Giuochi*, *Giuoca*, *Giuocano*, che far non dee *Giuocare*, *Giuocava*; *Giuocassi* ec. ma *Giocare*, *Giocava*, *Giocassi*, ec. Veggasene la ragione nel Catalogo alla lettera *G*.

S'ec-

S'eccetuano queste poche precise voci, *Buonissimo*, *Buonamente*, e *Nuovamente*.

Notate, che i Poeti per ispeditezza del Verso sogliono tralasciare ordinariamente il Dittongo, dicendo, *Movo*, *Novo*; *Core*, *Nego*, ec. alla Latina senza l'aggiunta vocale Italiana, Quindi è, che tali poetismi nel passare da' Poeti a Noi fuori della Toscana, prevenendo le voci legittime della Prosa, anno preso tanto possesso nell' uso dell' altre Nazioni Italiane; che molti d'essi non si dubita d'avergli per leciti in qualsivoglia Componimento: sebbene non tutti lo sono universalmente. A conoscer per tanto quali siano leciti, quali illeciti in Prosa, ottimo sarà l'osservarne la pratica in accreditati Scrittori; e le avvertenze, che ne fo di volta in volta per tutto il Cattalogo.

A schifar pure certa falsa pronuncia de' Dittongi Latini, tollerata in molti Luoghi non senza sfregio, sappiate, cho in tre d'essi Dittongi si pronuncia una sola vocale, cioè la seconda; ma in due si pronunciano tutte e due, con quest' avvertenza, che la seconda, cioè l'U riceve il suono vicino a quello dell' *F* o piuttosto a quello del *V* posto in composizione, come dicemmo di sopra Cap. I. alla lett. U. Æ. dunque, come in *Æternus*, quanto alla pronuncia vale *E*, quasi *Eternus*

Ei	come in *Hei*,	vale *I*,	quasi *Hi*.
Oe	come in *Cœlum*,	vale *e*,	quasi *Celum*.
Au	come in *Aurum*,	vale *af*, o *av*,	quasi *A-urum*.
Eu	come in *Europa*,	vale *ef*, o *eu*,	quasi *E-vropa*.

Tanto insegnano tutte le Scolette de' migliori Grammatici; e si può vedere espressamente presso Francesco Priscianese nel principio della sua Opera: come in pratica può udirsi in Mantova, ed in Bologna, le due sole Città della Lombardia (per quanto so) che pronunciano lodevolmente in particolare i due ultimi *au*, ed *eu*, giusta la loro natura

Quan-

Quanto a' tre primi avverto pure, che andare dovrebbono anche in iscritto sempre figurati colle due vocali separate ad imitazione delle celebri Stampe Aldine: e quand'occorono due simili vocali, che non formano Dittongo, ma appartengono a sillabe separate, si contrassegna tal separazione *per figuram dieresim*, denotata in tal caso da due punti sopra la seconda vocale in questa guisa, *Israël*, *Michaël*, *Noe*. *Pöeta*: perchè altrimenti potrebb'esser creduto, che faccia *Isrel*, *Michel*, *Ne*, *Peta*.

CAP. V.

Dell' Apostrofo.

PEr proceder con ordine in ciò che apartiene alle Vocali, direm qui dell'Apostrofo. *L'Apostrofo* dunque (*non Apostrofe*, ch'è figura Rettorica) *è un segno, o nota della collisione, che si fa d'una vocale concorrente con un' altra vocale*. E' stato inventato da' nostri antichi Italiani ad imitazione de' Greci, affin di levare il concorso accidentale di due vocali, e di segnare la vocale, ragionevolmente levata da qualche sillaba: il che accade per lo più nella voce antecedente, di rado nella susseguente, come vedrassi. Ma, perchè circa l'uso di quest' Apostrofo m'è sempre riuscito il più difficile fra tutti i precetti spettanti alla nostra Italiana favella: per questo risolvo di pigliarne la cosa da più alti principj, che non fecero i nostri per altro eruditi Grammatici: e ciò, acciocchè possiate, o Dilettissimo, intendere più fondatamente la Verità intorno a questo non poco ingombrata.

Dico dunque primieramente, che tra le vocali l'*A*, e l'*O* sono di suono gagliardo, e sonoro, adattato perciò allo Stile magnifico; e l'*I*, e l'*U* sono di suono debole, e gracile, e perciò confaccevole allo

allo Stile tenue, e familiare: ma l' *E* par che partecipi delle une, e dell'altre.

Dico secondariamente, che *'l concorso* d' esse vocali tal volta è *volontario*, e per elezion dello Scrittore (che anche può dirsi *scontro Rettorico:*) talvolta è *necessario*, e inevitabile per ragione delle voci terminanti, e comincianti per vocale: e può chiamarsi *scontro Grammaticale*.

Quando dunque il concorso delle Vocali è del primo genere, cioè per elezione dello Scrittore, bisogna sapere, che, come lo Scrittore il fa con gran giudicio, così Chi legge debbe avvertire esser quel tale concorso lecito in uno Stile, e non in un'altro Stile, V.G. volend'Io comporre un Discorso in Istile magnifico, e sollevato, debbo lasciare intere, per dar magnificenza al mio Dire, queste, e consimili voci, *Donna altera: Alterata aria: Basilica ampia: Romano Oratore:* e ciò, perchè *A*, ed *O* sono lettere di suono gagliardo, e sonoro, proprio dello Stile magnifico, e sollevato. All'opposito facendomi a comporre in Istille basso, e familiare, o domestico, dirò v.g. *Ogni uno*; *Ogni Uomo*: ch'è uno scontro dell' *I*, e *U*, lettere di suono tenue, appropriato allo Stile familiare: laddove nello Stile sollevato, o sostenuto lascierò l' *I*, e dirò, *Ogn' uno*, ovver *Ognuno*.

Per questa cagione forse dicono Alcuni questa voce *Santo* così: *Santo Antonio*, *Santo Agostino*, *Santo Ireneo*, *Santa Irene*: non così però *Santa Anna*, *Santa Anastasia*, ma *Sant'Anna*, *Sant'Anastasia*, ec. E ciò forse perchè, essendo lo scontro di quelle due *aa* in questo caso non volontario, ma necessario, e usuale a ogni tratto, riuscirebbe troppo affettato.

Per questa cagione pur (se non erro) s'apostrofa l' art. del Genit. singolare, e non l'art. dell'Ablativo, scrivendosi: Questo libro è *d' Antonio*, o *d' Andrea*, O' ricevuto la lettera mandatami *da Antonio*, ovver *da Andrea*. Ma,

Ma, perchè queste osservazion appartengono in buona parte all' Elocuzione, terza parte della Rettorica, passo allo scontro del secondo genere; come quello che a Noi ora è necessario; ed occorre in qualsivoglia Discorso anche familiare. Essendo dunque il Discorso familiare fatto o in iscritto; o abbocca dee sapersi; che sarà lecito apostrofar vocalmente molte sillabe; che nello scriverle non sarà lecito apostrofarle: E la ragione secondo i Maestri si è; perchè in favellando si possono proferir troniche; ma in iscritto proferire si debbono intere; affine di lasciare al Lettore commodo di leggere con tardità; e posatezza, quando sia uopo: E questo precetto era praticato da Monsignor della Casa sì in verso, sì in prosa quanto più gli era possibile. Ma passiamo alla

Pratica dell' Apostrofo.

1 MI, *Ti*, *Si*, *Ne* senz'accento; (cioè quando non significa *nec*) e *Ci*, dinanzi alle due vocali *I*, ed *E*, sogliono apostrofarsi: come, *M' ama*, *T' odia*, *S' ode*, *N' era* pieno; *C' inalza*, e *C' esalta*. Non già *C' ama*, *C' odia*, e simili: perciocchè muterebbe il suono in aspro; e farebbe *Cama*, *Codia*: onde bisogna scrivere, e dire, *Ci ama*, *Ci odia*, ec. interamente.

2 *Questo*, e *Quello*, congiunti a loro nomi sostantivi comincianti per vocale, sogliono apostrofarsi: come, *Quest' Imperio*, *Quell' ingegno*, e simili. Vegg. più abbasso qui al num. 11.

3 *Grande*, e *Santo* per lo più ricevon l' Apostrofo: come, *Grand' ingegno*, *Sant' Uomo*: sebbene possono lasciarsi intere, secondochè dicevamo più sopra.

4 *Mortal*, *Signor*, *Alcun*, e tutte le altre voci terminare in *l*, *m*, *n*, *r*, non sogliono apostrofarsi da Certuni; ma è meglio non imitarli, fuorchè nella particella *Pur*: perchè, essendo enfatica, suol farsi alquan-

alquanto di pausa tra e sa, e la voce seguente: come E pur Io nol *credo*. E *pur Egli me' l disse*.

5 *Gloria*, *Trofei*, e tutte l'altre voci terminanti in due vocali, ricusano l'apostrofo specialmente in prosa. S' eccettuano v. g. *Voglio*, *Doglio*, *Soglio*, ed ad altre poche consimili: poichè può dirsi egualmente bene, *Vogl' Io*, *Mi dogl' Io*, e *Voglio Io*, *Mi doglio Io*.

6 I, ed ogn'altra vocale, che sia voce o intera, o accentuata, ricusa l'apostrofo: e però scrivesi interamente: *Tutti i vostri*; *Tutti i nostri*. *Desiderò Egli*: *Andò a visitarlo*; *Temè Egli assai*. S' eccetuano le voci terminate in *chè* accentuato, le quali sono indifferenti verso l'apostrofo: come, *Poichè andò*, *Imperocchè arrivato*: *Poich' andò*, *Imperocch' arrivato*.

7 *A*, e *Da*, quando sonò articoli accorciati di *Ai*, e *Dai*, (che sono sincopati già di *Alli*, e *Dalli*) s' apostrofano con eleganza: come, *Ai*, o *a' bisogna*: *Dai*, o *da' luoghi*.

De, e *Ne* in cambio di *Dei*, e *Nei* (che sono sincopati o ristretti di *Delli*, e *Nelli*) corrono la medesima rubrica: come, *Dei*, o *de' libri*: *Nei*, o *Ne' libri*.

8 *Gli*, *degli*, *agli*, *dagli* deono apostrofarsi sol nello scontro dell' *I*: come, *Gl' ingegni*; *Gl' intoppi*, *Degl' ingegni*; *Degl' intoppi*. Nello scontro poi dell' altre vocali, specialmente delle tre *A*, *O*, *U*, deono lasciarsi interi, perchè muterebbono suono, di molle facendolo duro; onde scriveraissi, e dirassi: *Gli Amici*, *Gli Onori*, *Gli Uomini*: Non mai, come faceano Parecchi già tempo, *Gl' Amici*, *Gl' Onori*, *Gl' Uomini*; ch' è il suono duro al modo di *Gloria*, *Glomerò*, ec.

9 *Che*, relativo, &c. debbe apostrofarsi ordinariamente in concorso dell' *E*, e dell' *I*, come; Io *credo*, *ch' Egli verrà*; *ch' Egli sarà*; *Ch' Io andrò*; benchè possa lodevolmente scriversi anche intero; *Che Egli* ver-

verrà; *Che Io andrò*; fuorchè con questi due Avverbj locali, *Ivi*, e *Indi*; imperocchè allora secondo Francesco Alunno vi vuole l' apostrofo; come, Supposto, *Ch' ivi* sia, e *ch' indi* parta, avvisatelo per mio nome.

E qui avverto pure col medesimo Alunno Coloro che volessero servirsi dell' *H* nel terzo ufficio cioè in qualità di distintivo; gli avverto, dico, qualmente in prosa si scrivono intere le seguenti voci; *Che bo*, *Che bavea*, *Che bavessi*, ec. non giammai apostrofate, *Ch' ho*, *Ch' havea*, *Ch' havessi* ec. E ciò per isfuggire il brutto scontro delle due *HH*; ed in verso, occorrendo l' apostrofo; si fa, *C' ho*; *C' hai*; *C' havea*, *C' havessi*, ec. senz' *H*: Ovvero, se col verbo senz' *H*, *Ch' ò*, *Ch' ai*, *Ch' à*; ec.

10 *Il*, *In*, *Im*, sono le sole tre voci, o particelle, che ricevon l' apostrofo dalla parte anteriore nella maniera seguente:

Il, sì pron. sì art. Non *me 'l credete?* ovvero unito senza l' apostrofo, *Non mel credete? Quando 'l saprò: Tra 'l Rodano, e 'l Renò*.

In, proposiz. *Ne 'n fior, nè 'n foglia*. In prosa; però meglio sarà il dirla intera; *Nè in fiore*, *Nè in foglia*.

11 *In*, e *Im*, particelle poste in composizione vengono da' Toscani apostrofate con due condizioni. *La prima*, che loro siegua una consonante, *La seconda*, che sopra se non abbiano l' accento. Tali solo nelle seguenti occasioni; *La 'nvidia*; *La 'mpresa*; *Lo 'mperadore*, ec. Non già in quest' altre, nelle quali bisogna dirsi; *L' iniquo*, *L' ampio*, *L' empio*, ec. *L' iniquo*, perchè alla *in* non siegue una consonante, ma la vocale *I*; *L' ampio*, e *L' empio*, perchè su le sillabe, *am*, *em* sta l' accento contra la regola assegnata.

12 E, accorciato del pron. *Ei* (ch' è sincopa d' *Egli*) viene adoperato da' Signori Toscani coll' apostrofo

ſtroſo frequentemente tanto pel ſingolar, quanto pel plurale in queſta guiſa: *E' mi* diſſe: *E' mi* ſcriſſe: *E' mi* diſſero: *E' mi* ſcriſſero.

Ma queſti due ultimi numeri notateli per ſaperli, non per ſervirvene. Non dell' undecimo, perchè gli ſteſſi Toſcani par che lo vadano diſmettendo: non del duodecimo, ed ultimo, perchè a Noi riuſcirebbe troppo affettato.

C A P. VI.

Del Raddoppiamento, e Scemamento delle Conſonanti.

LA materia di queſto Capo è molto conſiderabile, mentre da eſſa dipende di molto l' intelligenza della Lingua, o almen dell' Ortografia moderna: che però ne parleremo con qualche maggior eſtenſione di quelchè ne venga da Altri parlato.

Primieramente dunque è da rammentarſi ciò che dicemmo qui di ſopra nel principio del Capo 3, cioè che nella Toſcana pretendono di ſcrivere conforme alla loro pronuncia. Onde per farſi al noſtro propoſito delle conſonanti, perchè in una Città ſi pronuncia una Voce con un ſuono pieno, e gagliardo, e in un' altra con un ſuono meno intenſo, e più ſpedito: perciò appò loro una ſteſſa Parola viene ſcritta da Altri con doppia conſonante, da Altri con iſcempia. Serva d' eſempio queſta voce *Abbate*. Come Alcuni nel pronunciarne la prima ſillaba poſano alquanto ſu l' *A*, sì, che vi fanno ſentire il *B*: così nello ſcrivere fanno all' antica Romana, o Latina *Abbate* con doppio *B*. Altri all' oppoſito, come in pronunciando detta prima ſillaba la proferiſcono con preſtezza ſenza punto far ſentire il primo *B*: così nello ſcrivere tralaſciano eſſa conſonante, e ſcri-

scrivono *Abbate* con un sol *B*. Tanto dire di *Grammatica*, e *Gramatica*: di *Commune*, e *Comune*, di *Prattica*, e *pratica*: d' *Ufficio*, e *uficio* : di *Robba*, e *roba*, e di molt'altre che dopo essere o venute dal Lazio, o passate liberamente per tutta l'Italia con due consonanti, subitoche avvicinate si trovano alle porte di Firenze, vengono obbligate a pagar la gabella per metà, e a restarsene con una sola. E quest'è il primo ordine del Raddoppiamento, e Scemamento delle consonanti de' sei, ne' quali distinguo le Voci di questa fatta per maggior vostro lume.

Il secondo ordine dunque si è delle voci Greche composte della proposizione ἀπὸ, *apò* (Lat. *a*, vel *ab:*) quali sono *Apoplesia*, *Apostasia*, *Apostema*, *Apostrofe*, *Apostrofo*, *Apostolo*. Fra queste solamente l'ultima vien da' Signori Fiorentini scritta con doppio *pp*, dicendo *Appostolo*.

Il terzo ordine è quello delle voci Latine, e Italiane composte della preposizione *pro*, quali son v.g. *Produrre*, *Profittare*, *Progettare* : *Prolungare*, *Promettere*, *Pronunciare*, *Proporzionare*, *Prorompere*; *Provare*, ed altre co' loro verbali, sempre scritte come stan qui, con una sola consonante. Le quattro poi seguenti *Procurare*, *Proferire*, *Profilare*, *Provedere* con due facendo *Proccurare*, *proccurato*, *proccuratore*: *Profferire*, *profferta*, *profferto*: *Proffilare*, *proffilato*, *proffilo*: *Provvedere*, *provveditore*, *provveduto*, *provvidenza*.

Il quarto ordine è delle Voci cominciate per vocale avente dinanzi a se la preposizione *in*, o sia ella tal volta particella negativa : quali sono v. g. *Inabile*, *Inabitabile*, *Inaccessibile*, *Inimico*, *Inalberato*, *Inobbedienza*, ec. fin presso a 30. tutte scritte con una sola consonante; e poi altre quindeci scritte parte con una sola, parte con due, come *Innacquare*, *Innaffiare*; *Innalbare*, *Innanimare*, o

Inna-

Inanimire; *Innanzi*; *Inonesto*, *Inondare*, ec. Or se tal varietà possa esser una confusione ancor fra' Toscani medesimi, ne lascio ad Altri la decisione; e giacchè la loro pronuncia ricusa una foggia uniforme, Chi non è Toscano, debbe abbracciar l'uniforme, propria di tutti gli altri veri Italiani, e specialmente Romani (la quale perciò chiameremo Romana) scrivendo, e pronunciando appunto alla Romana tutte esse Voci con una sola *N*, secondochè richiede anche la lor natura nel modo seguente:

Inabile	Inalberare
Inabitabile	Inalbare
Inaffiare	Inanimare, o
Inebriare	Inanimire
Inestare	Inamorare
Inanzi	Inoltrare
Inimico	Inumano, ec.

Il quinto ordine si è quello, in cui uniscono insieme due Voci in una; ed è, quando alla voce cominciata per consonante precede qualche particella o accentuata, o di voce mozza: perciocchè allora facendo su essa particella alquanto di posa, vengono a batter la consonante sì forte, che le fanno fare un suono quasi fosse raddoppiata, ond'anche raddoppiata la scrivono, come in *Addosso*, *Appena*, *Dacchè*, *Soprammodo*, e cent'altre. Ora di tali Voci è difficile fare il registro, e numerarle distintamente, attesochè nè anche gli Accademici stessi convengono infra di loro, mentre anche dopo l'ultima impressione del Vocabolario, in cui parecchie si veggono separate, quali v. g. sono *La dove*, *Fra tanto*, alcuni d'Essi le fan raddoppiate, ed unite così, *Laddove*, *Frattanto*.

A sgombrarne per tanto ogni difficoltà, e porre in chiaro l'uso più proprio, e più sicuro non v'à modo migliore, quanto annoverar tutte esse particelle accentuate, donde ricaverassi per conseguente,

quali sian le Voci composte di questo genere, ed unite mediante il raddoppiamento. Prima però di far ciò avverto, che non pare del tutto vero quanto da Altri fu insegnato, cioè che le Voci di questa ragione siano raddoppiabli sì e no a beneplacito. No non è ella così: anzi altre (benchè poche) vanno unite col detto raddoppiamento per uso antico, e quasi necessario, come *Acciò* ec. ed altre (benchè non universalmente) per uso moderno, e Fiorentino, come *Affinche*, *Appena*, ec. Ma per uscir da questo labirinto vi porgo il filo di questa Regola. *Quando la Voce cominciata per consonante è di nome proprio, di pronome, o d'altro simile, che soggiaccia a declinazione: allora la particella anderà separata: Quando all' opposito la voce e la particella sian tali, che unite insieme anno un significato immobile a modo di preposizione, o d' avverbio, o d' epiteto indeclinabile: allora possono unirsi mediante esso raddoppiamento*. Il quale raddoppiamento a' non Toscani servirà non tanto per la pronuncia, quanto per dinotare, che la vocale precedente è lunga per la regola *di Posizione*.

Per ragion dunque della prima parte della data Regola si farà *A me*, *da me*, *A lui*, *da lui*: non già *Ammè*, *dammè*; *Allui*, *dallui*, come pretende qualche Moderno potersi fare: forse non avvertendo, che in conseguenza bisognerebbe fare ancora *Accasa*, *daccasa*; e poi *Appietro*, *Dappietro*; *Appaolo*, *Dappaolo*, e cent' altre simili foggie ridicole. Per ragion poi della seconda parte della predetta Regola può bensì farsi *Addio*, *Addietro*, *Addosso*, *Allato*, *Dabbene*, *Dappoco*, ec. Su questo sodo (per quanto mi pare) e ragionevole fondamento potrete camminar sicuro. Intanto Io passo ad esibirvi tutte le promesse particelle accentuate, connumerandovele sì unite col raddoppiamento, sì separate senz' esso (quelle che possono esserlo:) acciocchè abbiate in pronto amen-

amendue i modi, che possono dirsi, quello col raddoppiamento, Fiorentino, quello senza 'l raddoppiamento, Romano. Preavvertendovi pure, ch'esse particelle diconsi accentuate, non perchè abbiano sopra di loro l'accento sempre segnato espressamente, e attualmente; ma solo perchè lo anno sempre tacitamente, e virtualmente, ch'è quanto dire, che potrebbono averlo, se fosse uopo.

Del Modo Fiorentino.

A (art. infinito del Dat. o preposizione dell' Accus. o particella compositiva ch'ella siasi) *Acciò* (onde *Acciocchè*) *Addio*, *Addietro*, *Addosso*, *Affine* (onde *Affinchè*) *Allato*, e simili.

Da (art. infi. ossia preposizione dell' Ablat.) *Dabbene*, *Dappoi*, *Dappresso*, *Davvero*. Non così *Di*. Veggasi nel Catalogo.

Dà (verbo) *Dammi*, *Dacci*.

E' (verbo) *Ecci*, *Evvi*.

O', e A' (verb. senz' H.) *Onne*, *Anne*, o *Avvene*, *Assi*; oppur anche *Honne*, *Hanne*, *Havvene*, *Hassi*.

O (congiunzione) *Ovvero*.

Fa, Fammi (per *fa a Me*) *Fassi* (per si fa.)

Là, *Laddove Lassù*, *Laggiù*.

Colà, *Colassù*, *Colaggiù*.

Qua, *Quassù*, *Quaggiù*.

Ciò (ne' suoi composti) *Conciossiachè*, ec.

Contra, *Contraccambio*, *Contravveleno*. ec.

Sopra, *Sopraddetto*, *Sopravvenuto*, *Soprafatto*.

Altre (particella vegnente da *altro*) *Altrettanto*.

Fra (preposizione del medesimo significato che *Tra*, ma non del medesimo uso *Frapposto*, *Frattanto*. Riveggansi amendue nel Catalogo.

Nè (particella negativa) *Nemmeno*, *Neppure*

Già, *Giacchè*; ma riveggasi nel Catalogo.

Più, *Piucchè*, *Piuttosto*,

Perciò, *Perciocchè*, *Imperciocchè*

Però, *Perocchè*, *Imperocchè*

Se (particella condizionale, come *Si*) *Sebbene*, *Seppure*

Sì (per *così*) *Sicchè*, ma riveggasi nel Catalogo.

Ra (particella compositiva del medesimo senso, non del medesimo uso, che *Re*, e *Ri*; poichè queste due non raddoppiamo:) onde fassi-*Raccordarsi*, *Raccogliere*, *Ravvedersi*, ec. ma poi *Ricordarsi*, *Ricogliere*, *Rivedersi*, ec.

Su, quando sia preposizione compositiva, è come tale raddoppj la consonante, veggasi nel Catalogo a suo luogo.

Tu' (apostrofato per *Tutti*) poetismo, od Anticaglia Toscana, da non più usarsi.

A quest'ordine delle particelle accentuate si riducono le sillabe *a*, *ab*, *ob*, *sub*, ed altre consimili, per le quali Firenze raddoppia la consonante in *Abbondare*, in *Accademia*, in *Subblime*, in *Dubbio*, in *Obbligare*, in *Femmina*, in *Febbre*, in *Camminare*, e in molt'altre, come s'apprende colla buona lettura. E questo quinto ordine differisce dal primo in questo, che in quello vièn levato a chi à, in questo vien dato a chi non à: o (per dir meglio) nel primo ordine è scemato il raddoppiamento, e nel quinto è raddoppiato lo scemamento.

Del Modo Romano.

A, Raddoppia *Acciò* a differenza di *A ciò* Dat. Del rimanente fa *A Dio*, *adosso*, *adietro*, *a lato*, ec.

Dà (verbo) lo stesso che sopra, *Dammi*, *Dacci*.

E' (verbo) lo stesso, *Ecci*, *Evvi*.

O (congiunz.) *Overo*

Là, *Lasu*, *Lagiù*, *Là dove*.

Ciò, *Acciochè*, *Conciosiachè*.

Con

Contra, e Sopra, *Contracambio*, *Soprafatto*, ec. *Altretanto*, *Fratanto*, *Nè meno*, *Giàche* o *Giachè*, *Più che*, o *Piuchè*, *Più tosto*, *Perochè*, *Perciochè*, *Sicchè*, o *Sì*, *che*, *Se bene* (*Raccomandare* però, *Ravvederſi*, ec. come ſopra), *Abondare*, *Academia*, *dubio*, ec.

Queſti ſono i due modi; ma per ora ſarà bene attenerſi al Fiorentino per non conciliarſi l'averſion de' Moderni.

Il ſeſto ordine finalmente ſi è quello delle Voci raddoppiate per uſo antico e univerſale a tutta l'Italia, nato ò dall'origine Latina, o dalla natural proprietà dell'Italiana favella, che talvolta le raddoppia, ove in Latino non lo ſono. Per ragion dell'origine, come in *Sopportare*, *Apportare*, *Sovenire*, *Avvertire*, ec. che ſon tutti verbi compoſti delle prepoſizioni *ad*, e *ſub*. Per la proprietà naturale della Lingua, come in *Leggere*, *Tutto*, *Palazzo*, ec. Ed in queſt' ordine diſdice aſſai ogni fallo, mentre indica ignoranza o della lingua Latina, o dell'Italiana: come facendo *Avvertenza* con un ſol v, che va con due, perchè viene dal Lat. *Adverto*, *is*; o *Averſione* con due, che va con un ſolo, perchè viene da *Averto*, *is*.

Ora veduti che avete diſtintamente queſti ſei ordini, potete a voſtro bell'agio comprendere, quali non convengano agl'Italiani non Toſcani: e ſon quelli che fondanſi ſu le prepoſizioni *apò*, *pro*, *in*, e ſimili, la cui pronuncia è propria de' Signori Toſcani, ò (per meglio reſtringerſi) Fiorentini. Anzi ad eſſi Signori Fiorentini laſciar vorrei lo Scemamento del primo ordine, come proprio del loro Dialetto, non del Romano, che men che può, altera le coſe per venerazione della lingua Latina, facendo ottimamente, *Abbate*, *Grammatica*, *Commune*, *Pratica*, ec. con due conſonanti, ſecondochè ſono in Latino. Contuttociò per ora tanto ſi può ſtare in queſto

all'uso Fiorentino, tanto più che s'accommoda di molto alla pronuncia universale d'Italia.

Del rimanente il non avere osservato, o il non avere voluto osservare il predetto vario uso Fiorentino, è la cagione, onde nacquero, e si diffusero per tutta l'Italia pratiche di scrivere sì differenti, che non solo confondono gli stessi Italiani sempre diversi da se, e non mai stabiliti in un sistema ben regolato, e uniforme: ma anche rendono alieni da essa Lingua gli animi de'forestieri ragionevolmente impazienti di veder tanta varietà sì nelle Scritture, che nelle Stampe: donde pur prendono vie più coraggio di caratterizar la nostra Nazione par amante di novità, per capricciosa, e volubile. Non parlo accaso. E però, se altro non fosse, questo solo par certamente, che bastar dovrebbe a Certuni per deporre quel non so quale prurito di non fermarsi giammai in una regola determinata, e propria di Ciasceduno.

Firenze colla bella sua Crusca pratica ottimamente essi raddoppiamenti, com'anche talvolta l'opposito, levand una delle due consonanti naturali nel modo che cambia pur una vocale in un'altra, quando fa *Roba*, *Rubare*, *Ufcio*, *Congiunto*, ec. E pur contuttociò Siena quantunque suddita, non si può indurre in ciò all'ubbidienza della sua Dominante, praticando costantemente l'antica e naturale sua foggia, ch'è di fare e dire, *Robba*, *Robbare*, *Officio*, *Congionto*.

Ora, se i Signori Senesi ricusanó d'accommodarsi alla foggia Fiorentina, quando, per altro ne avrebbon maggior facilità di tutti gli Altri per ragione o del commercio, o della vicinanza: quanto più debbe il Romano, il Napolitano, e il Lomb rdo non accommodarvisi, perchè pratica lontanissima dalla loro propria, e naturale pronuncia? Io perciò rimanendo nell'indifferenza circa il primo ordine, lascio

lascio del tutto, quantnnque per dianzi vi fossi tenacemente attaccato, per li Signori Fiorentini, come proprj del loro Dialetto, i tre intermedj, e m' attengo a' soli due ultimi.

CAP. VII.

Delle Lettere majuscole, e dello staccamento delle sillabe.

I. Quanto alle majuscole dico usarsi primieramente in ogni principio di Periodo, il che è già noto anche a' Fanciulli. Secondariamente si usano ne' seguenti casi: cioè quando la Parola significa

O Persona vera, oppur finta: come, *Pietro*, *Paolo*; *Lucifero*, la *Communità*, il *Senato*, la *Religione*, *Roma*, *Venezia*, ec.

O specie particolare di sustanza: come, I *Romani*, i *Greci*, gli *Angeli*, i *Demonj*, le *Cicladi*, le *Filippine*. ec.

Oppur è Aggettivo, che à forza di Sustantivo: come, Il *Forte*, non teme ne' pericoli, bensì il *Timido*: L'*Amico* in ogni occasione ama, il *Nemico* odia.

O è Appellativo, che importa un significato più riguardevole, come, La *Terra* (per globo) è cinta dal Mare: la *terra* (per ogni pezzetto) va al centro.

O è nome di virtù particolare secondo Altri: come la *Fede*, la *Speranza*, la *Carità*, la *Giustizia*, la *Prudenza*, ec.

O è giusta la convenienza nome del soggetto, di cui v. g. si trata: come, Spero, che questo *Trattato* della nostra *Volgare*, ovvero della nostra *Lingua*, sia per giovarvi. Dissi, e feci, *Volgare*, e *Lingua*, con lettera majuscola: ma se vi si aggiunga l' epiteto della nazione, ad esso solo apponsi la majuscola: come la *lingua Latina*, la *lingua Italiana*, e *Francese*.

Del rimanente in ogn' altro incontro vanno le stesse

lettere sempre minuscole. Avverto pure alla fine, che quantunque i nomi proprj, o di Persona, debbiano scriversi con lettere grandi: contuttociò, quando due s'uniscono insieme per significare un solo Individuo, allora i Signori Fiorentini, facendone di due uno, appongono la majuscola solo al primo: onde fassi v. gr. *Giammaria*, *Pierfrancesco*, *Carlantonio*, alla Fiorentina. *Gio: Maria*, *Pietro Francesco*, *Carl' Antonio* alla commune, e Romana.

II. Circa il secondo, cioè circa lo staccamento, e congiungimento delle sillabe, per averne un chiaro saggio dovete permettermi un atto d'ubbidienza ad un valent' Uomo in Roma; ed è, che v'additi un errore familiare a Certuni poc'avveduti: il quale di fatto, quantunque paja in apparenza leggiero, può adognimodo denigrare di molto qualsivoglia Scrittura. L'errore consiste in separare con licenza piucchè poetica due lettere d'una medesima sillaba, quando per lor natural condizione debbono starsene unite, ovvero all'opposito unire altre due lettere in una medesima sillaba, quando per lor natural condizione debbono andar separate, intendendosi ciò tanto nel sillabicare, ò sia compitare, quanto nel lasciare in iscrivendo dimezata la parola su 'l termine della linea. E quest' errore à l'origine da Pedanti e Donnuccie, che malamente insegnando a'Fanciulli il compitare, lasciano loro come per eredità il convertir poi adulti il mal uso in Ortografia illegittima, e sregolata. Voi pertanto, affine d'apprenderla regolare anche in questo, fatevi ad osservare le seguenti lettere per necessità sempre unite in una sillaba: *Au*, *Eu*, quando sono dittongi: *Ct* in Latino: *Sc* si in Latino, come in Italiano secondo l'odierna pronuncia: *St* parimente: *Mn* solamente in Latino: *Dis*, e *De*, quando sono preposizioni compositive, *Re*, compositiva tanto in Latino, quanto in Italiano: e *Ri* in Italiano solamente. Quinci si farà, e si dirà,

1 *Au*, ed *Eu* in Au-rum, Eu-ropa, Lau-de, ec. come s'è detto altrove per altro motivo.

2 *Ct* in *San-ctus*, *San-cta*, *Fa-ctus*, *Fa-ctito*, *Ve-ctura*, e ſimili.

3 *Sc* in *Franci-ſcus*, *Franci-ſci*, *France-ſco*, *Bo-ſco*, *Pe-ſce*, *Di-ſcerno*, ec. E diſſi, *ſecondo l'odierna pronuncia*; perciocchè ſecondo l'antica, e naturale dovrebbe dirſi, *Franciſ-cus*, *Franciſ-ci*, *Peſ-ce* *Diſ-cerno* da *Dis*, e *Cerno*, *is*, come dicono ancora i Greci moderni *Ναῖσ-κι*, *ὄσ-κι*, *neſ-ce*, *oſ-ce*, vai ſi, e *no*.

4 *St* in *De-ſtitutus*, *Re-ſtitutus*, *Co-ſtui*, *Co-ſtei*, *Cote-ſto*, *Que-ſti*, ec.

5 *Mn* in *O-mnis*, (cui corriſponde l'ital. *O-gni*) *O-mnipotens*, *Sole-mnitas*, *Inde-mnitas*, ec. E diſſi, ſolamente in Latino; perciocche *mn* amendue in una medeſima ſillaba non ſi truovano che nelle due lingue, Greca e Latina: laddove nella noſtra Italiana la *M* paſſa in *N*, e queſta allora, rompendo la lega colla compagna, ſe ne reſta nella ſillaba precedente, onde faſſi, *Solen-nità*, *Inden-nità*, *On-nipotente*, ec.

6 *Dis* in *Diſ-giunto* (e lat. *Diſ-junctus*) *Diſ-pendio*, *Diſ-turbato*, *Diſ-torto*. *De* in *De-ſtructus* (volg. *Di-ſtrutto*) *Di-ſtretto*, *Di-ſtillo*. Ma donde tal varietà? dall'origine d'eſſe voci, alla quale biſogna aver l'occhio: concioſſiachè la prima è compoſta di *Dis*, e *jungo*, *is*: la ſeconda di *Dis*, e *pendo*, *is*, la terza di *Dis*, e *turbo*, *as*: la quarta di *Dis*, e *torqueo*, *es*, ma la quinta di *De*, e *ſtruo*, *is*: la ſeſta di *De*, o *Di*, e *ſtringo*, *is*: e la ſettima di *De*, o *Di*, e *ſtillo*, *as*.

7 *Re* finalmente in *Re-ſpectus*, *Re-ſpondeo*, ec. e *Ri* in *Ri-ſpetto*, *Ri-ſpondo*, le quali ſono così diſpoſte, perchè la prima è compoſta di *Re*, e *ſpecio*, *is*, antico: e la ſeconda di *Re*, e *ſpondeo*, *es*.

Tutte le predette, ed altre lor ſimili, come *Su* in *Suſtanza*, *Con* in *Coſtanza*, ec. ſono le lettere, che ſì

sì nel leggere compitando, sì nello scrivere deono farsi andar sempre unite in una medesima sillaba: non già le altre di diversa ragione: onde fassi v.g. *San-to Pa-dre*: *San-tis-si-mo Id-di-o*: *Gran-de So-lenni-tà*: *Bel-la Chie-sa*, ec. Chi seguitasse maniera diversa dalla qui insinuata, si renderebbe (non v'à dubbio) ridicolo. È pur mi sovviene aver veduto nella mia adolescenza certo dottissimo Manuscritto di Legge d'un pubblico Professore, in cui erano i termini sì rigorosamente prefissi alle margini, che per livellarne i caratteri, e non lasciarne eccedere neppur un apice, si vedeva più volte tronca, anzi disformata qualche Parola, su qualunque lettera ella si fosse. Dimanierachè essa Parola (e a cagion d'esempio, per non ricordarmi ora d'alcuna precisamente, sia questa *Respondendum*:) giacendo divisa parte nella linea terminata, parte nella cominciata, appariva in tal caso sempre stroppia ora in questa foggia *Res-pondendum*; ora in quest'altra, *Respo-ndendum*; ora in quest'altra, *Respond-endum*, ed ora pur in quest'atra, *Respondend-um*, o in qualunque altra maniera si fosse. In tal guisa troncando l'Uomo, per altro dottissimo, indebitamente alle parole le sillabe, veniva ad imitare il Tiranno di Siracusa, che trovando due Uomini di statura ineguale, gli facea distendere amendue in un letto assai corto, e poi segar le gambe al più lungo, acciocchè potesse capir nel letto egualmente, che l'altro. Così Dionigi per essecranda bizzarria era tiranno de' proprj Sudditi, ed il Giurista per affettata negligenza tiranno delle proprie Parole.

SEZIONE SECONDA.

Dell' Etimolgia.

Conciossiachè l'Etimologia s'occupi circa la dicharazione di qualsivoglia voce significativa, o di

o di qualsivoglia Vocabolo, ch'è parte del *Parlare*, detto da' nostri Grammatici, *Orazione*: dobbiamo al presente vedere ciò che le appartiene a nostro proposito. Le parti dell' Orazione sono 8. *Nome* co' suoi articoli, *Pronome*, *Verbo*, *Participio*, *Preposizione*, *Avverbio*, *Congiunzione*, e *Intergezione*, sopra ciascuna delle quali non occorre fermarsi, ma solo sopra le seguenti, come le più necessarie,

C A P. I.

Degli Articoli.

GLi Articoli son di due sorte, finito, e infinito. Il finito à due generi, mascolino, e femminino, e si declina nel modo seguente.

Sing.	Nom.	il, o lo,	la
	Genit.	del, o dello,	della
	Dat.	al, o allo,	alla
	Accus.	il, o lo,	la
	Ablat.	dal, o dallo	dalla
Plur.	Nom.	i, li, o gli,	le
	Genit.	de', delli, o degli,	delle
	Dat.	a', alli, o agli,	alle
	Accus.	i, li, o gli,	le
	Ablat.	da', dalli, o dagli,	dalle.

L'Art. infinito è commune ad amendue i generi, e ad amendue i numeri, ma non a tutti i casi, come siegue:

Sing.	Gen.	di	Me	Plur.	Gen.	di	Noi
	Dat.	a	Me		Dat.	a	Noi
	Acc.	--	Me		Acc.	--	Noi
	Abl.	da	Me		Abl.	da	Noi

Uso degli Articoli.

QUanto a questo secondo, cioè all'*Articolo infinito* (che Altri chiamano segno di caso, o *vice ca-*

so)

so) egli è alle volte Articolo, alle volte Preposizione. In quanto Articolo, s'applica a' nomi proprj d'Uomini, di Regni, Provincie, Città, Castelli, ec. e ciò solamente nel Gen. e Dativo per la ragione, che si darà qui abbasso: come, *Questo Libro è di Pietro: Pietro il diede a Paolo*. S' applica pure a nomi appellativi di materia generale, ec. come, *Il mortajo di bronzo*: *La corona d' argento*, ec. S' applica pure a molti pronomi, quali sono *Io*, *Tu*, *Questi*, *Quegli*, *Costui*, *Colei*, e simili: i quali due ultimi, come pur *Cui*, possono stare tal volta senza esso articolo, quando sono posti innanzi al nome, di cui son relativi: come, *La Costui casa*, cioè *di Costui*: *Il Cui cavallo*, cioè *di Cui*. Ed a quest'articolo corrisponde la preposizione *in*: come, *In Sempronio non v' è colpa*.

Preposizione poi viene ad esser, quando s' accompagna o coll'Accus. o coll'Infinito, o coll' Ablativo, e ciò per virtù di qualche Verbo, come, *A me questo non appartiene*; *Andrò a parlargli*: *E' uscito di casa*: *E' ritornato da Roma*. Vegg. nel Catalogo.

Quanto all'Art. finito anch' egli è alle volte Art. alle volte Pronome. In quanto articolo, s' applica a nomi appellativi, e gli particolariza: come, la *Città*, il *ferro*, l'*oro*, la *spada*: onde il dir *La Lucrezia La Caterina*, è un uso, o idiotismo di Firenze da buoni Scrittori non imitato.

S' applica però a beneplacito talvota a nomi propri de' Regni: come, *O' viaggiato per Italia*, oppur *per l' Italia*.

S' accompagna pur tal volta con qualche avverbio: come; *Alla per fine*: *Alla lunga*.

S'applica ancora a 4. nomi di Paesi particolari, dicendosi: *La China*, *La Morea*, *La Mirandola*, *Il Zante*. E questo può dirsi uso generale. Pe 'l suo uso particolare, che concerne il concorso dell' altre lettere, dee notarsi ciò che siegue.

Il, s' usa, ogni volta chè seguiti consonante, la qual

non

non sia *S* accompagnata con un'altra consonante: come, *Il Signore*: *il libro*: *il freno*: *il cavallo*.

Quando sta dopo un *Per*, è maggior eleganza convertire *Il* in *Lo*: come, *Per lo passato*: *Per lo peccato*: Ovver dire, *Pe'l passato*: *Pe'l peccato*, seconchè andrà meglio allor la pronuncia, e il Numero oratorio, schifando sempre l'affettazione: al qual fine nello Stile familiare potrà anche dirsi, *Per il passato*, *Per il peccato*. Così pur nel plur. dopo essa particella *Per* non dee dirsi, *Per i passati*, *Per i peccati*, ma *Per li*, *o per gli passati*, *Per li*, *o per gli peccati*.

La, s'adopera in concorso di consonante, altrimenti in concorso di vocale quasi sempre s'apostrofa: come, *La Morte*, *la Vita*, *la Giustizia*, *L'ingiustizia*, *L'ingratitudine*.

Lo, s'usa in concorso di due consonanti, l'una delle quali sia *S*: come, *Lo Spirito*, *Lo Spiedo*, *Lo Sposo*: ed al seguir di vocale ordinariamente s'apostrofa: come, *L'articolo*, *L'ingegno*, ec.

Quando nel singolare s'adoperi *Lo*, nel plur. s'adopera *Gli*: fuorche nella voce, *Scogli* per fuggir la vicinanza di due *gli*: onde si dice, *Li Scogli*, *de' Scogli*, *ai*, o *a' Scogli*, *da' Scogli*, *ne' Scogli*. Ma quando nel singol. s'adoperi *il*, nel plur. gli corrisponde *I* con maggior eleganza, che *Li*, il quale dee usarsi men che sia possibile; onde; se i men puliti Italiani dicono, *Li Signori*, *Li Principi*, *Li Sudditi*, i più colti dicono, *I Signori*, *I Principi*, *I Sudditi*.

Gli, *degli*, &c. plurali corrispondenti al sing. *Lo* sopraddetto s'adoperano in tutti i casi; ne' quali s'adopera esso *Lo*, fuorchè nella voce, *Dei*, con cui si dice, *Gli Dei*, *ec.* Del rimanente si fa, *Gli spiriti*, *Gli spiedi*, *Gli Sposi*, *Gli articoli*, *Gl' ingegni*: In questo caso di vocale poi vien da qualche Moderno al *Gli* surrogato *Li*, dicendo, *Li Angeli*, *delli Angeli*: *Li Uomini*, *delli Uomini*; ma Io tale articolo non adoprerò giammai, essendo

una

una resuscitata anticaglia da non usarsi.

In quanto pronome vegg. nella sua declinazione, e nelle osservazioni ivi cap. III.

C A P. II.

Del Nome.

IL Nome, ch'è coll'Articolo antidetto la prima parte dell'Orazione, cioè del Parlare, sebbene appo Alcuni à tutti e tre i generi; mascolino, femminino, e neutro; contuttociò a dirla colla maggior verità nella nostra Favella ne à soli due, cioè mascolino, e femminino: *Il Padre*, *la Madre*: *Il Cielo*, *la Terra*. Ed à sempre la desinenza in una delle 4. vocali *A*, *E*, *I*, *O*, La *Musa*, il *Mare*, *Tuo Pari*, *Milano*; Quei nomi, che finisco in *U*, o sono forestieri, o accorciati d'altri nomi: come il SS. nome di *Gesù* vien dall'Ebraico, *Gioventù*, *Virtù*, ec. accorciati sono di *Gioventude*, *Virtade*, ec.

I Nomi, che nel sing. fanno in *A*, nel plur. fanno in *E*: come *lettera*, *lettere*; *lettica*, *letticbe*. S'eccettuano i mascolini, che finiscono in *I*: come *Poeta*, i *Poeti*; *Collega*, i *Colleghi*,

Quelli, che nel sing. fanno in E, nel plur. fanno in I: come *Madre*, *Madri*; *Amabile*, *Amabili*: *Signore*, *Signori*.

Se n'eccettuano alcuni pochi, che vanno a finire più volentieri in A, che in I: come,

Il Braccio,	*le braccia*,
Il Muro,	*le Mura*,
Il Ginocchio,	*le ginocchia*
Il Corno,	*le Corna*
L'Osso,	*le ossa*, *gli ossi*; *ec.*

E *Moglie*, e *Mercè* fan così anche in plur. *La Moglie*, *le moglie*, ec.

Alcuni altri nomi possono usarsi lecitamente in amen-

amendue i generi: come, *Il fine*, e *la fine*: *Il fonte*, e *la fonte*, ec. *Parecchi* può star (se si vuole) così indeclinabilie: come, *Parecchi Donne*: Sebbene meglio farassi dicendo *Parecchie Donne*.

I nomi numerali vegganfi nel Catalog. lett. N.

Debbe pure avvertirsi di schifare cotidiani solecismi circa certi nomi forestieri, e familiari alla nostra Lingua, quali sono *Pentecoste*, *Smirne*, *Geltrude*, *Metilde*, *Edvige*.

1 *Pentecoste* (Grec. Πεντηκοστή) è nominativo singolare: onde dicesi; Le feste *della Pentecoste*, non già, *delle Pentecoste*, ch'è vergognosissimo solecismo.

2 *Smirne* altresì (Città dell' Asia minore) è nom. singolare; e però apporle si dee l' art. non finito, *la*, *della*, *alla*, *dalla*, ma l' infinito, ossia segnacaso, *di*, *a*, *da*, dicendosi v. g. Io sono stato *a Smirne*. Io sono venuto *da Smirne*: non giammai, come dice malamente il Popolaccio, Sono stato *alle Smirne*, Son venuto dalle *Smirne*, ch' è solecismo indecente.

3 *Geltrude*, *Metilde*, *Edvige*, son nomi di tre gran Sante Oltramontane, dette in Latino conforme all' uso di quelle Lingue, *Gertrudis*, *Methildis*, *Hedvvigis*, nel primo de' quali dalla soavità della favella Italiana si commuta la *R* in *L*, nel terzo i due *VV* in un sol *V*, e in tutti tre l' ultima sill. *is* nella sill. *e*, dicendosi, *Geltrude*, *Metilde*, *Edvige*: non già, come dicono gl' Incauti, *Gertruda*, *Metilda*, *Eduvige*, che son solecismi. A questa regola de' nomi Oltramontani in *is* non obbligarono i nostri Antichi generalmente i nomi Oltramarini, o diciamo Greci pure in *is* conciossiachè altri ne terminarono in *e*, come *Apocalisse*, *Frasse*, altri in *i* come *Diocesi*, *Metamorfosi*, ec.

CAP.

C A P. III.

Del Pronome.

IL Pronome, ch' è la ſeconda parte dell' Orazione, richiede maggior' eſtenſione di dire, che il Nome: perchè (a dirla liberamente) non poſſono udirſi, o leggerſi ſenza ſtomacaggine i varj ſoleciſmi ſoliti a commetterſi da' Negligenti ſopra molti Pronomi.

Il Pronome è di molte ſorte: ma non occorre trattar di tutti, poichè da' principali caverete abbaſtanza il lume neceſſario per regolarvi ne' meno notabili. Ricevete dunque in riſtretto le infraſcritte oſſervazioni ſopra queſti pochi colla lor declinazione.

1 Sing. Nom.	*Io*		Plur. Nom.	*Noi*
Genit.	*di Me*		Genit.	*di Noi*
Dat.	*a Me*, e *Mi*		Dat.	*a Noi*, e *Ci*
Accuſ.	*Me*, e *Mi*		Accuſ.	*Noi*, e *Ci*
Abl.	*da Me*		Abl.	*da Noi*
2 Sing. Nom.	*Tu*		Plur. Nom.	*Voi*
Genit.	*di Te*		Gen.	*di Voi*
Dat.	*a Te*, e *Ti*		Dat.	*a Voi*, e *Vi*
Acc.	*Te*, e *Ti*		Acc.	*Voi*, e *Vi*
Abl.	*da Te*		Abl.	*da Voi*

3 Sing. Nom.	*Egli*, *Ei*, ed *E'*;	*Ella*
Genit.	*di Lui*,	*di Lei*
Dat.	*a Lui*, e *Gli*	*a Lei*, e *Le*
Accuſ.	*Lui*, *Il*, *Lo*;	*Lei*, e *La*
Ablat.	*da Lui*,	*da Lei*.
Plur. Num.	*Eglino*, e più naturalmente *Eſſi*;	*Elleno*, e più *Eſſe*.
Genit.	*Loro*, *di Loro*, o *d' Eſſi*, *d' Eſſe*	
Dat.	*Loro*, *a Loro*, *ad Eſſi*, *ad Eſſe*	
Acc.	*Loro*, o *Eſſi*, *Gli*, *Li*, *Eſſe*, e *Le*	

Abl.

Abl. *da Loro*, *da Essi*, *da Esse*.

4 Sing. Nom. *Questi*, *Quegli*,
ovver *Costui*, *Colui*, *Costei*, *Colei*
Gen. *di Costui*, *Colui*, *di Costei*, *Colei*
Dat. *a Costui*, *Colui*, *a Costei*, *Colei*
Acc. *Costui*, *Colui*, *Costei*, *Colei*
Abl. *da Costui*, *Colui*, *da Costei*, *Colei*

Plur. Nom. *Questi*, *Quegli*
ovver *Costoro*, *Coloro*, communi a i due generi
Gen. *di Costoro*, *Coloro*
Dat. *a Costoro*, *Coloro*
Acc. *Costoro*, *Coloro*
Abl. *da Costoro*, *Coloro*

5 Sing. N. *Questo*, *Quello*, *Questa*, *Quella*
Gen. *di Questo*, *di Quello*, *di Questa*, *Quella*
Dat. *a Questo*, *a Quello*, *a Questa*, *Quella*
Acc. *Questo*, *Quello*, *Questa*, *Quella*
Abl *da Questo*, *da Quello*, *da Questa*, *Quella*

Plur. N. *Questi*, *Quelli*, *Quegli*, o *Que Queste*, *Quelle*
Gen. *di Questi*, *Quelli*, ec. *di Queste*, *di Quelle*
Dat. *a Questi*, *Quelli*, ec. *a Queste*, *Quelle*
Acc. *Questi*, *Quelli*, ec. *Queste*, *Quelle*
Abl. *da Questi*, *Quelli*, ec. *da Queste*, *Quelle*.

6 Sing. N. *Il Quale*, *la Quale*, lat. *Qui*, *quæ*, *quod*.
Gen. *del Quale*, *della Quale*: *di*, o *del Cui*
Dat. *al Quale*, *alla Quale*: *a*, o *al Qui*
Acc. *il Quale*, *la Quale*: *Cui*
Abl. *dal Quale*, *dalla Quale*: *da*, o *dal Cui*.

Plur. Nom. *i Quali*, *le Quali*
de' Quali, *delle Quali*, ec. *di Cui*, ec.

7 Sing. N. *Quale* o *Chi*, lat. *Quis*, o *Qualis*.
Gen. *di Quale*, *di Chi*
Dat. *a Quale*, *a Chi*
Acc. *Quale*, *Chi*
Abl. *da Quale*, *da Chi*

Plur. N. *Quali*, *Quai*, o *Chi*
Gen. *di Quali*, ec.

E 8 Sing.

Sing. N. *Il Medesimo*, *la Medesima*
Gen. *del Medesimo*, *della Medesima*
Dat. *al Medesimo*, *alla Medesima*, ec.

OSSERVAZIONI
Sopra questi Pronomi.

NEl num. 1. e 2. *Mi*, *Ti*; *Ci*, *Vi*, particelle de' Dativi, e Accusativi si adoperano solitariamente senza l' art. ed anno minor' energia, che *Me*, *Te*, *Noi*, *Voi*, Parimente si convertono in *Me*, *Te*, *Ce*, *Ve* coll' *E* stretta, quando lor siegue la particella *Ne*, o'l Pron. di terza persona ne' suoi obliqui, *Il*, *Lo*, *La*: v. g. *Mi diede*, *Mi disse*: non, *A Me diede*, ec.
Ci diede, *Vi disse*: non, *A Noi diede*, ec.
Ce la diede, *Ve lo scrisse*: non, *Vi la*, o *Vi lo*, ec.
Ma, quando sia d'uopo dimostrare la cosa con enfasi, si ricorre alle Voci, *Me*, *Te*, *Se*, *Noi*, *Voi*, v. g.
A me, *sì*, *a Me diede*: *Me vide* in Chiesa.
A Voi ne scrisse: *A Voi*, sì, *a Voi* ne parlò.
E v' avverto non istar bene altrimenti ciò che altri insegnò: cioè che in tal caso quel *Me*, *Te*, e *Se* debbano accentuarsi per l'energia, che dimostrano. Vegg. nella Sez. 4. ove parlasi dell' Accento.

Nel num. 3. basterebbe aver l'attenzione alla Declinazione legittima, come ivi sta, per non errare. Già vedete. *Egli*, ed *Ei* sono sempre caso retto del Sing. e sono usitati: *E'* coll' Apostrofo in amendue i numeri dicono i Sig. Toscani; *E' mi* disse: *E' mi* scrisse: *E' mi* dissero: *E' mi* scrissero. Ma a Noi riuscirebbe troppo affettata una tal pratica.

Egli, ed *Ella* sono sempre voci del Nominativo singolare: *Eglino*, ed *Elleno* sempre del Nominativo plurale: benchè essi Sig. Toscani talvolta si servano anche nel plur. della voce, *Egli*.

Lui, e *Lei* sono voci di tutti gli obliqui sing. *Loro* di tutti gli obliqui plurali. Dal che appare, esser tutti apertissimi errori quelli: *Lui mi* disse: *Lui mi* scrisse: *Lei è padrona*: *Loro voglion* così. Chi mai sof-

soffrirebbe in latino un tal solecismo: *Petrum mihi scripsit epistolam*? Ciascuno, anche ragazzo della prima regola, correggerebbene certamente l'errore, convertendo quell'Accusativo *Petrum* nel Nominativo *Petrus*. In latino non può, nè debbe soffrirsi un tal solecismo: e si può soffrire in Italiano? In latino si riputerebbe un gran vituperio, così parlando: e in Italiano non lo farà, così scrivendo? Nelle Composizioni dunque, e nelle Scritture si correggano i falli del Parlare domestico, e scrivasi correttamente così: *Egli mi* disse: *Egli mi* scrisse: Ella è padrona: *Eglino*, *o essi voglion* così.

Gli masc. e *Le* femm. del Dat. sing. s'usano in cambio di, *A Lui*, *A Lei* in senso di minor' energia, secondochè s'è detto qui sopra nel *Mi*. Deono pure bene avvertirsi queste stesse due particelle: perocchè, se si riguardano così da se sole nel modo, che stanno nella Declinazione, *Gli* è sempre mascolino, *Le* sempre femminino. Laonde, quando o si parla, o si scrive a Persona, cui per riverenza si dia *del Lei*, è riputato errore il dire: *Gli* raccomando questo interesse: dovendo dirsi, *Le raccomando* questo, ec. *Le bacio* le mani: *Le fo* riverenza, sempre in genere femminino, affin di corrispondere al titolo di sopra, che fu v. g. V. Eccellenza: V. S. Illustrissima: V. P. M. Reverenda. Dissi, *se si riguardano così sole, come stanno nella Declinazione*: perciocchè, quando *Gli* riceve in sua compagnia le particelle *Il*, *Lo*, *La*, *Ne*, può supporre per l'uno e per l'altro genere; poichè il Dat. *Le* non suole ametter tali particelle: alle quali antiponendo una *e per euphoniam*, si dirà, *Gliela* diede, *Glielo* scrisse, *Gliene* parlò, egualmente bene tanto parlando con Lui, quanto parlando con Lei. Nota come ricavasi dal Boccacio. In altra maniera no, perciocchè dee starsi alla regola espressa nella Declinazione. Queste, *Gli*, e *Le* (che, come vedeste, nel sing. son sempre Dativo, nel plur. sempre Accusativo)

ivo) possono preporsi, e posporsi al Verbo: come, *Gli scrissi*, o *Scrissigli*, cioè *a Lui*: *Gli veggo*, o *Veggogli*, cioè *Essi*. Che però guardatevi onninamente di non adoperare il *Gli* per Dat. plur. in cui si dice, *loro*, o *ad essi*, e non altrimenti, che sarebbe una condannata anticaglia. *Il*, *Lo*, *La*, Accus. sing. e *Li*, *Gli*, *Le* Accus. plur. s'usano anch'essi in senso di minor' energia, e di minor' efficacia: come: *Lo amo*: *La veggo*: poichè *Amo Lui*, ovver *Colui*: *Veggo Lei*, ovver *Colei*, è una foggia di dire più enfatica, ed espressiva.

Questo *Il* va usato solamente innanzi a Verbo cominciato da Consonante: come, *Il veggo*, *Il voglio*, *Il bramo*. Ma *Lo* s' usa sempre in 4. contingenze. I. quando gli precede la particella *Non*. II. quando gli siegue una vocale, ed allora s'apostrofa. III. quando gli siegue la lett. *S* con un' altra consonante. IV. quando viene a esser come reciproco d' una clausola antecedente. Eccone gli esempj:

Della I. *Non lo credo*: ovver *Nol credo*.

Della II. *Lo adoro*, ma meglio *L' adoro*.

Della III. *Lo spregia*, *Lo spiega*.

Della IV. Pietro è prudente, e sempre *più lo farà*.

Nel num. 4. e 5. dalla Declinazione di *Questi*, e *Quegli*, *Questo*, e *Quello* scoprirete d' aver' uditi frequentissimi solecismi: e però ad ischifargli dee sapersi, e bene avvertirsi, che *Questi*, e *Quegli* sono sempre caso retto tanto del sing. quanto del plurale; e oltre a ciò appartengono solo a Persona ragionevole, e van posti da se soli: come, *Questi disse*, *Quegli rispose*: *Questi dissero*. *Quegli risposero*.

Questo, e *Quello* sono sì anch' essi sempre caso retto del sing. ma appartengono a cosa irragionevole: come, *Questo libro*, *Quello scrigno*, ec. Che se appartengono a cosa ragionevole, deono andar sempre congiunti col loro soggetto; come, *Quest' Uomo* salvo sti in Chiesa: *Quell' altro* in Palazzo, ec.

Tant' osservate del Nome, *Altri*, *Altro*. *Quegli*,

gli, si scrive, quando seguita una vocale, oppur la *S* con'un altra consonante: altrimenti si scrive, *Quelli*, o *Quei*, o *Que'*: come, *Quegli anni*, *Quegli studj*, *Quegli spiriti*: *Quelli*, *Quei*, o *Que' canti*; *Quelli*, *Quei*, o *Que'* libri, ec. Vegg. il Pergameni, e l'Alunno.

Dal num. 6. e 7. Voi vedete, che 'l primo relativo debbe avere l'articolo: il 2. non già: e che però dicesi v. g. *Quel vino, il quale* Voi vendete, non è buono. Molti di *Quelli*, i *quali* vanno in Chiesa, n'escono con poco frutto. Sebbene egli è più elegante convertire *il quale* in *che*, dicendo: Quel vino *che ec.* Molti di *Quelli che ec.* Il 2. relativo, o piuttosto provocabolo, così va (come dissi) senza l'articolo: come, *Qual di* Voi m'à chiamato? *Quale è* il Padre, tale è il Figliuolo.

Dal num. 8. imparaste non sincopare giammai il pronome *Medesimo*: poichè

Medesimo è de' veri Prosatori,

Medesmo è de' Poeti.

Medemo è de' Negligenti, e barbari Prosatori. Vegg. chiunque de' Maestri si voglia. E ciò basti, riserbando pe 'l Catalogo, se vi sarà qualch' altra cosuccia da dirsi.

C A P. IV.

Del Verbo.

DEl Verbo, che è la 3. parte dell'Orazione, Altri, come 'l Buommattei, ne numerano 4. Congiugazioni, Altri sol 3; e non senza ragione, giacchè non sono moltiplicabili senza necessità: che però anche noi concorreremo a farle sol tre. Queste si distinguono infra di loro, non dall'Indicativo, come presso i Latini, ma dall'infinito, cioè dalla sua penultima sillaba, la quale nella prima Congiugazione fa in ARE, nella seconda in ERE or lunga, or breve, e nella terza in IRE. Ne ò tolta di peso la formola da' Maestri, e posta qui, come sta, acciocchè si comprenda bene la desinenza de' Tempi, e la differenza de' Modi, come pure delle Persone: o

ciò in tre ordini distinti; ove in un'occhiata vedrete ciascuna voce legittima, e usuale: aggiungendo il quarto ordine dirimpetto, come ad extra, di quelle Voci, che in prosa non sono da usarsi. Perchè però alcune di queste son *poetiche*, alcune necessarie alla *rima*, altre *triviali del Volgo* barbaro, ed altre rancide, e perciò disusate, e *dismesse*; per questo saranno segnate ciascuna con una di queste 4. lettere maggiori, D, che significherà voce dismessa; P, poetica; R rima; V, Volgo; aggiungendo a quelle, che, come troppo Toscane, riuscirebbono a Noi troppo affettate, due T T.

CONGIUGAZIONE
del Verbo *ESSERE*
Modo Indicativo.

		extra	
	Presente		
Sing.	Io *sono*, I' *sono*, *son*	Io *So*	D.
	Tu *se'*, o *sei*		
	Quegli *è*		
Plur.	Noi *siamo*, o *No' siamo*	*Noi seme*	D.
	Voi *siete*	Voi *sete*	V.
	Quegli *sono*		
	Pendente, ò Imperfetto		
Sing.	Io *era*, o *ero*		
	Tu *eri*		
	Quegli *era*		
Plur.	Noi *eravamo*	Noi *eramo* p. com.	V.
	Voi *eravate*	Voi (*erate* p. com.	P.
	Quegli *erano*	(*eri*	V.

Il Perfetto determinato, *Io sono stato, tu sei stato*, ec. si tralascia, per esser sempre lo stesso, e libero da ogni alterazione.

	Perfetto indeterminato		
Sing.	Io *fui*		
	Tu *fosti*, o *fusti*		
	Quegli *fu*	Quegli *fue*	V.
Plur.	Noi *femmo*	Fussimo	V.

Voi

Si'gu

Sig. Io Am

Tu A

Q. Ar

Plur. Noi

Voi a

Q. Ar

Prima

Sing. Io Amo

Tu Ami

Sing. Ama

Ami C

Amian

Am at

Aminc

-so

no, ec. D.

(Amassimo, Vendessi-

no, ec. V.

Amerie, Venderie, ec. D.

Ameressimo, Venderessi-

mo, V.

(Ameriamo, o) ec.

(Ameriemo) P.

Sing. Ch' I

Tu A

Q. Am

Plur. N. A

Voi A

Q. An

Sing. Io A

T. Am

Q. An

Plur. N. A

V. Am

Q. (A ma

Gerondio

Essendo

Sendo, *o fiando* D.

Sie-

ono le tre Congiugazioni de' Verbi regolari.

INDICATIVO

Presente

Seconda	*Terza*	*Ex:r:*
Vendo	Finisco.	
Vendi	Finisci	Ame

Tu *fosti*, o *fusti* | Quegli *fue*
Quegli *fu* | Fuimmo
. Noi *femmo* | V.
V. | Voi

(Amassono, e	Vendessono, e	Finissono,
(Amasseno	Vendesseno	Finisseno.

Imperfetto secondo

ing. Io Amerei, o	Venderi, e	Finiroi, e
P. Amere', coll'apostr.	Vendere'	Finirè' TT.
V. T. Ameresti	Venderesti	Finiresti
O. Q. Amerebbe, o	(Venderebbe, o	Finirebbe o
V. Ameria	(Venderia	Finiria
ir. N. Ameremmo	Venderemmo	Finiremmo
V. V. Amereste	Vendereste	Finireste
) Q. (Amerebbono	(Venderebbono	(Finirebbono)
(Amerebbero, e	(Venderebbero,	Finirebbero)
Amerie'no,	(Venderie'no, o	Finirieno, o)
(Ameriano	(Venderiano	(Finiriano

Voi *foste*, o *fuste*		
Quegli *furono*	Quegli (*furno* (*furo*	V.
Futuro		
Sing. Io *sarò*	Io *serò*	V.
Tu *sarai*		
Quegli *sarà*, o *fia*	Quegli *fie*	P.
Plur. Noi *saremo*		
Voi *sarete*		
Quegli *saranno*, o *fiano*	Quegli *fieno*	P.
Modo Congiuntivo.	Io *sii*	V.
Sing. Ch' Io *sia*	Tu *sia*	V.
Tu *sii*	Quegli *sii*	V.
Quegli *sia*		
Plur. Che Noi *siamo*		
Voi *siate*		
Quegli *sieno*, o *siano*		
Pendente, o Imperfetto pr.	Io *fosse*	R.
Sing. Ch' Io *fossi*, o *fussi*	*fora*	P.
Tu *fossi*, o *fussi*	Quegli *fossi*	V.
Quegli *fosse*, o *fusse*	*fora*	P.
Plur. Che Noi *fossimo*, ec.		
Voi *foste*, o *fuste*		
Quegli *fossero*, e	Quegli *fosseno*	D.
fossono, o	*fossino*	V.
fosseno.	*forano*	P.
Pendente, o Imperfetto sec.		
Sing. Ch' Io *sarei*		
Tu *saresti*		
Quegli *sarebbe*, e *saria*	*sarie*	D.
Plur. che Noi *saremmo*	Noi *sariamo*	V.
Voi *sareste*		
Quegli *sarebbono*		
sarebbero, e		
sarieno, o		
sariano.		
Gerondio		
Essendo	*Sendo*, o *siando*	D.

OSSERVAZIONI

Sopra le dette Congiugazioni.

DAlle premesse Congiugazioni Voi già vedeste, che certi Tempi, e di questi Tempi certe Persone sono sempre differenti: per lo che, osservandole bene, andrete libero dal biasimo, in cui incorrono i Negligenti, che confondono certe Voci d'una Congiugazione con quelle d'un'altra. Oppure anche per timore di non distinguere una Persona d'un Tempo da un'altra del medesimo Tempo, adoperano perfino nelle Compolizioni studiate, e sollevate Voci del Volgo rustico. Donde avviene, che facendo in tal guisa come una livrea, mentre si van lusingando di piacere o agli Ascoltatori, o a' Leggitori, vengono loro a spiacere come Uomini ineruditi, e poco studiosi. Io ne sono testimonio oculato. Voi per tanto, affine di non errare così alla grossa in cose omai quasi note anche alle Donne, notatene bene le Voci infrascritte ne' seguenti Paragrafi.

§. I.

Delle Persone de' Verbi.

1 CIrca la Persona prima dell'Imperfetto del Dimostrativo, ossia Indicativo, ci sono fra gli Scrittori gran dicerie. Molti e molti col Pergameni acremente sostengono, esser la vera voce, Io *era*, Io *amava*, Io *vendeva*, Io *finiva*, in *a*, non in *o*; escludendo perciò qualsivoglia simile voce in *o* dalla categoria delle legittime, come indegna d'entrarvi in ruolo. Nè punto importa, dicono, che anche la terza finisca in *a*, Quegli *era*, Quegli *amava*, ec. per-

perchè il senso è quel che distingue; come avviene in diversi altri casi. Di fatto tale fù, ed è l'uso di molti celebri Compositori. Contuttociò confessa il più volte lodato Signor Gigli, che dopo aver tessuto un catalogo di tutti gli Scrittori eleganti dell' una e dell' altra pratica, e trovatone in amendue le parti il numero quasi eguale, può Ciascuno in oggidì lecitamente e senza pericolo di taccia seguire l'uno o l'altro Uso a proprio talento. Dirò dunque bene, *Io amava*, o *Io amavo*,

2 La Persona prima del plurale dell' Imperfetto *Amavamo*, *Vendevamo*, *Finivamo*, lunga in Firenze, e presso gli Antichi, breve in Siena è pronunciata.

3 La terza del plurale del Perfetto è voluta da' più Eruditi in *arono*, come *amarono*, *andarono*, *cantarono*, secondochè sta nella Congiugazione: non già in *orono*, come *Amorono*, *andorono*, *cantorono*: che però, benchè tali voci con l' *O* siano in bocca quasi comunemente de' Toscani, e Romani; contuttociò sogliono escluderſi dall' ordine delle legittime, e lasciarsi all' uso del Volgo.

4 Quando la radice del Verbo, cioè l'Infinito è della prima Congiugazione, o vogliam dire in *ARE*, le sue voci nel presente dell' Imperativo, del Congiuntivo, ec. finiscono in *I*: come *Ami*, *Amino*; *Canti*, *Cantino*. Quando lo stesso Infinito è della seconda Congiugazione o della terza, cioè terminato in *Ere*, o in *Ire*: le sue voci ne' prefati tempi finiscono in *A*: come *Venda*, *vendano*: *Legga*, *leggano*, ec. Così *Vada*, *vadano*; *Faccia*, *facciano*, e simili; i quali anticamente aveano l'Infinito in *Ere*, cioè *facere*, *vadere*, ec. S'eccettua però la seconda del singolare, come vedeste nella Congiugazione: onde si dice, Che Tu *vendi*; Che Tu *facci*; Che Tu *legghi*, Che Tu *scrivi*. S'eccettua pure la terza del plurale del Verbo *Essere*, la quale fa *Sieno*:

sie-

sebbene *Siano*, voce de' Poeti, è fatta quasi commune a' Prosatori, e come tale accettata anche da P. Bartoli.

5 La prima plurale dell'Imperfetto secondo de Congiuntivo già Voi vedeste essere, *Ameremmo*, *venderemmo* ec. ed è l'unica voce ammessa da' Maestri, e purgati Scrittori: laonde *Ameressimo*, *Venderessimo*, ec. non è lecita, che nel discorso familiare, e domestico, in cui solamente suol praticarsi anche dalla Nobiltà Fiorentina per un certo prurito di distinguersi dalla Plebe, che cotidianamente si serve della voce legittima, *Ameremmo*, *Venderemmo*, ec.

Qui dunque su questo fondamento, qualor io vedessi esservi pericolo, che la voce *Ameremmo* difficoltasse l'intelligenza del Popolo, per me seguirei allora l'esempio di S. Agostino, quando diceva: *Malo corrigi à Grammaticis, quàm non intelligi à Populis*. Massima degna di quel gran Santo, e di Chiunque nel predicare più cerca la gloria di Gesucristo, che quella di se medesimo.

6 Gl'Infiniti, che in Latino fanno in *onere*, in Italiano fanno in *orre*: come *Disponere*, *Disporre*: *Proponere*, *Proporre*, ec.

§. II.

De' Verbi anomali, e Preteriti.

IN questa nostra Lingua, come in qualsivoglia altra, ci sono molti Verbi anomali, ossia irregolari cioè che variano la Congiugazione, avendo in uno, o più Tempi una radice, e negl'altri un'altra: che però deono bene avvertirsi. Vi serva l'esempio di *Vado*, il quale in tutti i soli Presenti è della seconda Congiugazione, perchè la sua radice è l'infinito *Vadere* antico; e negli Altri Modi, e Tempi egli è della prima Congiugazione, perchè la

sua

ſua radice è l'Infinito *Andare* uſitato. Ora eccogli tutti in ordine.

Della prima Congiugazione.

Andare Dare, *Fare*, *Stare*.

Della ſeconda.

Bere, o *Bevere*, *Cadere*, *Càpere*, *Cèdere*, *Condurre*, *Credere*, *Giacère*, *Giungere*, *Mettere*, *Parère*, *Pèrdere*, *Piacère*, *Porre*, *Potère*, *Rendere*, *Sapère*, *Sciorre*, *Sedère*, *Solère*, *Tacère*, *Tendère*, *Tenère*, *Torre*, *Trarre*, *Valère*, *Vivère*, *Volère*.

Della terza.

Aprire, *Bollire*, *Capire*, *Coprire*, *Dire*, *Finire*, *Morire*, *Salire*, *Ubbidire*, *Venire*, ed, *Uſcire*. Di queſti nel Catalogo a' loro luoghi, baſtando qui l'avergli accennati.

Di non minore avvertenza, anzi di molto maggiore an biſogno i ſeguenti Preteriti irregolari; ne' quali Parecchi vanno errati di certo. E ſono

Preteriti irregolari.

Io *Arſi*,	Tu *ardèſti*	Noi *ardemmo*
Bevvi	*beveſti*	*bevvemmo*
Chiuſi	*chiudeſti*	*chiudemmo*
Conobbi	*conoſceſti*	*conoſcemmo*
Coſſi	*coceſti*	*cocemmo*
Diedi	*deſti*	*demmo*
Diſſi	*diceſti*	*dicemmo*
Feci	*faceſti*	*facemmo*
Moſſi	*moveſti*	*movemmo*
Nocqui	*noceſti*	*nocemmo*
Parvi	*pareſti*	*paremmo*
Rimaſi	*rimaneſti*	*rimanemmo*
Seppi	*ſapeſti*	*ſapemmo*
Stetti	*ſteſti*	*ſtemmo*
Tenni	*teneſti*	*tenemmo*
Vidi	*vedeſti*	*vedemmo*

Volli *volesti* *volemmo*

Ancor questi vedremo a' loro luoghi.

C A P. V.

De' Participj.

IL Participio, ch' è la 4. parte dell' Orazione, à due terminazioni, l'una in *NTE*, che serve al presente, sia attivo, ovver neutro; come *Amante*, *Dolente*: l'altra in *TO*, preterito, come *Amato*, *Doluto*. E di questo secondo ricevete queste poche notizie, che potranno bastarvi per molte,

Ascoso, e *ascosto*
Nascoso, e *nascosto*
Rimaso, e *rimasto*
Avuto, non *auto* -- ch' è corrotto, e barbaro
Bevuto, non *beuto* -- ch' è corrotto, e barbaro
Conceduto) *Concesso*)
Perduto) alla *Perso*) del Verso,
Renduto) Toscana *Reso*) e alla Romana
Veduto) *Visto*)
Doluto, non *Dolsuto*, -- ch' è corrotto, e barbaro
Paruto, Tosc. *Parso*, -- del Verso, e alla Romana
Riso, non *Riduto* --, ch' è corrotto, e barbaro
Creduto, non *Creto*, *o creso*, ch' è corrotto, e barbaro
Comparito, Tosc. *Comparso*, del Verso, e alla Romana

OS-

OSSERVAZIONI

Sopra essi Participj.

1 MOlti Participj passivi della prima Congiugazione possono ricever la sincopa, e restringersi in questa maniera

Adornato, e Adorno
Mozzato, e Mozzo
Troncato, e Tronco
Dimostrato, e Dimostro.

2 Il Participio passivo riceve, e ritiene il *V*, quando 'l suo Verbo l'à nell' Infinito: come *Avuto*, che nell' Infinito fa *Avere: Vivuto*, che nell' Infinito fa *Vivere*: *Bevuto*, che nell' Infinito ant. facea *Bevere*, ma in oggidì più elegantemente fa *Bere*.

3 Il semplice fa propriamente *Paruto*, ma il composto fa *Apparito*, e *Comparito*: perchè per ragione della composizione vengono ad essere da radice diversa, cioè da *Parere*, *Apparire*, *Comparire*. Veggasene il Catalogo alla lettera P.

4 Regolandosi questi predetti, e simili Participj a modo degli Aggettivi, i quali si concordano co' lor sostantivi in genere, numero, e caso: per questo sarà meglio detto: *O' letta la vostra lettera*, che *ò letto:* Meglio, *ò udite due Prediche*, *che ò udito*.

5 Quando 'l Verbo significa azione transeunte, cioè che passa in altro soggetto; allora 'l participio riceve il verbo *Avere:* quando significa azione permanente, cioè che resta nell' agente, od operante; allora esso Participio riceve il verbo *Essere*: e perciò dicesi: *O' veduta la Chiesa*; *O' letto il Libro*. *Sono andato in Chiesa*. *Sono rimaso in Casa*. Così pure *Non ò voluto scrivere*: *Non ò potuto intenderla*. Ma all' opposito dice si *Non son voluto andare*: *Non son voluto venire*; e ciò appunto, perchè la natura dell' Infinito d' azione, o tran-

transeunte, o permanente, regge esso Participio antecedente col suo Verbo: cioè gli communica la propria azione; transeunte; o permanente; ch'ella siasi: come vedesi; che *Scrivere*; fa *scritto*; *Intendere*, *inteso*; *Andare*, *Sono andato*; *Venire*; *Sono venuto*.

6 Circa le voci, che notai esser proprie del Verso, non già della Prosa: dovete avvertire, che sono tali secondo la purità del dialetto Toscano; nel quale non si trasgredirebbe per vetun conto la regola data; lasciando gli Oratori onninamente a' Poeti le loro Voci. Non così è nel dialetto Romano, è commune, in cui *Parso*; *Concesso*; e simili escono dalla bocca, e volano su la penna di Tutti: E perchè questo divario? Per questo appunto, perchè i Poemi, specialmente volgari, vanno più frequentemente per le mani del Popolaccio; come avvenne ne' tempi del Petrarca, i cui Sonetti erano cantati per tutta l' Italia. Che però le voci Poetiche presero tanto possesso, che vengono adoperate indifferentemente anche in prosa, e con tanta familiarità perfino in Roma, che quelle stesse Dame all' udire la voce v. gr. *Paruto* quasi si sconcierebbono. Io però anche in Roma nel parlar bene domestico direi *Parso*, ma su 'l Pulpito direi certamente *Paruto*.

C A P. VI.

Dell' Accorciamento, Troncamento, e Restringimento delle Voci.

DEtto che abbiamo delle parti declinabili dell' Orazione; è omai tempo di toccare tre figure verbali d' esse parti, che per altro possono esser communi anche all' altre 4. parti indeclinabili, delle quali non fa mestiere al presente parlare. Sono queste figure in numero 3. *Accorciamento*, *Troncamento*, e *Restringimento*.

L' Ac-

L'Accorciamento consiste nel levare l'ultima lettera della Voce: come, *Signor*, in cambio di *Signore*: *Andar*, in cambio di *Andare*, ec.

Il Troncamento consiste nel levare l'ultima sillaba: come, *Quel*, *bel*, *cappel*, in cambio di *Quello*, *bello*, *cappello*, ec. Ed in questi due consiste l'*Apocope* de' Grammatici Latini, la quale toglie nel fine delle dizioni: come negl' Imperativi, *Dic*, *Duc*, *Fac*, *Fer*, in vece degli antichi,

Dice, *Duce*, *Face*, *Fere*.

Il Restringimento sta nel levare in mezo alla Voce o lettera, o sillaba: come, *uei*, *bei*, *frale*, ec. in luogo di *Quelli*, *belli*, *fragile*: Ed è la *sincopa* de' Latini, per cui essi dicono, *Perii*, *Petii*, *Amarunt*, *&c.* in cambio di *Perivi*, *Petivi*, *Amaverunt*, *&c.*

SEZIONE TERZA

Delle Sintassi.

Essendo proprio ufficio della Sintassi il coordinare, e ben disporre nel Discorso le 8. parti dell' Orazione, già numerate nel principio della preced. Sez. pag. 59. converrebbe ora trattare di tutte otto, veggendo co' quali casi debbe andare accompagnata ciascuna, e quale posto tenere nella tessitura del Discorso, o del Periodo. Ma in una Lingua viva, qual'è la nostra, non è necessario procedere con tanto rigore, con quanto si procede nella Latina. Benchè (a dire il vero) potrà aversene sufficiente notizia, se noteransi bene la Materia, e la Forma di questa terza Parte Grammaticale ne' due seguenti capi.

CAP-

CAP. I.

Della diversa materia della Sintassi.

LA Materia si è quella, che abbiam veduta finora; e comprende tutte le Voci, e tutte le altre parti, ch' entrano nel Discorso.

Quinci è, che, come queste Voci in ogni Lingua viva patiscono qualche alterazione giusta la diversità delle Città, e de' Paesi: così ne procedono *diverse fogge di parlare*, dette con altro nome *Dialetti*, o *Idiomi*.

La nostra Italia anche in ciò s'è fatta con grande sua gloria emola della Grecia: conciossiachè, se nella Grecia erano cinque gl' Idiomi, in cui parlavasi rettamente, *Attico*, *Gionico*, *Eolico*, *Dorico*, e *Commune*: nell' Italia possono esser quattro appropposito per compor bene, *Fiorentino*, *Senese*, *Curiale Romano*, e *Commune*. E' vero, che parlando della sola Toscana, i suoi Scrittori ne fanno sei Dialetti attribuendone il suo proprio a cadauna Città, cioè a *Firenze il fiorentino*, a *Siena il senese*, a *Pisa il pisano*, a *Lucca il lucchese*, ad *Arezzo l' aretino*, e a *Pistoja il pistorese*, o *pistolese* che si dica. Ma Altri forse meglio persuasi riducono questi sei solo a' due principali, *Fiorentino*, e *Senese*, cui aggiungonsi di giustizia il *Curiale Romano*, e il *Commune*, come facciamo al presente, onde la nostra Lingua resta più ricca, e più illustre. L' intelligenza de' cinque Greci aprirà di molto l' intelligenza di questi quattro Italiani.

L' Attico pertanto fu così detto dalla regione Attica, in cui era la città d' Attene, ove praticavasi una certa formola di parole non solo distinta, ma anche più purgata, e più tersa, che negli altri Paesi. E di questo si servì Demostene, Isocrate, Eschine, ed Altri.

Il Gionico è così detto dalla regione Gionia. E que-

questo piacque non solo agli Asiatici, ma anche ad Omero, ad Esiodo, ec.

L'Eolico dall' Eolide, regione pur della Grecia; fu seguito da Alceo poeta lirico, da Saffo poetessa, e da Altri.

Il Dorico, così detto dà Doride, fu mirabilmente praticato da Pindaro, da Sofrone, da Epicarmo; e da tutti i Pittagorici.

Il Commune alla fine fu così detto, non perchè ammettesse Voci improprie del Popolaccio, ma o perchè participava qualche cosa di tutti gli altri Idiomi; o perchè conveniva più alla Prosa, che al Verso; o perchè era più volgare, più facile, e più praticato nelle Scritture ordinarie, con voci però sempre pure, e libere da ogni errore in Grammatica.

E questa diversità d' Idiomi in una medesima Lingua era cagionata o dalla commutazione di qualche lettera; o dall' aggiunta di qualche sillaba; o da qualch' altra cosa consimile o levata, od aggiunta; oppur anche dalla mutazione totale di qualche Voce, come può vedersi da questi tre esempj.

1 Ἐγὼ, (*Egò*, *Io*) dicono, e diceano communemente per tutta la Grecia.

Ἐγώγε, (*E'goge*) coll' aggiunta della sillaba *ge*, dicevano gli Attici.

2 Καρδία (*Kardi'a*, cioè *Cuore*) dicono, e dicevano alla commune.

Κραδία (*Kradi'a*) diceano alla Gionica.

3 Τέταρτος (*te'tartos*, *quarto*) dicevasi alla commune.

Τέτρατος (*te'tratos*) diceasi pure alla Gionica.

Ora tanto similmente corre la cosa degl' idiomi Italiani.

Il Fiorentino dicesi quello, ch' è praticato in Firenze, e coltivato mirabilmente da' Signori Accademici della Crusca. In questo oltre al dirsi (come accennammo di sopra) *Lo 'mperadore*, *lo 'ngegno*;

La impresa, e simili giusta la regola assegnata nel capo dell' Apostrofo, si ama il dire, *Unto*, *Punto*, *Congiunto*, *Sustanza*, ec. colla lettera *u*.

Il Sanese dicesi quello, che si pratica in Siena; città assai dilicata, e tenace della propria dilicatezza, imitata da' Parecchi, ed in particolare dal Signor Adriano Politi. In questo Idioma si ama il dire *Onto*, *Ponto*, *Congionto*, *Sostanza*, ec. colla lettera *o*.

Il Curiale Romano poi è quello, che viene coltivato non già da tutta Roma, la quale à pur troppo anch' ella le sue incongruenze; ma dalla Corte, e Nobiltà Romana assai pulita nel Dire: da cui si dice, *L' Imperatore*, *l' ingegno*, *l' impresa* giusta la regola più universale.

Il Commune finalmente può dirsi quello, che participa di tutti e tre i predetti: dimodochè tutte le Voci, che convengono ad uno d' essi, possono esser communi a questo; e quelle, che non sono ammesse da veruno d' essi, riescono sospette, e perciò illecite ancora in questo, anzi vergognose su la penna d'ogni Studioso nel rimanente d'Italia. E sia d' esempio questa voce, *Medesimo* in prosa, e *Medesmo* in verso. Ella è propria dell' Idioma Fiorentino, Sanese, e Romano: e però la sincopata *Medemo* de' Lombardi, e d' altr' Italiani scorretti non può se non essere, come lo è, illecita, e capace di recare lo sfregio ad ogni Componimento. Ed ecco, in che consiste l' Idioma commune; consiste nell' uso di Voci purgate, legittime, e ammesse da tutti i veri Professori della Lingua: senz' attacco superstizioso ad altro Idioma particolare; benchè colla maggiore uniformità che si possa per non tessere un Discorso fatto a livrea.

Di questo Commune si servirono saggiamente celebri Scrittori fuor della Toscana, il Bentivoglio, il Pallavicino, il Loredano, il Tesauro, ed Altri,

che scrissero elegantemente giusta le regole della Lingua più purgata ne' loro giorni senza stare attaccati a verun' Idioma particolare. E questo pretend' Io d' additarvi, o Dilettissimo, nell' additarvi in questa Operetta le regole della Lingua. E' vero, che l' Ortografia Toscana, anzi Fiorentina, è omai in oggidì per un certo prurito quasi fatta commune; ma l' Idioma non già; conciossiachè sì il Fiorentino, come il Sanese, e 'l Romano saranno sempre particolari. Chi non à fatta in quelle Città competente dimora, potrà bensì scrivere come scrivono, non già perfettamente parlar come parlano; Oppure potrà adoperare la loro materia, non mai egualmente bene la loro forma.

Evvi un' *altro Idioma commune*, che consiste in Voci, non tanto barbare, quanto vili, basse, e plebee, adoperate dal Volgo ne' Discorsi ordinari, e domestici. Queste sono a cagione d' esempio: Noi *Semo*, *Avemo*, *Andemo*, *Scrivemo*, per *Siamo*, *Abbiamo*, *Andiamo*, *Scriviamo*: Noi *Eramo*, Voi *Eri*, o *Erate*, per *Eravamo*, ec. *Saressimo*, *Ameressimo*, per *Saremmo*, *Ameremmo*, con tutte l' altre appartenenti al Volgo, e alla Rima, già notate nelle Congiugazioni de' Verbi, e da notarsi nel Catalogo a' loro luoghi.

Ve ne sono molte di simili Voci basse, e plebee in Diego Stella, nel Rodriquez, nell' Ajo Fedele, ed in altri somiglianti Scrittori, che prescelsero di proposito un tale Idioma plebeo come più conforme allo Spirito d' Umiltà, con cui maneggiarsi devono così Sante Materie. Ma da questo Idioma Noi dobbiamo attentamente guardarci su 'l Pulpito, il quale ama bensì un Dire popolare, ma insieme lo ama elegante, e purgato, quale non sarebbe, quando fosse tessuto colle sopraddette, e somiglianti Dizioni.

Da tutto ciò che s' è detto de' 4. predetti principali dialetti Italiani, potete agevolmente scoprire il gra-

Veiorto, che alla propria Favella, a tutta l'Italia, e a Sestessi fanno molti de' Nostri moderni non Toscani. Imperocchè se riguardiamo alla Favella, mentr' ella è sì nobile, e ricca, che in molte particolarità va emulando l'antica Greca, e nella varia eleganza de' suoi Dialetti quasi l'agguaglia: Costoro, tratti da un non so quale prurito di comporre secondo la Crusca, o (per dir meglio) di scrivere secondo il dialetto Fiorentino, vengono a farle lo spoglio violento degli altri, e così a pian piano ridurla (il che però non riuscirà mai) con un solo, quand'ella è nel legittimo possesso di quattro. Non minore ingiuria di certo sembra esser fatta in tal guisa a tutta l'Italia, quando si viene come a ridurla in istato di perder la libertà per una dipendenza sì esatta nello scrivere e parlare, non dico da tutta la Toscana (che pur troppo sarebbe, contuttochè ne sia la maestra primaria,) ma dalla sola Firenze, quasi le quattro reali Città, Napoli, Milano, Venezia sì ricca di Scrittori forbiti, e Roma la regina del Mondo, dovessero in certa maniera trasferirsi entro alle montagne dell'Arno per apprendere il Parlar nobile, ed emendato. Che direm poi di parecchi Scrittori non Toscani, ambiziosi di comparir Fiorentini? Questo appunto sembra potersi dire, non esser lungi dal vero, o almeno dal verisimile, che così altamente applicati, come lo sono, al dialetto Fiorentino nel loro scrivere, stiano perpetuamente esposti alla necessità d'urtare nell'uno, o nell'altro di questi due scogli: O di dover (ed ecco il primo) praticar la pronuncia Fiorentina, e quindi apparire in cosa loro non riuscibile e affettati, e ridicoli; O di scrivere (ed ecco il secondo) molto diversamente dal lor pronunciare, ch'è manifestamente contro a' dettami di tuti gl' Italiani più saggi. La ragione non à risposta; e però ella fu forse, che ritrasse qualche Accademico della stessa Crusca, ma non Toscano, dalla pratica di certi dettami

tami d'ess' Accademia, come a se non confacevoli, nè naturali. Tal è quello del raddoppiar le consonanti in *Appostolo*, in *Profferire*, in *Proccurare*, in *Innalberare*, e in cent' altre simili voci: ciò a che null' altro astringe che la sola pronuncia Toscana, o (per dir meglio) Fiorentina. Il che però non avviene precisamente nelle seguenti *Dabbene*, *Dappoco*, *Appropostto*, *Piucchè*, *Perciocchè*, colle altre annoverate nel Cap. 6. della prima Sez. al quale raddoppiamento molto conferisce la natura delle particelle accentuate. Se dunque ciò che appartiene alla pronuncia Fiorentina, non fa pe' Romani, nè per gli altri non Toscani: non sarebb' egli perciò molto lodevole, che cadauna Parte stesse col suo senz' usurpare quel d' Altri? Certochè in tal guisa ciascuno verrebbe a farsi glorioso imitatore di que' grand' Uomini Greci, Esiodo, Omero, Isocrate, Demostene, Platone, Aristotele, e tant' altri, ciascun de' quali componeva, e scriveva nel proprio Dialetto senza punto screditare, o pregiudicare quello degli Altri. Questo saggio costume è desiderato a' dì nostri in Italia, ov' è introdotto l' abuso assai crasso, e intollerabile, per cui qualora Taluno o legga su' libri, o oda da' Pergami qualche Parola non passata al suo gusto pe 'l tamigio della Crusca, ardisce di sindicare il Libro collo sprezzo ordinario di uno. *Non si usa*, e di screditar motteggiando il Predicatore con un dar quella sentenza da Giudice. *Tal Parola non più si vuole*. Abuso veramente indegno degl' Ingegni Italiani! per isvellere il quale vorrei aver tanto di lena, che potessi farmi udir dappertutto. Esclamerei allor certamente: E perchè tu, o dilicatissima Siena, non mandi alla luce un Vocabolario delle tue Voci sepellite entro agli archivj de' tuoi eruditissimi Maestri, e Concittadini? E perchè tu, o Roma capo del Mondo, non ti risolvi a metter fuori le ricchezze delle tue Voci, e delle tue Frasi, lasciando d' esser

discepola, quando per tanti titoli puoi esser maestra? Un Vocabolario Romano ricco e abbondante recherebbe a Roma maggior gloria, che la magnificenza delle Statue; e degli Obelischi: Certochè allora si verrebbe a praticar rispettivamente un' Ortografia più naturale a tutta l' Italia, e si vedrebbono in uso molte Voci, che ora son riputate ineleganti, e dismesse. Si allora (Chi non lo vede?) ognaltro Stato, ognaltra Provincia, ognaltra Città, anzi ognaltro Scrittore potrebbe attenersi a qual parte più gli piacesse senza pericolo di disapprovazione veruna, anzi con molta lode, perciocchè verrebbe a recare all' Italiana favella maggiore abbondanza, e a conformare la propria Scrittura a quella pronuncia, che a Se stesso è più vicina, e più naturale. E tutto questo sia detto, non già per offuscare in minima parte il celeberrimo Vocabolario de' Signori Accademici, che di fatto merita somma lode, come Opera insigne in questa materia, e superiore ad ogni estimazione: ma solo per dar con giustizia a ciascuno il suo, ed insieme disapprovar l' ingiusta parzialità di Chi forse senz' avvedersene la professa.

C A P. II.

Della Forma della Sintassi.

LA Forma a questo proposito altro non è, che una buona, e congruente disposizione delle Voci nel Periodo, o nel Discorso. Questa disposizione può essere di due sorte, *materiale*, e *formale*. Per *la materiale* si concordano infra di loro le parti dell' Orazione, e s' accompagnano co' proprj lor casi. Per *la formale* si coordinano esse parti, e si collocano ne' loro debiti luoghi.

Quanto alla prima.

I. Cominciando *dalle Concordanze*, dico solo due cosuc-

cosuccie. La prima, che 'l Sustantivo, già concordato col suo Aggettivo in genere, numero, e caso, può stare ora preposto, ora posposto: come, *Dio grande*, e *grand' Iddio*: *Santo Antonio*, e *Antonio Santo*. La seconda, che, quando due Nomi sustantivi appartengono ad un medesimo soggetto, l'uno d'essi va in Nominativo, l'altro in Genitivo: come, *la Città di Roma*: laddove in Latino vanno amendue in Nominativo: *Urbs Roma*.

II. *Circa la Costruzione de' Nomi* dico solo, che 'l Positivo, divenuto Comparativo mediante la particella *più*, s'accompagna col Genitivo, il quale Genitivo però può esser supplito, secondochè frequentemente accade, colla particella *che*, ovver *di quelchè sia*: come, *Platone è più dotto di Diogene*: ovvero *è più dotto che Diogene*: *o di quelchè sia Diogene*.

III. *Circa la Costruzione de' Verbi* è da notarsi, che, quando nel parlare si vuole significare azione continuata, il Verbo principale si fa passare in Gerondio con una persona de' Verbi, *Andare*, *Stare*, o *Venire*, in questo modo: *Io sto scrivendo*: *Pietro va dipingendo*: *Paolo sta passeggiando*: *Molti vanno vagando*.

I verbi significanti separazione, staccamento, divisione, e simili, si construiscono ora coll' Ablativo, ora col Genitivo: e sono v. g. i seguenti parte Attivi, parte Neutri assoluti.

Cacciare, *Scacciare*. *Levare*, *Fuggire*, *Partire*, *Discendere*, *Uscire*, e consimili: come,

Cacciatelo di Scuola, o *dalla Scuola*
E' uscito di Chiesa, o *dalla Chiesa*
E' venuto di Francia, o *da Francia*
Partirò di Venezia, o *da Venezia*

Non scese no, *precipitò di Sella*. Vegg. *Di* nel Catalog. alla lettera *D*.

I Verbi di *Desiderare*, di *Volere*, e simili, vogliono o l'Accusativo, o l'Infinitivo, o 'l Congiuntivo

 col-

colla particella *che*: come, *Io desidero quel libro*: *Desidero studiare*: *Desidero che Voi studiate*.

I Verbi di *Credere*, di *Disporre*, di *Stabilire*, e simili amano sovente l'Infinito colla *Di*: come, *Credo di dover* partire: *O stabilito di fare*, ec.

Altri molti Verbi, quali sono v. g. *Avere*, *Calere*, *Essere*, *Protestare*, *Renunciare*, *Richiedere*, come si costruiscano, veggasi nel Catalogo a' loro luoghi.

IV. Quanto *a' Participj*. *Se sono presenti*, vogliono per lo più i casi de' loro Verbi, oppure gli convertono nel Genitivo giusta l'esiggenza del senso; ed allora di Participj divengono Nomi: come, *O' letti molti libri concernenti questa materia*: *Pietro è molto amante della Virtù*. *Se poi sono preteriti*, possono accordarsi e sì, e no co' lor Sustantivi: come, *Pietro à letti molti libri*; ovvero, *à letto molti libri*. E quale delle due fogge sia la migliore, veggasi nella Sezione precedente cap. 5. n. 4.

V. Circa *la Preposizioni* nulla dico, senonchè in Italiano sono più estese, che in Latino; mentre, dove in Latino sono d'ordinario communi all'Accusativo, e Ablativo, in Italiano sono communi e all'Accusativo, e all'Ablativo, e al Genitivo, e al Dativo. Vedete *Attorno*, *Con*, *Sopra*, *Sotto*, ec. nel Catalogo.

Quanto alla seconda.

Ella è propriamente la *Frase*, per la quale già sogliono disporsi le Voci con qualche particolare eleganza, e si dà 'l compimento, e la perfezione al Parlare. Prima però di venirne al particolare è da notarsi, che come in ogni Lingua vi sono i suoi Idiomi; così in ogni Idioma vi sono i suoi Idiotismi, le sue Frasi, e i suoi Stili: poichè l'Idioma si distingue dall'Idiotismo, dalla Frase, e dallo Stile in quella guisa, che un Composto, od un Tutto si distingue dalle sue parti.

L'Idio-

L' Idiotismo (*da* ἴδιος, *idios*, Latino *proprius*) *è una certa speciale proprietà di Voci, o Vocaboli particolari, e proprj d' un Paese, o d' una Città*. Imperocchè, mentre in ogni Città la Plebe si è quella, che ritiene, e conserva più fedelmente degli Altri la proprietà del Parlare nativo, e originario: quindi è, che *Idiotismo* vuol dire quasi *Parlare degl' Idioti*, cioè de' *Privati* detti in Latino *Illiterati*, o *Imperiti*. Quant' a Me non ò in pronto alcuna foggia di Dire appartenente a qualche Idiotismo o Toscano, o Romano: ma Voi potete facilmente cavarne la qualità da questi due Veneziani: *Non vojo parlare: perchè me son confessao*; E, *Viene dal paese della Cuccagna*. Il primo è proprio de' Barcajuoli, che conservano ancora l' antico goffo parlare: il secondo è un proverbio in bocca di Molti, applicato a' Forestieri, quando spendono con isplendidezza soverchia. Nella S. Scrittura ve ne à di molti simili Idiotismi, come può vedersi presso gl' Interpreti.

La Frase nel suo naturale significato altro non vuol dire, che *Voce*, o *Dizione*: ma da' nostri antichi Latini fu questa voce ricevuta in senso più esteso, cioè a significare un non so qual corpo d' eloquenza, e modo facondo di Dire: onde viene diffinita così: *La Frase è una unione, e circonlocuzion di parole, che spiega con un giro più elegante, e più esteso ciò, che può dirsi con maggior brevità, e alla semplice*. Questa perciò è (secondochè dissi) come la forma del nostro Parlare. E differisce dall' Idiotismo in questo, che *l' Idiotismo* suol proporre la cosa semplicemente, e senz' eleganza, anzi sovente con dell' oscurità a cagione de' proverbj particolari della Plebe, laddove *la Frase* propone la cosa con estensione, chiarezza, ed eleganza. Tanto appare dalle divine Scritture, e da' SS. Padri. I Profeti, ed altri Scrittori Canonici, come Mosè, ec. proponevano al Popolo la Dottrina sacra ordinariamente con for-

mole

mole basse, e domestiche: e i SS. Padri, e Dottori sacri la proponevano con eleganza, e facondia: dimodochè possiam dire, che Quegli si servirono della sola Materia, e Questi della Materia insieme, e della Forma.

Per aver qui qualche saggio delle Frasi Italiane anche in pratica; ridur qua converrebbe tutto ciò che concerne la Formazion del Periodo, e molto più le regole additate da' Maestri: Ma se circa il primo notizia sufficiente ne avete nella Part. 3. Preamb. alle Lett. requis. 1. n. 2. ove parliamo, ancorchè brevemente, a sufficienza però, *della dilatazion* del Periodo, e *del numero Oratorio*: circa il Secondo, cioè circa le regole assegnate da' Maestri, specialmente le due da Noi apportate altrettanto brevi, quanto sufficienti per render la Frase naturale, fluida, e soave; giudico di soprassedere. Imperocchè veggendo dopo la prima edizione di quest' Operetta fra' Letterati insorta non lieve lite; altri tenacemente osservandole, come amatori d'un Dire fluido, e numeroso; ed altri quasi del tutto rigettandole, come settatori di nuove fogge di Dire antico: per Me, che nè debbo, nè posso esservi giudice, ò giudicato d'ommetterle, affin di lasciare a Ciascuno la libertà d' attenersi a quella parte che più gli piace. Questo solo Io dico, che come dalla varia disposizione delle Parole suol risultarne la varietà delle Frasi; onde Frase naturale, Frase soave, Frase dura, ec. così due sorte di Frasi e di Composizioni deturpano la vaghezza della lingua Italiana. La prima sorta si è quella di parecchi Traduttori de' libri Francesi, i quali frammischiano molte Frasi di quella Lingua nella nostra senz' accorgersi, che quanto più acconcie riescono in quella, tanto più inette riescono in questa, levandole gran parte del natural suo bel lustro. La seconda si è quella di parecchi Compositori moderni, specialmente Panegiristi, i quali troppo affezionati alla trasposizione delle parole senza saperne

ne

ne l'arte, giungono frequentemente a tanta oscurezza di Dire, che contra ogni buon ordine regolato di Periodo obbligano il Leggitore alla repetizione per intenderne il sentimento.

Evvi pur un'altra sorgente della varietà delle Frasi; ed è la qualita intrinseca d'esse Voci, o Dizioni. Perciocchè se queste son pure, e prescelte, anche la Frase è pura, e pulita, o vogliam dire elegante; se sono impure, e contra le leggi Grammaticali, anch'essa Frase riesce barbara, e impura: da cui in oggidì Chiunque à Prudenza, non meno si guarda, di quelchè si guardi la serpe, che non le venga schiacciato il capo. E pure ciò non ostante si veggono uscire alla luce certe Opere per altro erudite, e di sommo profitto al Lettore; ma con questo sfregio di frequentissimi nei: fregiate d'un ottimo Stile, vergate in parte di pessima Frase: vestite d'eloquenza, spoglie d'eleganza. Simili in ciò certamente ad un bel magnifico, e suntuoso Palagio, addobbato di ricchissime Tapezzerie, adorno di rarissime Dipinture, copioso d'Armai, e Credenze cariche di vasi d'oro, ed argento; ma con insieme ogni cosa coperta di polvere, di tele di ragno, e d'altre consimili impurità. Di tale impura farina impastato mi tocca gustare il pane per altro sustanziosissimo d'un' Istoria compilata in Agrida città di Spagna, e trasportata in Italia, che al presente ò per le mani, eloquente, numerosa, faconda, la più erudita, e la più proficua di quante mai furono, e saranno scritte nel Vondo Cattolico (il cui nome passo qui sotto silenzio, perchè s'è già divolgata abbastanza da se:) e pur con tutte queste, e maggiori prerogative non à pagina senza molte macchie Grammaticali indecenti, gettatevele sopra dall'incuria parte del Traduttore, parte dell'Impressore. Tanto mi sono arrogato accennare senz'offesa d'Alcuno, sol tratto dall'ardente desiderio di rivederla ripurgata, e più tersa, al

qua-

quale oggetto donerei tutti i miei sudori senza perdonare a fatica.

Lo stile alla fine, ch'è come un carattere, per cui lo Scrittore si distingue da ognaltro Scrittore, ed appartiene a tutto 'l corpo dell'Orazione, o del Discorso, si diffinisce così: *Stile è una struttura di tutta l'Orazione, e un modo di disporre la materia con parole atte, e con ordine*. E differisce dalla Frase: perciocchè la Frase à la mira alle sole parole; ma lo Stile à la mira non solo alle parole; ma anche all'ordine, alla tessitura del Discorso, alle figure, ec. dimodochè quella appartiene alla Grammatica, questo alla Rettorica, che lo fa di tre sorte, *grave*, *mediocre*, ed *infimo*; a' quali si riducono tutti gli altri, come potete vedere presso 'l Rotondo nel suo Enchirid. Rettor. lib. *6.* c. 5. *6.* e 7. ed altri Maestri.

SEZIONE QUARTA.

Della Prosodia.

COme abbiam detto, esser la Prosodia un'arte, che insegna pronunciar rettamente ogni sillaba secondo la sua quantità: non sarà fuor di proposito il dir qui brevemente degli Accenti, e di qualch'altra cosuccia appartenente alla brevità, o lunghezza delle ultime, e penultime sillabe nella nostra Favella, come farassi ne' due Capi seguenti.

CAP. I.

Degli Accenti in universale, e del grave in particolare.

L'Accento si prende in due modi. Nel primo modo vuol dire quel *tuono*, o *suono*, col quale si proferisce ogni lettera, e sillaba: ed in questo senso

non

non solo ogni sillaba à il suo Accento, ma esso Accento appartiene all'Ortografia, il cui ufficio è d'insegnare la vera pronuncia di tutte le lettere, delle Vocali o *aperta* o *chiusa*; e delle Consonanti o *molle*, o *dura*, secondochè s'è dimostrato nella Sezione prima. Nel secondo modo *Accento* si prende per quel *tuono*, con cui essa sillaba o s'innalza, o si deprime, ed abbassa in una maniera particolare, e distinta: ed in questo senso appartiene alla Prosodia, anzi è la Prosodia stessa. In oggidì due sono gli Accenti: *acuto*, che innalza la sillaba: *grave*, che la deprime, ed abbassa. Anticamente eravi 'l terzo, cioè il *circonflesso*, per cui parte innalzavano, e parte abbassavano una medesima sillaba nello stesso tempo. Ma tale pronuncia s'è affatto perduta; e n'è restato solamente l'uso nella lingua Latina, e ciò pure ne' libri unicamente Ecclesiastici.

L'acuto si segna in questa foggia, *il grave* in quest'altra opposita, *e 'l circonflesso* co' predetti due Accenti uniti insieme così. Gli stessi Latini praticarono quella medesima negligenza di non quasi mai segnarli, che pratichiamo già noi nella nostra Volgare, nella quale adoperiamo solo il grave sopra molte ultime sillabe, o gravi, o acute che sieno, come s'è omai fatto nostro costume.

Quanto al Circonflesso per la Latina,

Dico, che si usa in questi due casi. I. Su la penultima d'una parola di tre, o più sillabe, quand'ella è lunga per natura, e l'ultima breve: altrimenti se l'ultima è lunga, su essa penultima va l'acuto. Eccone gli esempj: *Patavinus*, *Studiosus*, *Amabit*, *Eruditionem*; *Virtutis*, *Amore*: *Patavinos*, *Studiosos*, *Amabunt*, *Sermones*, *Divinos*, *Mandatis*; Così pure va questo acuto su la penultima lunga per posizione: come, *Stetisset*, *Araxes*, *Dominantur*, *Cœlestes*, *Cuicumq; Terrestri*. II. Esso circonflesso si pone su l'ultima degli Ablativi singolari in *a*, de'

Geni-

Genitivi singolari della quarta in *us*, e de' Genitivi plural. in *um* sincopati; e ciò non solo per dinotarne la lunghezza, ma anche per levarne ogni equivoco, come siegue: *Roma*, vel *Verona venio*: *Illa eadem via* pertransibo: Dona sancti *Spiritus*: Omnium *Divûm* (pro *Divorum*) *Italûm* (pro *Italorum* (ec. E tanto basti del Circonflesso per non parlarne mai più.

Ora per ritornare alla pronuncia Volgare rimane da conchiudersi, che tutte le sillabe sono o gravi, od acute; e che tutte l'altre, fuorchè una, restano gravi: perciocchè in ogni Parola non evvi giammai che una sillaba sola, la quale s'innalzi, ed acuisca. Pertanto, quando si dice, *La tal sillaba è lunga*, vuol dire, che *sopra tal sillaba si fa la posa*, *e vi si applica l'Accento acuto*; benchè non vi si segni, ma solo vi si sottintenda. Quando poi si dice, *La tal sillaba è breve*, vuol dire, *che sopra essa sillaba non si fa la posa*, *perchè à l'Accento grave sottinteso*, *non segnato*.

In somma tre sillabe possono esser lunghe, e richieder perciò l'Accento acuto, *l'ultima*, *la penultima*, e *l'antepenultima*, benchè, non si segni su alcuna: poichè su l'ultima, che suole unicamente segnarsi, quand' occorre, supplisce il grave, come dicevasi.

Abbiamo dunque da tutto ciò che s'è detto, qualmente l'ufficio dell'Accento in commune si è distinguere la pronuncia di tutte le sillabe: che perciò *fu esso Accento chiamato il rettore*, *e moderatore*, *anzi l'anima della pronuncia*. Abbiam pure, che l'ufficio dell'Accento grave consiste nello stare sù l'ultima sillaba per due fini: l'uno per supplire all'acuto, quand' essa sia lunga: l'altro non tanto per abbassare la sillaba, quand'ella è grave, quanto per differenziarla da un'altra sillaba, e così toglier l'equivoco, possibile a nascerne. Donde cavasi questa rego-

la

la generale, che *Non si scrive, o segna giammai l'Accento, se non quand' opera qualche cosa.*
Ora passiancene alla

Pratica dell' Accento grave.

1 PRimieramente si pone su l'ultima d'ogni terza persona de' Preteriti singolari come, *Amò, Cantò, Aprì, Partì, Uscì*: e della prima e terza del Futuro pur singolare *Amerò, Canterò, Amerà, Canterà*, ec. Così su tutti i composti di *Che*: come, *Perchè, Imperocchè, Conciossiachè, Poichè*, ec.
2 Sopra un monosillabo di più lettere, che di due; perchè altrimenti s' udirebbe un suono diverso da quel che debb' essere: come, *Già, Giù, Più*, e somiglianti.
3 Sopra l' ultima di Voci o polisillabe, o monosillabe ambigue, affin di distinguere il loro significato: come

Però (congiugazione *tamen*) a diff. di *Pero*, albero.
Mercè (Pietà) a differenza di *Merce*, Mercanzia,
Piè (accorc. di *Piede*) a distinzione di *Pie* femmin. plur. di *Pio*.
Nè (lat. *Nec*) a distinzione di *Ne* colla *E* chiusa.
Dà (Verb. *dat*) a distinzione di *Da*, preposizione lat. *a*, vel *ab*,
Dì (Nom. *dies* vel Verb. *dicis*) a differenza dell' art. *Di*.
E' (verb. *est*) a distinzione di *E* congiunzione, *Et, ed*.
O', ài, à, ànno a differenza di ciò, che s'è detto Sezione I. cap. 2. lett. *H*.
Fè (accorc. di *Fede*) a distinzione di *Fe'* coll' apostrofo, accorciato di *Fece*.
Là (Avverb. *ibi*) a differenza di *La* art. femminino.
Lì (Avverbio del medesimo significato, a differenza dell' art. *Li*, benchè amendue poco usitati.

Sì

Sì (*così*) a differenza di *Si*, Pron. *sibi*.

Ecco, ove s' appone l' Accento grave. Non così sopra le seguenti particelle, o altre consimili monosillabe, *Fa*, *Fo*, *Fu*, *Ma*, Re, *So*, *Su*, *Tu*: e ciò; perchè nulla vi opera, e conseguentemente vi riesce superfluo, come insegnano i più Castigati.

C A P. II.

Dell' Accento acuto su le penultime sillabe; particolarmente innanzi a vocale.

Avendo nel Cap. precedente discorso *dell' Accento* in commune, e *del grave* su le ultime sillabe in particolare, non è fuor di proposito il dir qui qualche cosa *dell' acuto*, in quanto sta su le penultime particolarmente di vocale innanzi a vocale. Sono dunque da rammentarsi, oltre all'altre, quelle tre regole principali. I. Che la vocale innanzi ad un' altra vocale per natura è breve: come in *Ozio*, *Giustizia*, *Faccia*, *Faccio*, *Braccio*. II. Che la vocale innanzi a due consonanti per natura è lunga: come in *Francesco*, *Manasse*, *Barabba*, *Incanto*, *Cavallo*. III. Che ogni Dittongo in qualsivoglia Lingua è talmente per natura lungo, che communica la propria lunghezza anche a una semplice vocale, in cui resti talor convertito; come appare in queste, e consimili Voci: *Laurus*, *Quæro*, *Æquus*, *Cæsus*, ec. ove il dittongo *au* passa in *o* lungo, *Alloro*: e l altro dittongo *æ* passa *in I* pur lungo, *Requiro*, *Inquiro*, *Iniquus Concisus*, *Incisus*, e nella Volgare, *Iniquo*, *Conciso*, *Inciso*.

Queste tre regole nelle nostre due lingue, Latina, e Italiana, sono per se stesse così invariabili (toltane qualche leggera eccezione) che non ci lascerebbono luogo di prendere abbaglio, quando nella nostra Volgare non avessimo molte voci venute dalla

Gre-

Grecia, ed accolte parte coll'Accento, e colla pronuncia Greca, parte senza l' Accento, e colla pronuncia Latina. Nella quale confusione poi gettiamo anche molte delle nostre Voci originarie Italiane, tratti molte volte da un falso giudicio delle nostre orecchie ammaestrate da un lungo abuso. Ma non dobbiamo fermarsi qui: dobbiamo passare innanzi ad intenderne fondatamente la cosa.

Dee pertanto notarsi la regola de' Greci nel pronunciare le penultime sillabe, totalmente diversa da quella de' nostri Latini. I Greci *s' attengono solamente agli Accenti senza avere alcuna mira alla quantità delle sillabe, cioè senza riguardare alla brevità, o lunghezza naturale d' esse sillabe*, dimodochè, quantunque la sillaba, o lettera sia naturalmente breve; contuttociò, quando sia vopo appor le l' Accento, come frequentemente accade, allora la pronunciano lunga: E all' opposito, quantunque essa lettera sia naturalmente lunga; non ostante, se non può ricevere giusta le regole loro l' Accento, la pronunciano breve. Le loro lettere sempre brevi sono queste due ε, ο, cioè *epsilon*, *omicron*: Le sempre lunghe due η, ω, *ita*, *omega*. Le communi tre α, ι, υ, *alpha*, *jota*, *ypsilon*. Alle due lunghe s' aggiungano i Dittongi,

αι, alpha jota, che vale æ
ει, epsilon jota, che vale i lungo
οι, omicron jota, che vale œ
ου, ovvero 8, omicron ypsilon, U lungo.

I Latini all' opposito *avevano la mira alla quantità delle lettere, o sillabe, cioè alla brevità, o lunghezza loro naturale senz' aver l' occhio alle regole degli accenti Greci*. Che però pronunciano brevi quelle, che i Greci pronunciano lunghe: e lunghe quelle, che i Greci pronunciano brevi. Eccone gli esempj.

Pronuncia Greca lunga di lettera breve.	Pronuncia Latina breve di lettera breve
Andreas	*A'ndreas*
Idia	*Idea*
Aristotiles	*Aristoteles*
Demosthenes	*Demostenes*
Origines	*Origenes*
Philosophia	*Philosophia*
Theologia, &c.	*Theologia*; &c.

Pronuncia Greca breve di lettera lunga.	Pronuncia Latina lunga di lettera lunga.
Bitonto	*Bitonto*
Corinto	*Corinto*
Lepanto	*Lepanto*
O' ttranto	*Ottranto*
Sifanto	*Sifanto*
Beaveion	*Bravio*
Darios	*Dario*
E' pnmos	*Eremo*
I' dolon	*Idolo*
Antiphona	*Antiphona*
Meteora	*Meteora*, &c.

Pronuncia Greca lunga per natura, e per accento.	Pronun. Latina lunga per natura del dittongo Greco.
Alexandria	*Alexandria*
Antiochia	*Antiochia*
Epikia	*Epikia*
Daria	*Daria*
Epiphania	*Epiphania*
Necromantia	*Necromantia*
Nicomedia	*Nicomedia*
Samaria &c.	*Samaria*, &c.

Or

Or vedete quanta necessità c' è mai d'apprendere l'Alfabeto Greco per sapere ben leggere, e pronunciare sì in Latino, sì in Italiano! Nella sopraddetta guisa per tanto pronunciavano gli antichi nostri Progenitori le voci Grecolatine alla Latina, cioè secondo le regole della propria Lingua, le quali sono specialmente le tre sopraccennate. Ond'è forse questa una delle principali cagioni, per cui nella Repubblica Romana Niuno era tenuto per dotto, il quale ignorasse la lingua Greca; perciocchè non potea schifare frequentissimi solecismi nel pronunciar molte Voci contra la naturale pronuncia Latina.

Dalla diversità per tanto di queste regole, e di queste pronuncie appar chiaramente, che noi Italiani stiamo (per dirla così) con un piè da una parte, e con un'altro dall'altra del fosso senza seguir fedelmente la regola de' nostri Progenitori. Ma sapete il perchè? Perchè imparammo la Lingua in buona parte da' Poeti. Ma non tutto quel che è lecito a' Poeti, è lecito a' Prosatori. La necessità del Verso permette a' Poeti, anzi gli obbliga ad appigliarsi sovente ora all'una, ora all'altra pronuncia, e talvolta ancora per virtù di qualche figura alterare l'una e l'altra pronuncia. Ciò appare apertamente in queste tre voci, *Elegia*, *Epikia* Darius il cui dittongo *ει* può da' Poeti disciorsi, e farsi *Ei*, dicendo, *Elegeia*, *Epikeia* Dareius in cambio di *Elegia*, *Ephikia*, Darius. Come dunque da' Poeti non può osservarsi con rigore la pronuncia delle dizioni Greche giusta la norma della pronuncia Latina: così per li Poeti principalmente corre quel detto, *Græca per Ausoniæ fines sine lege vagantur*. E di fatto i Prosatori più letterati si vanno sforzando al possibile di ridurre in pratica la pronuncia d'esse Voci Grecolatine secondo la quantità naturale Latina, come Io stesso udii in varie Accademie di Padova, e particolarmente in quella del celebre Seminario. Ma Voi come avete a regolarvi in questo par-

ticolare? Coll' uso dei Più. Dovete apprenderne il perchè per non procedere al modo delle gazzere, e poi conformarvi co' più Castigati. Non presumer giammai di voler' essere il primo in qualche singolare pronuncia: ma, dappoichè l' avrete udita in bocca a più d' Uno, praticatela con coraggio anche Voi. Finalmente quattro sei Versati in queste materie letterarie costituiscono un numero più autorevole, che cento Illetterati, e Neghittosi.

Dopo le dette, e moltissime altre simili voci Greche, divenute omai appo Noi Latine, e Italiane, son da notarsi le infrascritte, no tre naturali, terminate in *ico*, Queste sono di due sorte. Altre sono nomi *Primitivi*, che non nascono da verun' altro nome, ed anno la penultima sempre lunga. Altre son nomi derivati da un' altro, detti altrimenti *Possessivi*, ed anno la penultima sempre breve. Eccone quattro per sorte.

Primitivi lunghi.	Possessivi brevi.
Enríco, o Arrígo	Dom nico di Dominus
Genseríco	Gállico della Gallia
Lodovíco	Isáurico dell' Isauria
Teodoríco	Itálico dell' Italia.

Sono altresì da notarsi altre Voci desinenti in *ara* e in *aro*, colla penult. in alcune sempre breve, ed in altre sempre lunga; e sono le seguenti.

Brevi	*Lunghe*
Megara	Ferràra
Alcantara	Mazzàra
Lazaro	Nazàro
Eleazaro, ec.	Sannazàro, ec.

Ma perchè questo divario? per ragione della loro origine. Le brevi sono tali anche in Latino, come

Ognun

Ognun sa, non già le lunghe, nelle quali la pen. in Ital. diventa antepenult. in Latino, e consequentemente per la regola degli accenti lunga per natura, dicendosi, *Ferraria*, *Mazzaria*, *Nazarius*, *Sannazarius*: onde ne siegue, che la Sincopa Italiana, ossia restringimento, in *ara*, e *aro*, non dee recarle verun pregiudizio, ma lasciarla sempre lunga, quale era in Latino.

E questo sia solo in picciol barlume di questa IV. Parte della Grammatica Italiana: se di vantaggio ne vorrete, ricorrerete alla Prosodia Italiana.

C A P. III.

Dell' Interpunzione.

AVendo fin qua detto qualche cosa di tutto ciò che appartiene di più necessario alla Lingua e Grammatica Italiana, è omai tempo di conchiudere questa materia col trattato dell' Interpunzione come di quella, che dà la vita al vero Parlare.

Interpunzione dunque *vuol dire quel distinguere che fassi delle parti del Periodo con certe note, o certi segni; affin di pronunciare con pausa esse parti*. Queste parti son due, *Membro*, ed *Inciso*. I segni di distinzione son quattro, *Virgola*, *Puntovirgola*, *Puntodoppio*, e *Puntofermo*.

I. *La Virgola* (detta anche *coma*) dinota una picciola pausa tra un' inciso, e un membro; o tra due incisi ec.

Il Puntovirgola dinota pausa alquanto maggiore, quale esser suole tra due membri.

Il Puntodoppio importa una pausa ancora maggiore delle due prime.

Il Puntofermo alla fine significa, esser teminato

G 3 il

il concetto di quanto avea da dirsi, e conseguentemente finito tutto il Periodo. Per lo che possiam dire, che la Virgola significa solamente un' interrompimento di parole: il Puntovirgola un misto d'interrompimento, e di compimento: il Puntodoppio un compimento quanto alla sufficienza, non quanto al fatto: e 'l Punto fermo un compimento totale di tutto 'l sentimento, e di tutto esso Periodo. Eccone un' esempio. *Se l' Amor di Dio, o almeno il suo santo Timore, regnasse nel cuor de' Cristiani; egli è certo, che non languiremmo tra tante calamità: imperocchè la divina Giustizia, quando fosse men provocata, meno anche ci farebbe provare le sue giuste vendette.* In questo Periodo già si vede, che alle virgole c'è minor pausa: al Punto virgola c'è maggiore: al Puntodoppio ancora più grande: e al Puntofermo si termina il sentimento.

II. Ma perchè l'uso del Puntodoppio, e Puntovirgola vi riesca facile, sappiate, ch' esso Puntodoppio si pratica sempre nelle seguenti quattro occasioni.

1 Quando dopo qualche Detto, o Sentenza si aggiunge la ragione con un *perchè*: ed allora innanzi al *perchè* dee porsi esso Puntodoppio: come;

In Latino: Paratos igitur esse nos convenit: *quia* diei ignoratio intentam sollicitudinem suspensæ expectationis exagitet. D. Hilarius.

In Italiano: Noi dobbiamo sostenere la stabilità della Terra contro a' Cartesiani: *perchè* la Chiesa lo à deciso contra di loro, come rapportano varj Scrittori, e specialmente Giorgio Polacco.

2 Quando nel riferir qualche Detto, o Sentenza Altrui si rapportano le sue parole precise, accompagnate da un *disse*, o da altra voce equivalente preposta: come,

In Latino: Dixitque *Deus*: *Fiat* lux. E, Dixit quoque *Deus*: *Fiat* firmamentum, Gen. I.

In

In Italiano: Nel dare il Figliuolo di Dio la sua legge Vangelica a' suoi Discepoli, disse loro, e in loro a' Noi tutti: *Beati* i Poveri di spirito: perchè di loro è 'l regno de' Cieli. Ed in un' altro luogo pur *disse*: *Chi* di Voi non è meco, è contra di Me.

3 Quando il Periodo viene ad esser lungamente sospeso: ed allora esso Puntodoppio sta in luogo del Puntovirgola.

In Lat. può servire d' esempio l' Orazione *pro Benefactoribus vivis, & defunctis*, solita dirsi dopo Compieta: nella quale subito dopo quelle parole, *Exutos corpore suscepit*: vi sta 'l Puntodoppio in cambio del Puntovirgola così, *Exutos corpore suscepit: intercedentibus omnibus* &c. In Italiano ne troverete pochi esempj ne' Moderni, che amano un Dire o conciso, o rotondo senza verun' asiatismo. Vedretene solamente nelle Opere di Monsignor Musso, Predicatore bensì famoso, ma antico, e da non imitarsi.

4 Quando finalmente la pausa debb' esser notabile pe 'l compimento delle parole quanto alla sufficienza; benchè non quanto al fatto: come,

In Latino possono esser d' esempio tutte le Collette, nelle quali dopo 'l primo membro vedete sempre questo Puntodoppio: come dopo 'l secondo sempre il Puntovirgola.

In Italiano vi serve d' esempio il soprapposto in genere. *Se l' Amor di Dio, o almeno il suo S. Timore, ec.* ove dopo la parola *calamità* vi sta posto giustamente il Puntodoppio, perchè ivi dassi un compimento di parole, che richiede qualche notabile pausa: e la particella *imperocchè* seguente sta posta a solamente rendere ragione del fatto.

Tolti questi 4. casi vi va sempre nell' interrompimento o 'l Puntovirgola, o la Virgola sola, la quale tal volta sta innanzi anche al *perchè*, quan-

do questa particella debba proferirsi senza notabile pausa, come può accadere.

III. Quanto *alla Virgola*, quando il parlare si distinza a qualche Persona particolare, il suo nome va posto in mezzo a due Virgole: come, *Siate certo, Signor Francesco, della mia buona Volontà.*

Dicemmo pure, che la Virgola significa interrompimento: ma è da avvertirsi, che non sempre le congiunzioni, *e*, *ed*, *ne*, *o*, e simili interrompono. Così 'l relativo *che*, o *quale* non sempre interrompe, mà dichiara quale sia il soggetto, di cui si parla. E neppure la stessa *che* in significato di *ut*, o di *quòd* interrompe: e però allora niuna d'esse particelle ammette la Virgola innanzi a se. Eccone gli esempj:

Io *desidero e di* leggere, e di scrivere.

Io *bramo che Tu* studj, e impari.

Colui che deride, merita d' esser deriso.

Non *posso nè* mangiare, nè bere con gusto.

Vorrei o studiare, o salmeggiare.

Tutti e due: Tutti e tre: Tutti e quattro.

E l'*e* in questo luogo à forza di *cioè*; come dicono Alcuni; nè s'estende più oltre che al numero di cinque, o sei.

IV. Evvi pur la *Parentesi*, la quale è una clausula di parole, posta entro al Periodo non per necessità, ma per maggior distinzione, e segnata con queste due linee l'una contra l'altra in questa guisa (..) La quale però, se la clausula è assai breve, come d'una, o di due parole, può supplirsi con due Virgole.

V. Vi sono tal volta nel Periodo due altri punti, *ammirativo*, e *interrogativo*. L' Ammirativo è una linea posta su 'l Punto fermo, o altro Punto dirittamente all' insù in questa guisa ! e si pratica dopo parole non solo d' ammirazione, ma anche d' affetto, e di qualch' altra passione: v. g.

Oh

Oh quanto è bello! Oh quanto mi piace!
Uh ubbriaccone! Oh Dio! ec.

L' Interrogativo è una linea, che comincia sopra 'l Puntofermo, e s' innalza con un giro verso l'ultima parola proferta in questo modo ? S' adopera per qualche dimanda, o interrogazione, sia ella o Grammaticale, o Rettorica: come, *Eh che volete Voi da Me? La Fede, e il Santo Vangelo ci fanno tante, e tante minacce: e pure abbiamo cuor di peccare?*

La notizia pratica di questa interpunzione è tanto necessaria, quanto la sua ignoranza è nociva: poichè il difetto di bene interpungere, cioè di bene distinguere tutte le parti periodiche co' sopraddetti segni, può far nascere per fino qualche eresia; come lo à fatto altre volte. Praticatela dunque davvero.

Il Fine della prima Parte.

DEL-

do questa particella debba proferirsi senza notabile pausa, come può accadere.

III. Quanto *alla Virgola*, quando il parlare si dirizza a qualche Persona particolare, il suo nome va posto in mezzo a due Virgole: come, *Siate certo, Signor Francesco, della mia buona Volontà.*

Dicemmo pure, che la Virgola significa interrompimento: ma è da avvertirsi, che non sempre le congiunzioni, *e*, *ed*, *ne*, *o*, e simili interrompono. Così 'l relativo *che*, o *quale* non sempre interrompe, ma dichiara quale sia il soggetto, di cui si parla. E neppure la stessa *che* in significato di *ut*, o di *quòd* interrompe: e però allora niuna d'esse particelle ammette la Virgola innanzi a se. Eccone gli esempj:

Io *desidero e di* leggere, e di scrivere.
Io *bramo che Tu* studj, e impari.
Colui che deride, merita d'esser deriso.
Non *posso nè* mangiare, nè bere con gusto.
Vorrei o studiare, o filmeggiare.
Tutti e due: Tutti e tre: Tutti e quattro.

E l'*e* in questo luogo à forza di *cioè*; come dicono Alcuni; nè s'estende più oltre che al numero di cinque, o sei.

IV. Evvi pur la *Parentesi*, la quale è una clausula di parole, posta entro al Periodo non per necessità, ma per maggior distinzione, e segnata con queste due linee l'una contra l'altra in questa guisa (..) La quale però, se la clausula è assai breve, come d'una, o di due parole, può supplirsi con due Virgole.

V. Vi sono tal volta nel Periodo due altri punti, *ammirativo*, e *interrogativo*. L'Ammirativo è una linea posta su'l Punto fermo, o altro Punto dirittamente all'insù in questa guisa ! e si pratica dopo parole non solo d'ammirazione, ma anche d'affetto, e di qualch'altra passione: v. g.

Oh

Oh quanto è bello! Oh quanto mi piace!
Uh ubbriaccone! Oh Dio! ec.

L'Interrogativo è una linea, che comincia sopra 'l Puntofermo, e s' innalza con un giro verso l'ultima parola proferta in questo modo ? S' adopera per qualche dimanda, o interrogazione, sia ella o Grammaticale, o Rettorica: come, *Eh che volete Voi da Me? La Fede, e il Santo Vangelo ci fanno tante, e tante minacce: e pure abbiamo cuor di peccare?*

La notizia pratica di questa interpunzione è tanto necessaria, quanto la sua ignoranza è nociva: poichè il difetto di bene interpungere, cioè di bene distinguere tutte le parti periodiche co' sopraddetti segni, può far nascere per fino qualche eresia; come lo à fatto altre volte. Praticatela dunque davvero.

Il Fine della prima Parte.

DEL

DELLA

MIDOLLA LETTERARIA

Della lingua Italiana purgata, e corretta

PARTE SECONDA.

PROEMIO.



Bbiam veduto nella prima Parte sufficientemente (per quanto mi pare) e con qualche particolar fondamento tutto ciò che appartiene all'arte della Grammatica Italiana , e che può bastare ad una cognizion generale d'una buona Lingua , affin d'incamminarci alla composizione con qualche decoro. Ora, perchè una delle principali virtù d'ogni Componimento si è l'esser' emendato, ch'è quanto dire, purgato da errori, e vacuo di voci, e frasi contro a' buoni Scrittori : quindi a Chi vuole dir bene è necessario far scielta di buone parole : giacchè ella secondo Tullio è l'origine dell' Eloquenza : *Verborum delectus est eloquentiæ origo:* Al che si ricerca un buon Giudicio, senza cui frequentemente prendesi qualche abbaglio.

Perchè dunque possiate, o Dilettissimo , distintamente discernere la virtù, ossia 'l valore d'esse parole, ò giudicato molto proficuo l'estendere qui sotto in ordine d'Alfabeto un Catalogo di Voci semplici, e talvolta composte , delle più notabili : aggiungendovi di volta in volta o 'l come debbano adoperar-

perarsi; o confrontate con altre, quali sien le migliori; o poste da se sole, quale sia il lor vero significato. Dove perciò in un'occhiata potrete facilmente vedere non solo quali sieno le buone, e le migliori, ma anche quali le lecite, quali le illecite; quali le vere, quali le false: e così evitar l' indecoro, nel quale cadono Certuni talora poco avvertiti o nel servirsi d' alcune senza molto discernimento, o nel confondere (ch' è molto peggio) il significato dell' una col significato dell' altra. Prima però di venirne al particolare sarà molto spediente vedere in generale certe divisioni di Voci, che sono molto appropposito. E sono queste:

Divisioni delle Voci semplici.

I. Alcune voci sono (natie, e proprie della nostra Lingua, (forestiere, e ricevute da altre Lingue.

Le prime sono, *Uomo*, *Donna*, *Cavallo*, *Casa*, *Chiesa*, *Città*, ec.

Le seconde, *Assueto*, *Celerità*, *Conato*, *Contumelia*, *Mentecatto*, ed altre molte prese dalla Latina: *Accasato*, *Dama*, *Regalare*, *Sossiego*, ed altre dalla Spagnola: *Approccio*, *Bonetto*, ed altre dalla Francese: *Brindisi*, e in Verso *Brinsi*, o *Brinse* dalla Tedesca. Circa queste è da avvertirsi, che non conviene servirsi di quelle che o non sono ancora accettate; o, seppure accettate, possono render la Composizione alquanto viziosa, e pedantesca.

II. Altre sono (proprie, e natie, come sopra; (metaforiche: come,

Leone per coraggioso: *Diamante* per duro: *Lepre* per timido, ec. le quali in oggidì s' adoperano da Saggi con parsimonia.

III. Altre sono (vecchie, nuove.

Delle vechie non occorre servirsi accapriccio, ma sol quando vengono ridotte alla pratica, e all' uso da copiosi e accreditati Scrittori, sempre sfuggendo l' affetta-

settazione, e l'oscurità nelle Composizioni predicabili, nelle quali bisogna aver tutta la mira ad essere intesi. Quanto alle nuove è sempre lecito il formarne alcune conforme all'uso presente della nostra Favella. In tre modi possono formarsi lecitamente.

Il primo ad imitazione di qualche voce, o suono d'altri, come Dante, per imitare il ghiaccio quando si rompe, formò la voce *Cricch*.

Il secondo derivando la voce da qualch'altra usuale: come; *Da Verso verseggiare*, *Da Prosa proseggiare*: *Da Speranza speranzare*, ec.

Il terzo componendo insieme due voci pure usuali: e così da *Uomo* si fa *disumanarsi*: *Da sapore assaporare*: *Da labirinto illabirintarsi*, ec. Così parimente dicesi *Lavamani*, *Asciugamani*, *Steccadenti*, *Capifuoco*; ec. A formare i quali nomi, sempre piani e intelligibili ci vuole gran giudicio, e buon consiglio di purgate orecchie.

IV. Altre sono (semplici,
(composte.

Le semplici sono quelle, le cui parti, o sillabe, separate nulla significano in ordine al tutto: come *Uomo*, *Donna*, *Andare*, *Ardire*, ec.

Le composte sono quelle, le cui parti separate significano qualche cosa in ordine al tutto: come, *Ingrato*, *Dispregio*, *Disdire*, *Lavamani*, ec.

E queste danno al Parlare e vaghezza, e magnificenza, e brevità, quando non sieno od affettate, o troppo frequenti, oppur ricomposte.

V. Altre sono (intiere, o inalterate,
(tramutate, o alterate, e poetiche.

Sotto le prime si comprendono tutte quelle Voci, che si proferiscono senza mutazione dell'esser loro. Sotto le seconde sono tutte le Voci, alle quali o si toglie, o si aggiunge, o si tramuta qualche lettera, ovver sillaba, oppur accento, come siegue: *Torre* in luogo di *Togliere*: Io *Vo'* in cambio di *Voglio*:

Tu

Tu Vuo' in vece di *Vuoi*: *Ed* in cambio di *Et*: *Imperadore* in vece d' *Imperatore*; *Spigne* in cambio di *Spinge*; *Pugne* in cambio di *Punge*: *Umile*, *Simile* in cambio di *Umile*, *Simile*: *Concessi*, *Copro*, *Moro*, *Movo*, ec. in cambio di *Concedèi*, *Cuopro*, *Muojo*, *Muovo*, ec. Ma come molte di queste mutazioni servono più al Dire ornato, che ad altro; è uopo servirsene con giudicio, e parsimonia per non cadere nell' affettato, o nel poetico. E di fatto solo qualch' una n' è in uso, mentre *Ed* si dice in cambio di *Et*: Ma poi egualmente bene si dice, *Muovo*, e *Movo*, *Cuopro*, e *Copro* con tutti gli altri simili a questi.

VI. Altre alla fine sono (gñiche, specifiche, e individ. (equivoche, e sinonime.

Circa le quali non altro accade discorrere, senonchè fa di mestieri appigliarsi sempre alle più specifiche, ed individue. Laonde: *O' fabbricata una Casa*: *O' tessuta la Tela*, si dice assai più leggiadramente di quelchè direbbesi, *O' fatta una Casa*: *O' fatta la Tela*: conciosiachè *Fare* sia verbo generico. Non evvi Professore del buon Dire, che non sia rigoroso osservatore di questa regola: sicchè la sua negligenza viene a convincere il Dicitore o d'ignoranza, o di poco giudicio.

Dalle prefate divisioni potete facilmente raccogliere quali Voci, o Parole debbiano sceglierli per ben comporre: dovendo elleno esser *proprie*, *natie*, *usitate*, *semplici*, *specifiche*, ed *individue* quanto più sia possibile; e le altre lor' opposite praticarsi sempre colle avvertenze date a' suoi luoghi. Ora vegniamo al promesso Catalogo d'esse Voci per iscoprire più particolarmente, e più individualmente il loro buon uso.

CA-

CATALOGO
ALFABETICO

Di Voci buone, migliori, e ottime; Vere, e false; lecite, e illecite; legittime, ed illegittime.

A

A quand' è segno di caso, si attacca all' articolo per distinzione de' casi, con quest' avvertenza, che in prosa si raddoppia, la *L* seguente; non già in verso: e però scrivesi:
Alla Moda Francese, o)
Alla Greca, *alla* Romana) in prosa.
Allo Scritto, *allo spiedo*, ec.)
Ala moda Francese, o)
Ala Greca, *a la Romana*) in verso.
Alo scritto, *a lo* spiedo)
Tanto osservasi di tutte l' altre particelle, o preposizioni, quali sono *de*, *da*, *ne*, *con*: dicendo i, *del*, *dello*, *della*: *dal*, *dallo*, *dalla*: *nel*, *nello*, *nella*: *con il*, ovver *col*, *collo*, *colla* in prosa. *de lo*, *de la*: *da lo*, *da la*: *ne lo*, *ne la* in verso. Questa è la regola; ma da' moderni Poeti non rigorosamente osservata.

A, riceve l' aspirazione, quando serve all' esclamazione, ec. come, *Ah Dio! Ahimè! Ahora sì!*

A, attaccata a Voce cominciata da consonante raddoppia essa consonante: come *Abbellire*, *Addimandare*, *Avvisare*, *Avvenire*, *Accadere*, ec.

Ab-

Abbagliare e *Abbarbagliare*,)
Abbagliato, e *Abbarbagliato*,) Tutti buoni egualmente
Abbaglio, *Abbagliamento*, *Sbaglio*,)
Abbarbagliamento, o *Abbarbaglio*,)
Abbellire. o *Abbigliare* ottimo
Abbellare, colla *a* men buono e affettato
Abbracciare, con dopp. *cc* lat. *amplexari*.
Abbraciare, con un *c* da *brace*, o *brage*, lo stesso che i due seguenti.
Abbrucciare, con dopp. *cc*, ovvero
Abbruggiare, con dopp. *gg* lat. *accendere*, *comburere*.
Abitazione, col *z* ottimo
Abitagione, col *g* buono, ma affettato
Acciocchè (che corrisponde al lat. *ad hoc ut*) ottimamente.
Acciò (nel medesimo senso) non ben detto.
Aciò, è Dativo singolar del Pron. *Is*, *ea*, *id*, *a quella cosa*, ec.
Adesso, colla *e* larga, è buona voce, ma da' Moderni non gradita, i quali più volentieri adoperano *Ora*, o *Al presente*.
A' 20. Marzo, A' 24. Aprile: o
Addì 20. Marzo, Addì 24. Aprile, buono alla Toscana.
Il 20. Marzo, Il 24. Aprile —— migliore.
Li 20. Marzo, Li 24. Aprile —— alla Lombarda, è improprio.
Addossarsi, o) Egualmente buoni, benchè il 2. men
Accollarsi,) usitato.
Addottivo, o *Addottattivo*, egualmente buoni.
Affigurarsi, e *Raffigurarsi*, egualmente buoni.
Affreddarsi, e *Raffreddarsi*, lo stesso
Accapricciarsi, e *Raccapricciarsi*, lo stesso, e significano *Inorridirsi*.
Agognare (cioè *desiderare*) è voce così propria del Verso, che in Prosa riesce disdicevole.

Ajut

Ajuto della Prosa.

Aita del Verso.

Al presente. Veggasi alla voce, *Presente*.

Aere, mascolino e femminino.

Aria, solamente femminino.

Altri, anche in singolare, non *Altro*: *Altri vuole*, *Altri non vuole*: *Altri vogliono*, *Altri non vogliono*. Veggasi la regola in *Quegli* Part. I. Sez. II. Cap. 3.

Altrui, per lo più ne' casi obliqui d' amendue i numeri: *Ad altrui*, *D' altrui*, *Coll' Altrui*.

Ala, *ale*)
Ale, *ali*) egualmente bene così. *Arma*, e, *Arme*, i: *Vesta*, e, *Veste*, i: *Fronda*, *fronde*, *Fronde*, *frondi*.

Allegrare, non *allegrarsi*

Allegrezza, non *rallegrezza*, e pur dicesi, *Rallegrare*, e *Rallegrarsi*.

Altramente colla *e* nel fine, quand' à la *a* nel mezo;

Altrimenti coll' *i* nel fine, quando lo à nel mezo.

Ambi, *ambo*)
Ambe) contrastate in prosa

Ambedue)
Amendue) tutte due ottime Voci, come qui stanno poste. Vi sono altre del medesimo significato, *Ambedui*, *Amenduo*, *Ambidui*, *Amboduo*, *Ambeduo*, *Amendui*; ma o appartengono al Verso, o sono affettate; e però non ne fo parola.

Amito con una *t* (che anche si dice *Amido*) pen. brev. è una certa materia bianca, con cui si fa colla per li collari, ec.

Amitto con doppia *tt*, e perciò colla pen. lunga, è 'l primo Vestimento, che 'l Sacerdote si pone su 'l capo nel porsi a dir Messa. Dalche appare l' insensataggine di Certuni, che contra ogni regola, e uso de' Letterati non si vergognano di pronunciarne

ne la penultima breve. Pare una minuzia, e pur basta a diminuire notabilmente il concetto, perciocchè l'abuso è troppo crasso, e patente.

Anche più frequentata da' Fiorentini:

Anco più frequentata da' Sanesi.

Ancora ottima presso a Tutti.

Per anco modernamente accettata.

Andare vuole o l' Acc. o l' Ablat. colla prepos. *da Uno*, o *da Uno*.

Fut.

Andrò, *Andrai*, *Andrà*, ec. alla fiorentina, e più elegante. *Anderò*, *Anderai*, *Anderà*, ec. alla Romana e comune.

Imperf. del Cong.

Andrei, ec. *Anderei*, della medesima condizione, che 'l Futuro.

Appo, preposizione vegg. in *Presso* lett. *P*.

Apprensione, *immaginazione*, *timore*, che si concepisce.

Impressione attacco mentale, *pensiero fisso*, ricevuto altronde.

Apostrofe, figura Rettorica.

Apostrofo, segno d'elisione.

Apparecchiare, ottimo, ed usitato,

Ammanire, colla *i*, buono, ma affettato,

Ammanare, colla *a*, buono, ma non usato.

Armadio, buono, ma affettato,

Armajo, ottimo alla Fiorentina,

Armario,) alla comune.
Armaro.)

Aprire, *cogli* altri composti *Coprire*, *Discoprire*, ec.

Preterito perfetto

Aprii, *o aprì*	Ovvero	*Apersi*, ed ò aperto
Apristi		*apresti*
aprì		*aperse*
aprimmo		*aprimmo*
apriste		*apriste*

aprirono *apersero*.

Articolo sì finito, come infinito del Genitivo tanto singolare, quanto plurale, quand'è importato da un Verbo, significa parte, o porzione: *Mi porse del pane; cioè parte del pane: Gli diede delle ferite; cioè alquante ferite:*

Ateista, voce legittima,

Ateo, voce impropria.

Attignere, *cavare*, lat. *haurire*,

Attingere, toccare, lat. *tangere*, *attingere*

Attorno, col Dativo *Attorno a me*: *alla Chiesa*. *Intorno*, col Dativo e Ablativo *Intorno a Me*: *da Me*. *Dintorno*, co' medesimi casi; *Dintorno a Me*: *da Me*.

Avanti, *davanti* col Dativo o Accusativo. *Avanti*, *davanti alla Casa*, o *la Casa*

dinanzi, *inanzi* col Dativo, Accusativo, o Ablat. *Dinanzi*, *inanzi alla Casa*, *la*, o *dalla Casa*.

Avere.

Pres.

O', *ai*, o *a'*, *à*, *abbiamo*, *avete*, *anno*, senz'H in tutte le persone, alla Toscana secondo l'uso, e la ragione.

Ho, *hai*, o *ha'*, *ha*, *abbiamo*, *avete*, *hanno*, coll'H solamente in quattro persone, alla Toscana secondo la Crusca.

Ho, *hai*, o *ha'*, *ha*, *habbiamo*, *havete*, *hanno*, coll'H in tutto 'l Verbo, alla commune secondo l'uso antico. Vegg. la Part. 1. cap. 2.

Io *Aggio*, Quegli *Ave*, Voci poetiche.

Futuro

Avrò, *avrai*, *avrà*, *ec.* buono, e Toscano.

Averò, *averai*, *averà*, *ec.* buono, Romano, e commune.

Arò, o *arrò*, *arai*, *arà*, *ec.* basso, antico, e dismesso. Pret. impef. del Cong.

Ch' Io *Avessi*, e *avrei* più elegante, *averei* meno elegan-

elegante, *avremmo* più elegante, *avremmo* meno elegante, *avressimo*, o *averessimo*, corrotte, e plebee, *avriemo*, o *avriamo*, poetiche.

Pret. perf.

Ch' Io *Abbia*, *abbi*, o *abbia*; *abbia*, *abbiamo*, *abbiate*, *abbiano*.

Ch' Io *Abbi*. Che colui *abbi*, corrotte, e rigettate.

Avere parimente pigliasi per *Essere*, ed allora il singolare serve ad amendue i numeri; come, *Ve ne a' molti*, ovver *de' molti*, cioè *sono molti*. *Quanti v' avea?* cioè *Quanti v' erano?*

Augello del Verso.

Uccello della Prosa.

Aumento ottimo.

Augmanto men buono.

Avvegnacchè à due significa- 1. *Quantunque, benchè*,
ti col Congiuntivo. 2. *Conciosiachè*

Veggasi la Crusca, e 'l Cinonio.

Avverbj in *ente*, come *grandemente ec.* quando sono accompagnati due insieme, amendue deono andare interi, come, *Gli parlò modestamente, e distintamente*. Non già, *modesta, e distintamente*, come si legge in certe Opere goffe.

B

B*Aciare*, e *bacio* con un c scempio legittime.

Basciare, e *bascio* con *sc*-antico e dis ne so.

Bagiare, e *bagio* col G-Napolitanismo da non usarsi.

Balia, colla pen. br. *Nutrice*.

Balìa, colla pen. lung. *Dominio*, *potestà*.

Bambagia, o)
Bambagio) egualmente bene

Bandire, pubblicare. *Bandito* pubblicato. *Sbandire*, *sbandeggiare* esiliare, mandare in esilio. *Sbandito*, e *esiliato* sono lo stesso.

Bando però senza S, ed *esilio* sono lo stesso.

Barbaro, colla *a.* alla commune.
Barbero, colla *e* alla fiorentina.
Barbaria pen. lung. *Barberia* pen. lung. Regno, o Provincia.
Barbaria, *Barbarie* pen. br. *crudeltà*, *durezza* di costumi, o di parole.
Bar-jona, di 3. sill. non *Bariona* di 4.
Veggasi qui più basso in *Benjamin*.
Becco, colla *e* larga, *Avium rostrum*.
Becco, colla *e* stretta, *Caprarum masculus*.
Bello, o *bel*-- sing.
Belli, *bei*, o *be'* -- plurale.
Benchè ottimo. *Sebbene* moderno, ma usato. *Abbenchè* barbarismo apertissimo: e però con grand' inavvertenza posto da Domenico Melli nella sua Ortografia. Quindi mi piace avvertirvi, che non solo essa *Abbenchè*, ma alcune altre ancora, come v. g. *Arricordare*, e *Arricordarsi*; *Attrovare*, e *Attrovarsi*, sono illegittime, e perciò rigettate da' buoni Scrittori, solo ammesse con tale aggiunta da' Negligenti. La ragione del loro esser vizioso può (se non erro) esser questa: *Quando la sillaba A con consonante raddoppiata, che viene a corrispondere in certo modo al latino Ad, s' aggiunge a qualche Voce, sempre opera una di due: O muta il significato ad essa Voce; O le aggiunge certo moto, ossia rispetto verso altra cosa. Se non fa nè l' uno, nè l' altro effetto, riesce oziosa, e rende la Voce illegittima*. La mutazione del significato appar chiaramente nelle seguenti; *Pena*, e *Appena*, *Proposito*; e *Appropposito*; *Cadere*, e *Accadere*, *Portare*, e *Apportare*, *Venire*, e *Avvenire*, e simili. Il moto, e piuttosto, rispetto verso altra cosa in quest' altre, *Recare*, e *Arrecare*; *Cambiare*, e *Accambiare*; *Dimandare*, e *Addimandare*, ed in altre simili. Ora, mentre la giunta al *Benchè*, al *Ricordarsi*, e al *Trovarsi* non opera

nè

nè l'uno, nè l'altro di detti effetti, riesce affatto superflua, inutile, e viziosa. Qualunque sia però la ragione recata, Io sono in tutti i modi certissimo, che *Abbenchè*, *Arricordare*, e *Arricordarsi*, *Attrovare*, e *Attrovarsi* sono voci spurie, e come tali, sbandite dal catalogo delle lecite. Le quali perciò non trovando ricetto presso purgati Scrittori, si mantengono raminghe solo presso qualche barbaro Prosatore, che per non so qual negligenza crassa, e supina ne va con tali macchie deturpando la purità della Lingua, e con tal guasto latte corrompendo la tenera Gioventù.

***Benedire*.**

Imperf. del Dimostr.

Benediceva, non *Benediva*, ec. *Benedicevi*, *Benediceva*. Così *Malediceva*, ec.

Benjamin, colla p. I. cons. e perciò di tre sillabe, pronuncia vera.

Beniamin colla p. I. voc. e perciò di 4. sillabe, pronuncia falsa.

Benissimo, Avverb. buono, ma non aggradito. *Ottimamente* in suo luogo, usato con eleganza.

Bere, o *bevere*, benchè meno elegante.

Pref. Dimostr.

Bevo, e *beo*, *Bevi*, e *bei*, *Beve*, e *bee*; *Beviamo*, *Bevete*, e *beete*, *Bevono*, e *beono*.

Imperf.

Beveva, *bevea*, come *Scriveva*, ec.

Perf.

Bevvi, e *bebbi* con dopp. conf. *vv*, o *bb*, ed ò *bevuto*; *Bevesti*, e *beesti*, con una conf. *v*, *Bevve*, *bebbe*, e *bevette*, *Bevemmo*, con un *v*; *Beveste*, e *beeste*; *Bevvero*, *bebbero*, *bevettero*, *bebbeno*, *bevveno*, *bevetteno*, e *bevettono*.

Fut.

Berò, o *berrò*; *Berai*, o *berrai*, *Berà*, o *berrà*, ec.

alla fiorentina, ove si schifa ordinariamente il *V*, e si raddoppia la *R*. *Beverò*, *Beverai*, *Beverà*, ec. alla Romana, e comune.

Infinito

Bere fiorentino, e più elegante, *Bevere* antico, ma fatto commune.

Bisognare, e *abbisognare*, amendue buoni.

Bisogna, sing. *Bisogne*; plur. Negozio, interesse, affare; faccenda.

Bisogno, sing, *Bisogni*, plur. uopo, mestiere, necessità: come, *è d'uopo*, *è di bisogno*, *di mestiere*.

Bisognevole, cosa che ci abbisogna: come, *Qual Libro m'è bisognevole*.

Bisognoso, Chi à bisogno di qualche cosa, come, *Io son bisognoso di quel libro*.

Boccone; sustant. l. *bolus*,

Boccone, aggett. l. *pronus*, *a*, *um*, colla pancia in giù.

Supino, suo contrario, l. *supinus*, *a*, *um*, colla pancia in su.

Bollire

Pres.

Bollo, *bolli*, *bolle*, *bogliamo*, *bollite*, *bollono*,

Imperf.

Bolliva, *bollivi*, *bolliva*, ec.

Perf.

Bollii, o *bolli*, *bollisti*, *bollì*, *bollimo*, *bolliste*; *bollirono*, o *bollinno*.

Fut.

Bollirò, o *boglierò*, *bollirai*, ec.

Pres. del Cong.

Ch'Io *bolla*, *bolli*, *bolla*, *bolliamo*, o *bogliamo*, *bolliate*, *bollano*.

Bogliente, *Bogliendo*: *Bollito*.

Braccio: *braccia*, plur. più elegante: *bracci*, plur. meno elegante.

Budello, plur. *budella*, non *budelli*.

Bue,

Bue; plur. *buoi*, non *bevi*.

C

C, Quanto a' suoi suoni vegg. Par. I. Sez. I. Cap. 2.

Ca, senz' accento, *Casa*.

Cadere; colla pen. lung.

Pres.

Cado, *cadi*, *cade*, ec. ottimo, ed elegante. *Caggio*, *caggiamo*, *caggiono* tre Voci poetiche. *Casco*, *caschi*; *casca*, ec. come *Amo*; anch' egli buono.

Perf.

Caddi, con dopp. *dd*. *cadei*, o *cadetti*, e *son caduto*, *Cadesti*, *Cadde*, *cadè*, o *cadette*, *Cademmo*, *Cadeste*, *Caddono*, *caderono*; *cadettero*; *caddero*; e *cadetteno*. *Caddero* poetica.

Fut.

Cadrò; *cadrai*, *cadrà* ec. apparentemente poetico, ma unicamente accettato. *Caderò*; *caderai*; *caderà*, ec. basso; e quasi dismesso.

Imperf. del Cong.

Cadrei, *cadresti*; *cadrebbe*, ec. ottima come il Futuro.

Cagione è ricevuta per correlativo di *effetto*, o *prodotto*.

Cagionare vuol dire, *produrre*.

Causa poi vogliono che si prenda per *lite*: onde *Causidico*, cioè *Avvocato*.

Calere (cioè *Curarsi*, *prendersi pensiero*) à poche voci, cioè sol le seguenti.

Cale, *Calea*, *Calse*; *Calerà*, *Caglia*, *Calesse*, *Calerebbe*. Questo verbo è impersonale, e si costruisce al modo di *Paenitet*, *Mi cale*, *Ti cale*, *Gli cale*, *Ci cale*, *Vi cale*, ec. *Se dello Studio vi calesse*, *amereste più i Libri*. Donde pur derivò il

quella foggia di dire, *Mettere in non calere*, o *in* non *cale*, cioè *non curarsi*, *lasciare in abbandono*.

Camicia, ottima.

Camiscia, buona, ma non gradita.

Cannonare con dopp. *nn*, da *cannone* strumento bellico,

Canonizare con un *n* da *canone* Greco, *regola* Latino: *Cannonare una Città*, o *Fortezza*, ma *Canonizare un Santo*. Avverto questa minuzia per levar di bocca a Certuni lo sproposito già udito in Armata, ch'è questo, *Canonizavano la Città*, per *Cannonavano*.

Caparrare, e *Incaparrare*, egualmente bene

Capello, con un *p*, e colla *e* stretta, pelo della testa, l. *capillus*.

Cappello, con dopp. *pp*; e colla *e* larga, copertura della testa, l. *pileus*.

Carcerare, ed *Incarcerare*, egualmente bene.

Carezzare, ed *Accarezzare*, amendue buoni, *far carezze*,

Carreggiare, *condurre*, o guidare il carro.

Centina, o *Centinatura*, sostegno di legno che si pone sotto agli archi, Lat. *Cameræ fulcrum*; onde appare l'errore di quel Predicatore, che prese questa voce per *centinajo*. Vegg. *Numeri*, lett. *N*.

Cavalaria, *Cavaleria* con un *l*, Dignità del Cavaliere.

Cavallaria, *Cavalleria* con dopp. *ll*, Quantità di Soldati a cavallo.

Cavaliere ottimo per la Prosa. Così *Destriere*, ec.

Cavaliero buono pe'l Verso. Così *Destriero*, ec.

Cavagliere, o *Cavagliero* colla sillaba *gli*, Solecismo. Dove pur si vuole avvertire, che contra ogni buona regola della Lingua si è lo scrivere questa voce col *K*, ch'è lettera Greca, e perciò esclu-

escusa dal nostro Alfabeto Italiano, come videsi nella 1. Part. Sez. 1. cap. 1. Contuttociò molti della Nobiltà Lombarda amano di ritenere per se il *K* de' Greci per differenziarsi con tal modo foreitiera da' Cavalieri de' Birri. Ma, perchè da' più eruditi del loro ordine non sono imitati, non deono esser imitati nè anche da Noi

Che in significato di *Ut*, o di *Quòd*, ec. veggasi nella Crusca.

Chi, in senso di *Colui che*, serve d'ordinario a due Incisi, o due Membri, e perciò a due Verbi.

Chiunque altresì come sotto la medesima rubrica, poichè significa *Qualunque*. ossia *Ciascuno che*.

Onde avvertire si dee, che il Verbo principale del secondo Inciso sia conveniente al caso d'essa particella posta nel primo Inciso: come

Chi non vuole andare, *debbe* restarsene.

A Chi non vuole andare, *convien* restarsene.

Chiunque andrà ad udirlo, ne resterà consolato.

Da Chiunque andrà ad udirlo, *si riceverà* consolazione.

Se tale avvertenza avesse avuta quel gran Teologo di Roma, nella lettera scrittami, che per altro conservo quale Reliquia, non sarebbe giammai caduto nel seguente indecentissimo solecismo

Forse mi sono troppo esteso in dar consiglio, da Chi dovrei prenderlo: avendosi dovuto allor dire: o, *a Chi potrebbe a Me darlo*, o, *a Colui, dal quale dovrei prenderlo*, Vegg. *Qualunque* alla lettera *Q*

Cherico, senza *i* nella p. sillaba entro alle porte di Firenze,

Chierico, colla *i*, proprio a tutto il rimanente d'Italia.

China, e *Chino*, *Declivio*, *discesa*,

China, *Cina*, e *Sina*, egualmente bene secondo un famoso Istorico è detto un Regno dell'Asia,

Ci,

Ci, in significato di luogo vuol dire, *Hic*, *qui*; *in questo luogo*: come; *Pietro si trova qui*, *e ci sta contento*.

Vi, all'opposito vuol dire, *Ibi*, *illic*, *là*, *ivi*, in *quel luogo*: come; *Io sono stato là*; *e forse vi ritornerò*

Ciascuno, ottimo; *Ciascheduno*, meno accettato dall'uso.

Circa, preposiz. che serve al Gen. Dat. e Acc. come; *Circa di due miglia*: *Circa a quattro*, *Circa sei*.

Colà veggasi in *Qua*.

Colera, con *l* scempia alla Romana, e come

Collera, con dopp. *ll*, ovver.

Collora, inoltre, coll' *o* alla Fiorentina.

Come, e ricevendo in sua compagnia la particella *che*, muta significato: e però

Comechè ne à due { *benchè ancorchè*, ch'è il suo più usato, *Comunque*, men usato.

Comperare ottimo, e più accolto dalla Prosa.

Comprare buono, ma più del Verso.

Compito-Gentile; *onesto*, *galante*.

Compiuto-Finito, *terminato*, *ridotto a perfezione*.

Componitore, *Compositore* egualmente bene.

Con, Preposizione, che attaccata agli articoli può lasciarsi intera, o accorciarsi a talento, coll' avvertenza però al genere d' esso articolo, come siegue;

Se l' art. sia *Il*, nel sing. si fa *Col*, e nel plur. *Co'*, o *Coi*; e non giammai, nel sing. *Con il*, e nel plur. *Con li*, o *Con i*; che fanno cacofonia, e perciò sono stati dismessi. S'esso art. sia *Lo*, nel sing. si fa *collo* alla Fiorentina, *con lo* alla commune, e nel plur. *cogli* alla Fiorentina, *con gli* alla comune. Se poi l' art. sia *La*, si fa nella stessa guisa *Colla*, o *Con la* nel sing. *Colle*, o *Con le* nel plur.

Con, ammette pur seco, senza punto alterare il signi-

significato, la particella *esso* in amendue i numeri, e generi, per la figura pleonasmo, oppur per vaghezza di dire: e però,

Mi fermai *Connesso Lui*, *Connesso Lei*, *Connesso Loro*, è ottimamente detto. *Connessa Lei*, *Connessi*, o *Connesse Loro*, è uno sproposito da muovere il riso.

In Essonoi, *In Essoloro* errore ancora più aperto, e degno di fischiate.

Concedere:

Perf.

Concedei, ed *ò conceduto*, *concedesti*, *concedè*, o *concedette*, *concedemmo*, *concedeste*, *concederono*, o *concedettero* ottimo, e più della Prosa secondo la Dialetto toscana.

Concessi, ed *ò concesso*, *concedesti*, *concesse*, *concessimo*, *concedeste*, *concessero*, buono, ma più adattato al Verso.

Conceduto — ottimo per la Prosa

Concesso — buono, ma più de' Poeti. Vegg. la Parte I.

Concernere col suo participio *Concernente*, è verbo Attivo della prima regola: onde, benchè si prenda in significato *d' appartenere*, vuole l' accusativo semplicemente senz' altra giunta: come *Questa materia concerne il buon Dire*. Non mai, *al buon Dire*, ch' è solecismo.

Conciare, e *Acconciare*, egualmente bene.

Conciossiacosachè, o *Conciossiecosachè*, e più speditamente *Conciossiachè*, serve al presente.

Concioffossecosachè, o *Conciossossechè* serve al preterito: avvertendo: che la doppia *SS*, o la doppia *ff*. sta posta, ed unita secondo il Dialetto Fiorentino.

Condannare colla *a*, e) egualmente bene, e co-
Condennare colla *e*) sì in tutti i suoi Verbali.

Congettura, e *Congetturare* — alla Romana, e comune.

Con-

Conghiettura, e *Conghietturare* – alla Fiorentina.
Consacrare, o *Consecrare* col *c*,) egualmente be-
Consagrare, o *Consegrare* col *g*) ne.
Continuare, *Continuo*, *Continuazione* – ottimo e usato,
Continovare, *Continovo*, *Continovazione*, buono, ma meno usato.
Contra, serve al Genit. e Accus. come, *Contra di Me*, *Contra Me*.
Contro, al solo Dat. come *Contro a Me*. La medesima rubrica osservasi ne' loro composti, *Incontra del piacer mio*: *Incontro*, *Dirincontro*, *Rincontro al muro*.
Contra (non *Contro*) raddoppia in composizione la consonante, che le va appresso: come, *Contraccambio*, *Contravveleno*, ec.
Contrastare, *Contrasto*, ec. colla *r*, buono, e naturale,
Contastare, *Contasto*, ec. senza la *r*, ammesso, ma affettato,
Contrastare, come *Soprastare*, o *Sovrastare*, fanno nell'infrascritte persone così:
Pres.
Contrastano, e *Sovrastano*, *Contrastanno*, *Sovrastanno*.
Peter. perf.
Contrastai, e *Sovrastai*, e *Contrastetti*, *Soprastetti*.
Pres. del Cong.
Contrasti, e *Sovrasti*, e *Contrastia*, *Sovrastia*. In tale diversità dee starsi all'uso, e all'esempio degli Altri con gran giudicio.
Capere, più de' Poeti.
Capire, più de' Prosatori.
Coprire
Pres.
Cuopro, *cuopri*, *cuopre*, *copriamo*, *coprite*, *cuoprono*, alla Fiorentina, e dalla Prosa più amato.
Co-

Copro, *copri*, *copre*, ec. alla comune, e de' Poeti.

Pret. perf.

Coprii, o *copri*-ovvero-*Copersi*, ed *ò coperto*, *copristi*, o *coprești*; *coprì*, o *coperse*, *coprimmo*, o *copersimo*, *copriste*, o *copreste*, *coprirono*, o *coperse-ro*. Per Me m atterrei alla prima voce.

Coronare, *Coronazione*, ec.) egualmente bene.
Incoronare, *Incoronazione*, ec.)

Costà, e *Costì*, nel luogo, ove siete Voi. Vegg. in *Qua*; e *Qui*.

Costà però egualmente significa stato, che moto.

Costui, *Costei*, *Colui*, *Colei*; ec. vegg. nella P. I. Sez. 2. cap. 3.

Crociare, coll'*o*, e un *c*, *tormentare*

Crucciare, colla *u*, e dopp. *cc*. *esacerbare*, *far adirare*, l. *exacerbare*, *adiram provocare*: onde i seguenti.

Crucciarsi, e *corrucciarsi*, *adirarsi*.

Cuffia, *Cuffione*, *Cuffioto*,) egualmente
Scuffia; *Scuffione*, *Scuffiotto*) bene.

Cui, così assoluto senz' art: serve al Dat. e Acc. come in questi due esempj: *Incontrò Quegli*, *cui vendè il Cavallo*. *Consolerò Colui*, *cui Voi tanto amate*.

Cuocere.

Pres.

Cuoco, con i scempio *c*; *cuoci*, *cuoce*, *cocciamo*, con doppia *cc*; *cocete*, *cuocono*.

Perf.

Cossi, ed *ò cotto*, *cocesti*, *cosse cocemmo*, *coceste*, *cossero*, o *cossono*.

Da

D

DA, Verbo, si accentua: Preposizione no: Art. si apostrofa, come: *Dà* pro *dat*: Vengo *da* Napoli, *da* Roma: *Da' Principi*, *Da' Re*, cioè *Dai* per *Dalli*; Ed in questo senso, cioè in qualità di preposizione vale alle volte *ad*, come, *Verrò da Voi*: cioè *a Voi*, *a parlarvi*, ec.

Da in composizione raddoppia la consonante: come, *Dappoi*, *Daddosso*, *Davvero*. Vegg. *Di* qui abbasso.

Dama, con un *m* -- Mattona.

Damma, con dopp. *mm* -- Daino, animale selvaggio.

Dare

Pres.

Do, *dai*, o *da'* appostrofato, *dà* accentuato, *diamo*, *date*, *danno*.

Imperf.

Dava, e *davo*, *davi*, *dava*, ec. della Prosa. *Dea* prima e terza persona, *deano*: voci poetiche.

Perf.

Diedi, e *ò dato*, *desti*, *diede*, o *diè*, *demmo*, *deste*, *diedero*, *diedeno*, *diedono*, *dierono*, proprio d'ogni Componimento. *Detti*, *desti*, *dette*, *dettimo*, *deste*, *dettero*, *detteno*, o *dettono* basso, e adattato al discorso familiare, e domestico.

Imperf. del Cong.

Ch'Io *Dessi*, e *Darei*; *desti*, e *daresti*; *desse*, e *darebbe*; *dessimo*, e *daremmo*; *deste*, e *dareste*; *dessero*, e *darebbero*, o *darebbono*. Nella prima Voce, o nelle Voci del primo ordine di questo Tempo imperfetto si dice *Dessi* colla *E*, non *Dassi* coll'*A*, forse per evitare l'equivoco, che ne avverrebbe dal *Dassi* impersonale passivo, lat. *Datur*.

Dar

Dar mangiare, o *dar bere* ad Alcuno alla Toscana;
Dar da mangiare, o *dar da bere* ad Alcuno alla comune.

De in composizione non raddoppia la consonante, come *Da* qui sopra; e sia d' esempio, *Definire*, *Definitore*, *Deforme*. Vegg: *Di* qui abbasso.

Declive, e *Declivo*, egualmente bene.

Demònio colla *e*, voce ottima,
Dimonio colla *i*, voce affettata.

Del sì, e *del nò*, coll' art. finito; *Di sì*, e *di nò*, art. infinito egualmente bene. *Rispose del sì*, *Rispose del nò*, *Rispose di sì*, *Rispose di nò*. Questa seconda foggia però è più usata: e la prima riuscirebbe su'l Pergamo troppo affettata.

Dentro, e *fuori* ammettono in sua compagnia il *Di* nella seguente maniera: *Dentro*, *e di fuori*: *Di dentro*, *e fuori*: come, *Quando non sia dentro*, *sarà di fuori*, ottimo, *Quando non sia di dentro*, *sarà fuori*, meno accetto.

Dentro ama il Dat. e talvolta il Genit. *Entro* il Dat. Accus. e Ablat. colla *nel*. *Di fuori* poi ama l'Ablat. Ed ecco gli esempj. *Dentro alla Casa*, *Dentro al forno*, ec. *Entro alla Casa*, *Entro il letto*, *Entro nel letto*. *Di fuori dalla Casa*, *Di fuori dal letto*, ec. *Fuori* all' opposito col solo Genitivo. Vegg. alla lett. *F*.

Desso, e *dessa* colla *E* stretta vuol dire *Esso*, e *Essa* ma aggiungevi un non so che d' energia; e s'adopera solo co' verbi *Essere*, e *Parere*, come *Egli è pur desso*: *Mi par desso sì*.

Di, Verbo sempre s' accentua; Preposizione no; Articolo no; Nome e sì, e no a piacimento: come, *Tu mi dì* (cioè *dicis*) *ciò che sai*, ovvero. *Dì Tu* (cioè *dic*) *la tua opinione*.
Verrò, *o di sera*, *o di mattino*.
Non è di Pietro no, *è di Paolo*.
Quando mai verrà quel dì, *o di?*

Di

Di parimente ora è Gen. dell' art. infinito: come, *Di Pietro*, *di Paolo*. Ora Preposizione, che serve all' Ablativo: come: *Tolto di vita*, *Scacciato di casa*, *S. Antonio di Padova*, *S. Bernardino di Siena*. Ora sta in sentimento di *Per*, *In*, *Con*; come, *Di grazia* (cioè *per*) *non me ne parlate più* *Di che* (cioè *in che*) *v' ho mai offeso?* *Il ferì di spada*, *di pugnale*, *di Pistola*, cioè *con ispada*, *con pugnale*, *con pistola*. Ora è particella riempitiva coll' Infinito: come, *Penso di ritirarmi*, *Propongo di confessarmi*.

Di finalmente in composizione ora raddoppia la consonante seguente; ora la lascia scempia: come *Diffinire*, *Diffinitore*, *Difforme*, ec. quasi qui sia *Dis*. *Diporre*, per *deporre*; *Dipravare*, per *Depravare*, ec. ove il *Di* è per *De*.

Dichiarare, *dichiarato*, colla *a*, buono, e più elegante,

Dichiarire, *dichiarito*, colla *i*, buono, ma meno elegante.

Dilagare, e *Allagare* -- egualmente bene.

Dileticare, colla *e* nella 2. sill.)
Diliticare, colla *i*;) Tutti lo stesso
Solleticare,)
Stuzzicare.)

Diletico, o *Solletico* --- *Stuzzicamento*, l. *titillatio*.

Dietro vuole il Dativo: come, *Dietro al muro*.

Dinanzi veggasi in *Avanti*.

Dintorno veggasi in *Attorno*.

Dio, e *Iddio*, così fra se si distinguono secondo l' Alunno. *Iddio* si dice solamente nel Nom. ed Acc. *Dio* in tutti gli altri casi, fuorchè quando ricercasse l' articolo, o fra l' articolo, ed esso nome vi entrasse un epiteto: come, *Del Signore Iddio*; *Dal grand' Iddio*. Altri però non fanno gran caso di questa distinzione.

Di

Di presente veggasi alla voce, *Presente*.

Dipintura alla Toscana, e in Prosa; *Pittura* alla commune, e in Verso.

Dimenticarsi ottimo; *Scordarsi* nel medesimo senso non già, poichè appartiene piuttosto agli strumenti di Musica.

Dirizzare piuttosto della Prosa, *Drizzare* piuttosto del verso.

Dirimpetto ama il Dativo: come, *Dirimpetto alla Chiesa*. Vegg. *Attorno*, e *Avanti*.

Dire, con tutti i suoi composti, *Contradire*, *Disdire*, *Maledire*, *Benedire*, ec.

Pref. del Demostr.

Dico, o *dich' Io*, *di*, di rado *dici*, *dice*, *diciamo* alla comune., e propriamente; *dichiamo* de' Fiorentini, ma rigettata da tutti gli Altri, *dite*, *dicono*.

Perf.

Dissi, (non *dicei*, ch' è rancida, corrotta, e dismessa.) *dicesti*, *disse*, *dicemmo*, (e *dissimo*, ma bassa, e dismessa.) *diceste*, *dissero*, *dissene*, o *dissono*.

Diradicare, e *Sradicare* -- lo stesso.

Direzione, con z scempio -- lat. *Directio*,

Direzzione, con due zz -- *Saccheggiamento*, l. *Direptio*.

Dispiacere, ottimo

Disaggradare, buono nel medesimo senso, ma alquanto affettato.

Disamina, *esame*, ed *esamina* -- lo stesso

Disaminamento, è poco in uso.

Disapparare,)
Disapprendere,) Tutti buoni, ma il 1. forse fu 'l Pul-
Disimparare,) pito parrebbe alquanto affettato.
Disparare,)

Discredente, e *miscredente*)
Discredenza, e *miscredenza*) egualmente bene.

Dispregio, con un *g*) egualmente bene.
Disprezzo ; con dopp. zz.)

Distribuitore, o *Distribuito*, colla *i*) Tutti buoni
Distributore, e *Distributo*, senza la *i*) dal verbo ; *Distribuire*.

Divertere, della 2. Congiug.) Lo stesso, cioè *Ri-*
Divertire; della 3.) *volgere altrove*.

Dopo senz' accento grave ; e con *P* solo della Prosa :

Doppo con doppio *PP*. ordinariamente del Verso : Ed è sempre Preposizione, e vuole l' Accusativo, pongasi ella o innanzi, o dopo la voce: come, *Dopo alquante ore*, o *Alquante ore dopo*. Che però non ammette giammai la *Che*, come le due Voci seguenti, che sono Avverbj.

Dappoi, con doppio *PP*.

Dipoi, con un solo *P*: e ciò, perchè (come dicevamo qui di sopra) la *Da* raddoppia la consonante; non già la *Di*. E amendue pure, ma specialmente la prima, ricevono in composizione la *che*: come ; *Dappoichè sarà ritornato, gli parlerò* :

Dolere cogli affissi.

Pres.

Mi doglio, o *dolgo*; ovver *Duolmi*, *Ti duoli*, *Duolti*, *Gli duole* : o *Si duole*; *Duolgi*, *Ci dogliamo*, *Duolci*, *Vi dolete*, *Duolvi*; *Si dogliono*; o *dolgono*; *Duol loro*.

Perf.

Mi dolsi, e *mi son doluto*; *Ti dolesti*, *Si dolse*, *Ci dolemmo*, *Vi doleste*, *Si dolsero*; *dolseno*, o *dolsono* :

Futuro

Mi dorrò, *Ti dorrai*, *Si dorrà*, ec. Toscano ; ed usitato.

Mi dolerò, *Ti dolerai*, *Si dolerà*, ec. comune, ma meno usitato.

Pres. dell' Imperat.

Duoliti, *Dolgati*, *Dolgasi*; *Dolgagli*, *Dogliamoci*, *Dolgaci*; *Doletevi*, *Dolgavi*, *Dogliavi*, *Doglianſi*, *Dolganſi*.

Pres. del Congiunt.

Ch' Io *Mi dolga*, o *doglia*, *Ti Dogli*, *Gli Dolga*, o *doglia*, *ci Dogliamo*, *Vi Dogliate*, *Si Dolgano*, o *dogliano*.

Dolendo proprio;

Dogliendo rigettato.

Dovere.

Pres. del Dimostr.

Io *Debbo*, *deggio* Toſcano; *devo*, Romano, e comune; Tu *debbi*, *dei*, o *de'* coll' apostrofo Toſcano; *devi*, come *devo*, Romano, e commune; Colui *debbe*, *dee*, o *de* ſenz' apostrofo. Questa terza laſciata da Certuni al Verſo, ma dal Padre Spadafora adoperata anche in Proſa, come può vederſi ſpecialmente alla voce barbara *Abbenchè*, della quale dice così: *Non de uſarſi*. *Deve*, come *devo*; Noi *Debbiamo* ammeſſa dal Melli, e dal Gigli, *dobbiamo* legittimo; *Dovemo*, o *doviamo*, del Volgo ruſtico; Voi *dovete*; Quegli *debbono*, *deggiono*, *deono*, *Devono* corriſpondente a *devo*, *Denno* poetico.

Pret. perfetto.

Io *Dovei*, e *dovetti*, ed *ò dovuto*, Tu *doveſti*, Colui *dovè*, e *dovette*, Noi *dovemmo*, Voi *doveſte*, Quegli *doverono*, *dovettero*, *dovetteno*, o *dovettono*.

Futur.

Io *Dovrò*, come *Avrò* legittima, e accolta; *Doverò*, come *Averò* buona, ma meno elegante.

Pres. del Congiunt.

Ch' Io *Debba*, *debbia*, *deggia*, Tu *Debbi*, o *debba*, Colui *Debba*, *debbia*, *deggia*, legittime; *Dea* poetica, *Debbiamo* ammeſſa dal Melli, *dobbiamo*

 mi-

migliore, e più accolta, *debbiate* del Melli cit. *dobbiate* migliore, *debbano*, *debbian*, *deggiano*, legittimo; *Deano* poetica.

Pret. imperf. del Cong.

Ch'Io *Dovessi*, e *dovrei* più elegante, *doverei*, meno elegante, *Dovremmo*, e *doveremmo*, *Dovressimo*, e *doveressimo*. (Dicasene come del verbo *Avere*.) *Dovria*, *dovriamo*, *dovriano* poetiche.

Due, mascol. e femminin. ottima.

Duoi men buona.

Due poetica.

E

E Ora è larga, ora è stretta, come dicemmo nella Part. I. Sez. I. cap. I.

E, verbo, s' accentua, congiunzione, no: pronome, s' apostrofa, come, Il Libro è caro: Cicerone, e Virgilio: E' mi disse.

E congiunzione, innanzi a consonante,

Ed, innanzi a vocale.

Et, quasi affatto dismessa in Italiano: ond'è, che, quand' occorre lasciar nella penna, e all' intelligenza del Lettore qualche cosa, in cambio di fare alla lat. *&c.* si fa in Ital. *ec.* ovver *ecc.*

E, ovver *Ed* parimente à forza di levare all' un de' due nomi, cioè al secondo, l' articolo, quand' essi nomi sono sinonimi, oppure appartengono allo stesso soggetto: come, *Colla Grazia, e Favor vostro*, senz' aggiungere, *e col Favor vostro*. *Il Re di Francia, e Navarra*, senza dire, *e di Navarra*: il che mostrerebbe, che fossero due Re. Quando poi non sono sinonimi, anzi sono di diverso genere: allora s' esprimono gli articoli d' amendue essi Nomi: come; *Io son sicuro della stima, e*

del favor vostro; e ciò, perchè *Stima*, e *Favore*, diversi sono, e non sinonimi; quali sono *Grazia*, e *Favore* nel primo esempio.

Ebbrezza; *Ebrietà*, *Ebbriachezza*, colla *e*
Imbriacatura, *Imbriacamento*, *Imbriachezza*, colla *i*,
Ubbriachezza; colla *u*; in principio egualmente bene.

Ebbriaco, *Ebbrioso* -- più della Prosa;
Ebbrio, ed *Ebbro* -- più del Verso;
Imbriaco; *Imbriacone*
Ubbriaco, e *Ubbriacone*,

Egli, quantunque sia Pronome; contuttociò passa talora per particella riempitiva posta per leggiadria: come, *Egli fu in questa Città una gran Cantatrice*.

Eguale, ed *uguale*) egualmente bene.
Egualmente; ed *ugualmente*)

Elementale; o) appartenente ad elemento, e colla *l*, o colla *r*, egualmente bene.
Elementare)

Empito, o) colla pen. br. egualmente bene.
Impeto;)

Entro vegg. *D entro* alla lett. *D*.

Esempio, *esempj*) amendue buoni: benchè il secondo su 'l Pulpito può riuscire affettato.
Esemplo, *esempli*)

Essere nella nostra Lingua ama dopo se l' Accusativo contra la natura di *Sum*, *es*, *est* latino, che vuole il Nominativo: come, *A prima faccia Io credei, che Tu fossi Lui*.. *Egli tanto l'ama, che tutto ciò che non è Lei, odia, e disprezza*. *S' ei non fosse, Chi è, vorrebb' esser Te*. Così dite degli altri Neutri assoluti; *Vivere*, *Morire*, *Stare*, *Andare*, ec. *Vissera come Tè sopra la Terra*. Il P. Segneri.

Esso, posposta, e unita alla *Con* vegg. di sopra a suo luogo, cioè alla *Con*.

Evangelio, e *Vangelo*. Nel primo coll' *u* vocale nel principio, e coll' *i* nel fine: nel secondo col *V* consonante nel principio, e senza l' *i* nel fine. Perche questo divario? Perchè nella prima Voce l' *u* vocale unito alla *e* forma il dittongo *eu*, in cui esso *u* riceve il suono del *V* consonante, come in *Europa*, secondochè abbiamo dal Greco. Perciò i nostri Antichi tratti dalla similitudine del suono lasciarono la *e* da una parte, e cominciarono a scrivere essa Voce col solo *V*, dicendo per maggior brevità *Vangelo*. Per lo che possiam quasi dire, che *Evangelio* sia voce forestiera, perchè Greca, e *Vangelo* fatta nostra propria Italiana.

F.

F*Amigliare*, *Familiare*, amendue buoni.

Fare, anticamente *Facere*, è verbo anomalo, come siegue.

Pres. del Dimostr.

Fo, e *faccio* con doppio cc, *Fai*, e *fa'* coll' apostrofo, *Fa* senz' accento, *Facciamo* con doppio cc, *Fate*, e *Fanno*, ottime Voci della Prosa. *Faci*, *Face*, Voci del Verso. *Dissi*, che *Fa* terza persona è senz' accento: e pur per mero uso raddoppia, facendo *Fassi*, non già *Fasi*, come *Leggesi*, *Dicesi*.

Imperf.

Faceva, *facea*, e *facevo*. *Facevi*, *Faceva*, e *facea*, *Facevamo*, *Facevate*, e *faceate*, *Facevano*, e *faceano*, della Prosa. Io *Fea*, Quegli *Feano*, del Verso.

Perf.

Feci, ed ò fatto, *Facesti*, *Fece*, e *fe'* apostrofatto, *Facemmo*, *Faceste*, *Fecero*, *feciono*, e *feceno*, ottime per la Prosa: *Fei*, *Festi*, *Feo*, *Femmo*, *Feste*, *Fero*, e *fer*, tutte del Verso.

Fa-

Faro, con un *r*, torre de' Porti, lat. *Pharus*: onde Faro di Messina.
Farro, con dopp. *rr*, legume, lat. *Far*.
Faldeluzza, picciola falda,) con due *zz*.
Favilluzza, picciola favilla,)
Favoluzza, picciola favola;)
e poi
Femminuccia,) e cent' altri con dopp. *cc*, o dopp. *tt*. ec. a' quali conviene aver l'occhio.
Donnuccia,)
Novelluccia, o)
Novelletta)
Favolletta)
Favolina,)
Favorire, con l'*i*, ottimo, e usato,
Favorare, con la *a*, buono, ma affettato,
Favoreggiare, — assai proprio.
Fatica ottima: *Fatiga* erronea, o almeno antiquata.
Fè, accorciato di *Fede* coll' accento.
Fe', accorciato di *Fece* coll' apostrofo.
Febbrajo con doppio *bb*. alla Fiorentina; *Febrajo* con scempio *b*, alla Toscana: *Febraro* colla sill. *ro*, alla Romana, e commune.
Febbre, e *febre* gode la medesima libertà.
Femina con *m* scempia, alla Romana, e commune;
Femmina con *mm* doppia alla Fiorentina.
Fele, e *Mele*, senza dittongo, Tosc. poet. e più accolto.
Fiele, e *Miele*, col dittongo, Romano, e meno accolto. Miracolo, che la Prosa Toscana abbia fatta sì stretta lega con tali poetismi, fino a qualificargli per Voci unicamente le più eleganti.
Figliuolo della Prosa, *Figlio* più del Verso.
Fine, mascol. e femminino: come, *Su'l fine*: *Alla fine*.
Fonte parimente: come, *Limpido fonte*; *Stando alla fonte*.

Foro, col primo *o*, stretto *buco*, o *buca*; lat. *foramen*.

Foro, col pr. *o* largo, piazza; o luogo del Giudicio; lat. *forum*.

Forse buono; *Forsi* rigettato.

Fra, preposizione, che vuole l' Accus. Alcuni le attaccano l' articolo, raddoppiandone la consonante; Alcuni no: come *Fralle molte cure*, buono: *Fra le molte cure*, migliore, e più naturale, perchè l' articolo appartien più al suo nome, che alla preposizione. Non così *Tra*. Vegg. a suo luogo.

Fracido, ottimo ed usitato.

Fradicio, buono, ma affettato.

Fradicioso, lo stesso.

Fraude, e *Frode*, amendue usitate.

Fraudare, e *defraudare*, amendui buoni.

Frodare, buono, ma non usato.

Fraudolente, colla *e* } nel fine, egualmente bene.
Fraudolento, coll' *o* }

Fronda; *fronde*; *Fronde*, *frondi*, egualmente bene.

Fronte, masc. meno accetto: *Fronte*, femm. più accolto.

Frutto, plur. *frutti*, e *frutta*.

Fuori, vuole solamente il Genitivo: come; *Fuori di Casa*: *Fuori della Chiesa*. Vegg. *Di fuori* alla voce *Dentro* lett. *D*.

G

G, In mezo a dizione ora si scrive scempio, ora raddoppiato. Scempio ordinariamente si scrive, quando nelle voci nostre deriva dalla *S*, o dal *T* Latino: come, *Ambrogio* da *Ambrosius*; *Dionigio*, o *Dionigi* da *Dionysius*; *Trevigi* da *Tarvisium*; alle quali s' aggiungono *Cagione*; e *Fregio* con qualch' altra. Così *Palagio* da *Palatium*, *Ragione* da *Ratio*, *Pregio* da *Pretium*, *Dispregio*

da

da *Spretus*: benchè queste voci possano scriversi altrimenti con doppio *ZZ*, *Palazzo*, *Prezzo*, *Disprezzo*. Raddoppiata poi si scrive in due casi I. Quando procede dall'*J* lungo, o dal *D*: come, *Peggio* da *pejus*: *Maggio* da *majus*: *Moggio* da *modius*: *Veggo* da *video*. II. Quando va in una voce, derivata da altra voce per se stessa significativa: come in *Vagheggio* da *vago*: *Passeggio*, o *Passaggio* da *passo*, ec.

Gennajo, gode la stessa regola di *Febbrajo*: Veggasi.

Già, *che*, tiene la virgola frapposta, quando significa il latino *jam*, e la *che* andrebbe all' Infinito, oppure al Congiuntivo colla *quòd*: come, *Non sapete già, che 'l vino immoderato leva 'l giudicio?*

Giacchè, va così intera, quando significa *postquam*, *poichè*, e si pone in principio di periodo, e di clausola: come: *Giacchè dunque ella è così, che 'l vino leva 'l giudicio, Io voglio usarlo per l'avvenire con gran parsimonia.*

Giù, in qualità di preposizione vuole il Gen. o l' Acc. con *per*: come, *Giù del letto*: *Giù per la finestra*.

Giuoco (nom. e verbo) coll'*O* aperto giusta la regola del Dittongo, data nella Part. I. Sez. I. Cap. 1. e 4.

Giocare coll' *O* chiuso alla Sanese
Giucare coll' *U* in luogo dell'*O* alla Fiorentina.
Pres.

Givoco, *giuochi*, *givoca*, *giochiamo* alla Sanese, *giuchiamo* alla Fiorentina. Così in tutte le voci, che sono senza 'l Dittongo *uo*.

Giocatore pur alla Senese, *Giucatore* alla Fiorentina. Ma per dire il vero, essendo l'*O* essenziale in tal sillaba (poichè viene da *jocus* Latino) al quale per traponimento Toscano s' aggiunge l'*U*,

appar

appar manifesto esser la foggia Sanese più naturale, e più conforme alle regole della ragione. Per lo che il Cittadini medesimo condanna d'errore non solo quegli Stampatori che da *Giuoco* fanno *Giuocare*, *giuocava*, e *giuocasse*, ove al trapassar dell'accento svanir debbe l'*U*; ma anche il Boccaccio, e i Fiorentini, che in tal caso lasciano la lettera O essenziale, e ritengono l'*U* avventiccia, dicendo: *Giucare* coll'*U* in cambio di *Giocare* coll'*O*.

Gli, questa voce può esser Pronome, e semplice sillaba. In quanto Pronome, s'è esaminata abbastanza nella Part. I. a suo luogo. In quanto sillaba, è da avvertirsi, ch'ella è così propria della lingua nostra Italiana, che per niun modo passa nella Latina, nella quale passando getta il *G*: come, *Bentivoglio*, *Bonavoglia*, *Maraviglia*, e altri simili cognomi di famiglie in Latino fanno *Bentivoleus*, o *Bentivolius*, *Bonavolea*, o *Bonavolia*, *Maravilia*. E ciò dissi per veder Taluni, che non sanno trasportare dall'Italiano al Latino o dal Latino all'Italiano il proprio cognome.

Gota, con *t* scempia, *Guancia*.

Gotta, con *tt* doppia, flussione dolorosa.

Grappolo d'uva, e) lat. *Racemus*.
Raspo, non graspo,)

Grande, si diversifica giusta la qualità delle lettere comincianti la Dizione seguente: onde si dice,

Grande spirito, *grandi spiriti*
Grand'Uomo, *grand'uomini*
Gran Palazzo, *gran Palazzi*.

Guazzare, *Sguazzare*, e *Guadare*) tutti buoni.
Guazzo, *Sguazzo*, e *Guado*)

Greco, plur. *Greci*-Uomo di Grecia
Greco, plur. *Grechi*- Vino così detto.

Cir-

H

Circa questa semilettera abbiam detto abbastanza nella Part. I. Cap. II. Qui solo aggiungo quanto al secondo suo ufficio; qualmente in molti nomi, i quali nel sing. anno l'ultima sillaba col *C*, o col *G* duro senz' *H.* s' appone alla medesima ultima sillaba del plur. essa *H*, acciocchè ne risulti lo stesso suono duro, corrispondente a quello del singolare. Dissi, *in molti nomi*, perciocchè non in tutti corre la regola. E perchè finora non ò trovato, che ne parli nè Libro, nè Maestro veruno: Io direi, che dee solo servirci di guida un buon orecchio, e un migliore guidicio per non errare in questi, e simili esempj;

1 *Luogo luoghi*, non *luogi*
2 *Fongo fonghi*, non *fongi*
3 *Dittongo* { *Dittongi* secondo 'l Buommattej / *Ditonghi* secondo Altri.
4 *Bottega Botteghe*, non *Bottege*
5 *Sacco Sacchi*, non *Sacci*.
6 *Theologo Teologi*, non *Teologhi*
7 *Monaco Monaci*, non *Monachi*.

I

I: Quantunque di questa lettera se ne abbia parlato assai distintamente nella P. 1. a suo luogo; contuttociò restano da notarsi 4. cose, I. Che tra le vocali essa è l'unica, la quale entri fra alcune consonanti per levar la durezza del loro scontro, sempre abborrita dalla dilicatezza della nostra Favella. Ciò accade, quando la voce comincia dalla lett. *S* unita ad un' altra consonante, e le precede una di queste particelle. *Con*, *In*, *Non*, *Per*, ec. come. *Con isperanza*, *In istrada*, *Non isforzo*, *Per isdegno*. Se n' eccettuano tuttavia i Nomi propj,

prj, perciocchè sarebbe affettazione il dire; *Con Istefano*, *In Ispoleto*, fuorchè *In Ispagna*, che così scrivesi appunto coll' *i*, perchè possèduto anche nel latino, *Hispania*. II. Che nella persona P. sing. del Preterito perfetto del Dimostrativo dell' ultima Congiugazione può l' *i* raddoppiarsi sì, e nò a beneplacito: come, *Io udii*, o *udì*: *Io aprii*; o *aprì*: *Io stabilii*, o *stabilì*: *Io ubbidii*; o *ubbidì*; e così degli altri. III. Che l' *J* lungo nella voce Latina; come in *Jurare*, *Juvare*, *Jacere*, *Jactantia*, ec. talora nell' Italiana se ne passa in *Gi*, talora se ne resta nel suo primo essere: e questo tanto nelle voci semplici; quanto nelle composte; che però viene scritto: *Giurare*; *Congiurare*, ec. *Giovare*, *Coadiuvare*, *Ajutare*, *Ajutore*; *Coadiutore*, *Adjuvare*, *Ajuto*, *Jacinto*; o *Giacinto*; *Congiunzione*, *Congiugazione*, o *Conjugazione*; ec. Per me inclinerò sempre più al *Gi*, nella nostra Volgare, come suo proprio, che all' *J*. IV. Questo *J* lungo, o vogliam dir consonante, quando nel sing. sta in mezo a due vocali nel fine della dizione, par che nel plur. debba svanire, e per conservar quella sillaba restare il solo *i* corto corrispondente all' ultimo *o* del singolare, onde farsi e dirsi: *Armajo*, *armai*: *Lavatojo*, *lavatoi*: *Purificatojo*, *purificatoi*, e simili: quando non si pretenda nel farlo lungo; *Armajo*, *armaj*: *Lavatojo*, *lavatoj*. ec. che tale *J* lungo riceva allora senza l' appoggio d' altra lettera la pronuncia del singolare; a differenza di quella che riceve nel supplire a' due *ii* corti: *Principio*, *principj*, come abbiam detto nella Part. I. Sez. I. cap. I. Voi attenetevi a quell' uso che vi sembra migliore.

Il, ora è Art. ora è pronome, come s' è detto a suo luogo.

Impaludarsi (divenir palude) ottimo, e usato,

Impa-

Impadularsi (lo stesso) — buono, ma affettato.
Impressione, veggasi in *Apprensione* alla lett. *A*.
Inanimato con una sola *n*, o *innanimato* con due, o *innanimtto*.

Inanimito, *Incorato*, *Incoraggiato*)
Inanimare, o *Innanimare*.) tutti legittimi, e di
Inanimire, o *Innanimire*,) buon uso.
Incorare, e *Incoraggiare*.)

Incoraggire, non trovasi presso buoni Scrittori.
Inchinare senz' affisso è Attivo semplice, e significa *abbassare qualche* cosa: e vuole l' *Accusativo*.
Inchinarsi coll' affisso è Neutro assoluto, e significa *abbassarsi ad Alcuno*, o verso qualche cosa, e vuole il *Dativo*. Ed eccone gli esempj: *Inchinate o abbassate la cima di quell' albero*. *Inchinate il vostro capo dinanzi a Dio*.

Quell' albero s' inchina, *o pende verso l' ostro*.
Quella muraglia s' inchina, *o pende al di fuori*.

Quinci appare il mal uso di certi Curiali Lombardi, che malamente dicono v. g. *Verrò a inchinare V. E*: in cambio di dire, *Verrò a inchinarmi a V. E*.
Incrocicchiare, non *Incrociare*,) Ridurre in forma di
Incrocicchiato, non *Incrociato*,) croce.
Infiniti, innanzi alle vocali deono scriversi interi, fuorchè innanzi alla *E*: come, *Sapere indovinarla*: *Volere intenderla*: *Dover essere*, *Saper esporre*, ec.
Innanzi vegg. in *Avanti* alla lett. *A*.
Indurare, e *Indurire* -- egualmente bene.
Infastidire -- ha due significati, *Recare fastidio Altrui*, ed *Aver Altrui in fastidio*.
Infiato, *Enfiato*, e *Gonfiato* -- egualmente bene.
Infreddare, aver distillazione per freddo patito: onde,
Infreddamento, (alla Lombarda *Sfreddimento*,)

Infreddato, (alla Lombarda *Sfreddito*.)

Inrevocabile, colla *n*; *Irrevocabile*, colla *r*.

Instanza colla *n*; e *Istanza*, senza la *n*.

Instruzione colla *n*; e *Istruzione* senza la *n*.

Inritare colla *n*, e *Irritare*, senza la *n*.

Insieme voce legittima: *assieme* barbarismo.

Insiememente, Voce affettata, e perciò da non usarsi su 'l Pulpito.

Instrumento, o *strumento*, Fiorentino, e usato.

Instromento, o *stromento*, Sanese, e men praticato.

Interprete alla Romana, e comune, *Interpetre* alla Forentina, e men naturale.

Intorno vegg. in *Attorno* all. lett. *A*.

Intervenire, e *intravenire*

Intermettere, e *intramettere*

Interporre, e *intraporre*

Interrompere, e *intrarompere*, Egualmente bene, dice il P. Bartoli; quantunque s' apportino esempj ordinariamente sol delle quattro Voci del capoverso.

Isaia, di 4. sillabe *I-sa-i-a*, secondo celebri Stampatori.

Isaja, di tre sillabe, quasi *I-sag-gia*, secondo altri pur celebri Stampatori. Questa seconda foggia di scrivere, e di pronunciare par che vada prendendo qualche possesso; ma Voi andate co i Più.

Invajare, o *Invajolare*, da *vajo*, cioè *mezo nero*, dicesi di che che sia, specialmente dell' uva, quando comincia a maturarsi, e alla Lombarda dicesi *Varozare*.

L, M,

L

L, *M*, *n*, *r*, sono semivocali, o liquide; che scempie rade volte ammetton l'apostrofo, raddopiate volentieri lo ammettono; come, *Tal è*, o *tal'è*; *qual è*, o *qual' è*: *Tal era*: *qual era*, o *qual'era*: *Se ne andò*: *Se ne è uscito*, *Possono essere*. *Bell'Uomo*: *Andrann' intorno*: *Saprann'andare*: *Potrann' essere*.

La, e *Lo*, art. si apostrofano in concorrenza d'una vocale, facendosi; *L'ingratitudine*, *L'impazienza*, *L'empio*, *L'iniquo*, ec. Il che però non è necessario in rigore, se non quando la vocale è della medesima ragione, cioè *A*, ovver *O*: non dovendo dirsi; *Lo ozio*. ma *l'ozio*, Non, *la allegrezza*, ma *l'allegrezza*, ec.

La, *il*, *lo*, Pronomi, possono antiporsi, e posporsi alle particelle, *Mi*, *Ti*, *Si*, *Ci*, *Vi*, come siegue:

Egli la mi diede
Dio la ti conceda
Chi la vi tolse, ei la vi renda) alla Fiorentina con maggior vaghezza.

Egli me la diede
Dio te la conceda
Chi ve la tolse, ei ve la conceda) alla comune, e più d'ordinario.

Là, e *lì*, Avverbj locali, vegganfi in *Qua*: *Qui* alla lett. *Q*.

Lago col *G*, della Prosa, *Laco* col *C*, del Verso.

Lagrime col *G*: *Lacrime* col *C*: Lo stesso, che di *lago*.

Lamia, con un *m*, una sorta di pesce.

Lammia, con dopp. *mm*, strega, maliarda.

Laude più propria del Verso; *Lode* più propria della Prosa.

Legittimo, con un sol *g*, e doppio *tt*, Toscano, e seguito, *Legitimo*, con un sol *g*, e un sol *t*, Romano e comune.

Le-

Legno nel plur. fa *Legne*: *Legni* travetti: *Legna* roba minuta da abbruciarsi.

Lecito è, cioè *è lecito*, della Prosa.

Lice così proprio del Verso, che Chi l'usurpa ne' Componimenti sciolti, e Panegirici, oltre all'affettazione commette un'indegnissimo latrocinio.

Lievito, pen. br. sustant. Fermento,

Lievito; pen. lung. aggett. Fermentato.

Limitare, verb. Restringere, Circoscrivere,

Limitare, nom. La soglia della porta, lat. *limen*.

Lui, *Lei*, *Loro* già sono stati esaminati nella Part. 1. ove al loro luogo vedemmo essere sempre obbliqui. Qui solo aggiungo circa il femminino *Lei* il sentimento de' Maestri; ed è, che sia affettazione, e abuso, troppo lontano dal parlar naturale, e dal costume degli approvati Scrittori, ciò che s'è introdotto nelle moderne Segreterie, ove ordinariamente si dice, *La di Lei Bontà*, *Il di Lei Merito*. Perchè dovrebbe dirsi, *La sua Bontà*, *Il suo Merito*; o almeno *La Bontà di Lei*, *Il Merito di Lei*: e la ragione si è quella, che demmo nella Sez. 3. parlando della forma della Sintassi: cioè che la nostra lingua odia qualunque trasposizione di Voci. Ma qui, se a Me fosse lecito d'entrare a dir la mia opinione, direi per non deciderla contro ad Alcuno; direi, dico, che subito cesserebbe la lite, se i nostri Italiani nel modo, che prendono da' Signori Francesi la moda degli Abiti, prendessero parimente la moda de' Titoli, e del Parlare, dicendo, *La vostra Bontà*, *Il vostro Merito*. Nelle Dedicatorie l'Uso già ne à preso possesso: forse lo andrà prendendo per l'avvenire anche negli altri Discorsi.

Lungo, alla Fiorentina, e più usato, *Longo*, alla Sanese, e men praticato.

M, po-

M

M; posta da se sola, e apostrofata vuol dire *Mi*: come *M' à detto*. Terminante un Verbo accorciato, se ne resta, quando la voce seguente comincia da un' altra *M*, o da *B*, o da *P*: ma quando essa voce seguente comincia dall' altre consonanti; ovver sia anche qualche affisso: allora può passare si, e no in *N*; come siegue:

1 *Andiam presto*; *Facciam meglio*: *Possiam ben dire*.
2 *Andian subito*; *Faccianci da* capo: *Possiam dire*.
3 *Andiam subito*: *Facciamci da* capo; *Possiam dire*:

Maceria,)
Macia) tutti lo stesso. lat. *Maceria*:
Muriccia,)

Mai, è avverbio affirmativo; che significa *unquam*, *alcuna volta*: onde volendo farsi negativo; cioè *nunquam*, *niuna volta*, vi si debb' aggiungere onninamente la negativa *Non*, o avanti, o dopo: come, *Non lo farei mai*: *Mai non lo farei*:

Manomettere, ha due significati) Guastare, Dissipare,) Cominciar qualche) cosa colle mani.

Maraviglia colla *a* nella p. sill. — della Prosa;

Meraviglia colla *e* nella medesima sill. — del Verso.

Marchiare colla *h* — segnare, o marcare;

Marciare senza l' *h* — il camminar degli Eserciti;

Margine, femmin. — Saldatura di ferita, lat. *cicatrix*.

Margine, mascol. — estremità di che che sia, l. *margo*.

Margarita, alla Sanese; *Margherita*, alla Fiorentina.

Maritarsi della Donna: *Ammogliarsi* dell' Uomo.

Massimamente, accettato: *Massime*, riprovvato.

Materia, con un *t* -- materia, parte del composto.

Matteria, con dopp. *tt* -- mattezza, stoltizia.

Medesimo, *Medesmo*, ec. Vegg. Part. 1. Sez. 2.

Mediante, serve al singol. e plurale: come, *Mediante il divino Ajuto*: *Mediante molte Lusinghe*.

Medolla, *Midolla*, e *Midollo* -- egualmente bene.

Migliaja, ha due significati) n. di mille. lat. *mille*, / miglio, lat. *milliarum*.

Mille -- usitato,

Millia -- meno usato, e affettato.

Mele, e *Miele*, vegg. in *Fele*.

Mercoledì, Fiorentino: *Mercordì*, Romano, e comune.

Metodo, femminino alla Greca, e da non usarsi: *Metodo*, mascolino alla Italiana, e propriamente.

Mettere co' suoi composti *Permettere*, ec.

Perf.

Misi, ed ò *messo*, *mettesti*, *mise*, *mettemmo*, *metteste*, *misero*, *miseno*, o *misono*, e *misoro*, ottimo per la Prosa: *Messi*, *messe*, *messero*, voci poetiche.

Mettere in non calere, o *in non cale*: è verbo, non nome: onde malamente convertono Alcuni quel *non* in *uno*, dicendo, *in un cale*, quasi *cale* fosse nome, ch' è falso. Vegg. *Calere*, lett. *C*.

Mi, *Ti*, *Si*, *Ci*, *Vi*, *La*, *Lo*, e *Gli*, si chiamano affissi, cioè particelle attaccate a' verbi, le quali posposte a essi verbi, che abbiano la sillaba accentua-

tuata, raddoppiano la consonante nella seguente maniera.

Mi darà *Darammi*
Vi darà *Diravvi*
Ci dà *Dacci*.
Non lo farà *Non farallo*:

Se n' eccettua *Gli*, perchè è composto di due consonanti, le quali bastano in tale caso a dimostrare lunga la penultima sillaba: come

Gli Dimostrò *Dimostrogli*
Gli dirà, *Diragli*, ec.

Mica, significa *niente* ec. sempre però colla *non* avanti, come, *Non è mica questa la maniera*; *Non sa mica egli la ragione di ciò*.

Miga col *G*, voce antica, e dismessa.

Molsa, colla *o*, (benchè poco usata) midolla del pane.

Mulsa, colla *u* – acqua cotta con mele, lat. *mulsum*.

Mordere

Perf.

Morsi, ed ò *morduto*, ovver *morso*, *mordesti*, *morse*, *mordemmo*, *mordeste*, *morsero*, *morseno*, o *morsono*, e *morsoro*,

Morire

Pres. del Dimostr.

Muojo, non *muoro*, ch' è rancida, e dismessa; *muori*, *muore*, e *muor*, *mojamo*, non *moriamo*, ch' è dismessa, *morite*, *muojono*, non *morono*, ch'è dismessa, *Moro*, *mori*, *more*, voci poetiche.

Perf.

Morii, o *morì*, non *morsi*; *moristi*, *morì*, non *morse*; *morimmo*, *moriste*, *morirono*, non *morsero*. *Morsi* dunque, *morse*, e *morsero* sono voci non del verbo *Morire*, ma del verbo *Mordere*; e perciò in prosa illecite affatto nel sentimento presente.

Futur.

Morrò, *morrai*, *morrà*, ec. Fiorentino, e più ac-

tetto; *Morirò*, *morirai*, *morirà*; ec. Romano, ma men frequentato.

Muovere

Pref. del Dimostr.

Muovo, *muovi*, *muove*, *moviamo*, *movete*. *muovono*, o *movono*, della Prosa, e alla Fiorentina. *Movo*, *movi*, *move*, *movono*, del Verso, e alla comune.

Pret. Perf.

Mossi, ed ò *mosso*, *movesti*, *mosse*, *movemmo*, *moveste*, *mossero*; ottimo.

Muschio -- buono, ed usitato,

Musco -- lo stesso; ma meno in uso.

N

N, Innanzi a queste tre lettere, *B*, *M*, *P*, entro alla medesima voce, passa in *M*: come, *Bambino*, *Immortale*, *Imperatore*. Ma quand'essa *N* è termine d' una voce tronca, cui siegue la *M*: allora bisogna distinguere: Imperocchè, se la *M* sta in principio della voce seguente, che sia disgiunta, la *N* se ne resta nel suo essere: ma se la *M* è dell' affisso *Mi*, essa *N* passa più elegantemente in un'altra *M*. Esemp. del primo: *Verran meco*: *Saran molti*; Esemp. del secondo: *Davammi* assai che fare, *Sommene venuto*, più elegante: *Davanmi* assai che fare: *Sonmene venuto*, meno elegante.

Nausa, e *Nausea*, egualmente bene.

Negro, e *Nero*, egualmente bene.

Nerbo, e *Nervo*, egualmente bene.

Nè, Congiunzione negativa, e colla *E* larga, sempre si accentua, nè mai si apostrofa: come, *Nè Egli*; *nè Altri potrà indurmi giammai a diporre il conceputo proposito di servire a Dio*.

Ne, particella relativa, e colla *E* stretta, non s'accen-

s'accentua giammai, e presso i Poeti frequentemente s'accorcia, e s'apostrofa: come,

Ne seguì la morte di Molti,)
Me ne parlò seriamente,) della Prosa.
Se ne andò alla Chiesa,)
Sen viene, *Sen va*, *Se n' andò*, del Verso.

Questa stessa *Ne* in significato di *Ci* (cioè *a Noi*) è bassa; onde pare appartenere al secondo Idioma comune, basso, e blebeo, del quale parlammo nella Sez. 3. trattando della materia della Sintassi.

Ne', art. (in luogo di *Nelli*, o *Nei*) così apostrofato, e molto elegante.

Nicchia coll'*a*, sito per porvi statue, od altre cose simili.

Nicchio, coll'*o*, *Madreperla*, *conchiglia*. E pure oh quanti equivoci si odono su questi due nomi!

Nemico, *Nimico*, *Inimico*, egualmente bene.

Nè meno, alla Romana, e comune: *Nemmeno*, alla Fiorentina.

Nepote, o *Nipote* -- Figliuolo maschio di ec. lat. *Nepos*,

Nezza, -- Figliuola femmina di ec. lat. *Neptis*.

Nessuno, colla *E*, non *Nissuno* coll' *I*.

Niuno, coll' *I*, non *Neuno* colla *E*. Vegg. *Veruno*.

Niente, frequentato da' Sanesi,

Nulla, frequentato da' Fiorentini. Queste due particelle negative si prendono dagli Scrittori frequenqnentemente in senso contrario, cioè per qualche cosa: come, *Avete voi nulla da dirmi? Signor no; non ò nulla*. Dove in amendue i luoghi, cioè tanto nella proposta, quanto nella risposta il *Nulla* significa *qualche cosa*: *Avete qualche cosa? Non ò alcuna cosa*.

Nomi in *ere*, come *Cavaliere*, *destriere*, proprj della

la Prosa; in *ero*, come *Cavaliero*, *destriero*, proprj del Verso.

Non, anche questa negativa aggiunta all'altra negativa *Nè*, lascia intero il senso; nulla dandogli, nulla togliendogli. Così pure da se sola entra con innocenza nel discorso affermativo senza punto alterarlo. Esemp. del primo: *Nè per lusinghe, nè per minacce non poterono rientrar dentro*. Esemp. del secondo: *Questo nostro Fanciullo appena ancora non à quattordici anni*. Già tutto dì questa *Non* così oziosa è in bocca di Tutti.

Non per tanto, à due significati. *Nondimeno*, più aggradito: *Non perciò*, meno usato.

Nudo, preso più volentieri dal Verso. *Ignudo*, abbracciato più volentieri dalla Prosa.

Numeri, cioè i Numeri sono principalmente di due sorte, *Cardinali*, e *Ordinali*, variabili a piacimento in alquante voci: e gli comincio dal *Dieci* non per bisogno, ma per maggiore intelligenza de' susseguenti.

Cardinali.

Dieci, o *diece*, *Undici*, *Dodici*, o *dodeci*, *Tredeci*, o *tredici*, *Quattordici*, *Quindici*, *Sedeci*, o *sedici*, *Diecisette*, comune, e meno usato; *Diciassette*, *Dicisette*, Toscano, e più accolto, *Diciotto*, parimente Toscano, *Dieciotto*, parimente comune, *Diciannove*, pur Toscano, *Diecinove*, pur comune, *Venti* comune, ed accolto, *Vinti*, alla Sanese, e men praticato, *Ventuno*, o *Vent' uno*, *Ventidue*, *Ventitre*, ec. *Novantà*, non *Nonanta*, perchè da *nove*, non da *non*.

Al predetto numero *Cardinale* riducesi quello delle *Decine*, che comincia da' *dieci* con *dieci* così:

Decina, -- il numero di *dieci*, o quantità di *dieci*,

Ven-

Ventina, -- il numero di venti, o quantità di *venti*.

Trentina,)
Quarantina,) e così discorrete fino al numero di
Quarentina, o) *cento*, che termina (come sta
Quarantena,) qui) in *centinajo*, non a modo
Cinquantina,) de' precedenti in *Centina*, che
Sessantina,) ha un perpetuo disuso, o piut-
Settantina,) tosto un ben molto diverso si-
Ottantina,) gnificato, siccome vedeste alla
Novantena,) lett. *C*.
Centenajo.)

Ordinali.

Decimo, *Undecimo*, e *Undicesimo*. *Duodecimo*, o *Dodicesimo*. *Tredecimo*, *Tredicesimo*, *Decimoterzo*, *Terzodecimo*. *Quartodecimo*, *Quattordicesimo*, o *Decimoquarto*. *Quintodecimo*, *Quindicesimo Quindecimo*, *Decimoquinto*. *Sestodecimo*, o *Decimosesto*. *Decimosettimo*, o *Diciassettesimo*. *Decimottavo*, o *Diciottesimo*, *Decimonono*, o *Diciannovesimo*. *Ventesimo*, *Vigesimo*, o *Vigentesimo*. *Ventesimo primo*, *Vigesimoprimo*, *Vigentesimoprimo*. *Ventosimosecondo*, *Vigesimosecondo*, *Vigentesimosecondo*. *Ventesimoterzo*, *Vigesimoterzo*, *Ventitresimo*, ec. *Nonagesimo* ec. perchè da *Nono*, *nona*, *nono*. Ora quanto al loro uso, come il Cardinale importa (ed il sapere in buona Filosofia) collezione, e unione di molte unità, e l' Ordinale fra molte unità ne dimostra una sola in ordine: a Me parrebbe spediente non imitare la moda di Certuni nel citare Libri, o Capitoli di Libro pe 'l numero Cardinale, ma citarli per l' Ordinale per la ragione racchiusa in questo, e in qualunque altro consimile esempio: *Beati pauperes spiritu; quoniam ipsorum est regnum cœlorum*. Tanto disse il Redentore in S. Matteo, e in un solo capitolo del medesimo Vangeli ta, ch'è il *quinto* in

ordine: sicchè nella citazione dicendo: Così disse il Redentore in San Matteo a' Capi *cinque*, si viene quasi a dinotare, che essa sentenza si truovi scritta anche in ciascuno de' quattro Capi precedenti, il che è falso, non ritrovandosi che solamente nel *quinto*. Ciò sia detto però *salvo meliori judicio*.

Nuocere.

Pres. del Dimostr.

Nuoco, *nuoci*, *nuoce*, *nociamo*, *nocete*, *nuocono*.

Perf.

Nocqui, ed *ho nociuto*, *nocesti*, *nocque*, *nocemmo*, *noceste*, *nocquero*.

Nuvola, col *v*, e *Nuvoloso*, più naturale.

Nugola, col *g*, e *Nugoloso*, men naturale, e più affettato.

O

O, in quanto è lettera, ora è largo, ora è stretto. Già ne abbiam fatta parola nella Part. I. fin da principio.

O, è anche sillaba talora, e come tale ora è Congiunzione, ora Intergezione, ora Verbo. In quanto Congiunzione, *aut*, *ovvero*, può ricevere il *D* in concorrenza d' una vocale: come, *Od in questo*, *od in quell' altro modo*: ma ciò non è sempre necessario. In quanto Intergezione, può ricever sì, e no l' aspirazione, qualor significhi maraviglia, o compassione, o dolore: come, *Oh che bella cosa! Oh Dio! Oh che disgrazia!* In quanto Verbo, si accentua, secondochè s'è detto nel principio della prima, e seconda Parte.

Ogni, tanto singolare, quanto plurale, lat. *Omnis*, avanti l' *I* si apostrofa quasi sempre: avanti l'altre vo-

vocali o scriveſi intero, o s'uniſce alla voce ſeguente, facendone di due una: come,

Ogn' Intelletto, *Ogn' inganno*, *Ogn' incontro*.
Ogni anno, *Ogni ora*, *Ogni uno*) come ſi vuole,
Ognanno, *Ognora*, *Ognuno*) ma con giudicio.

Ognuno, benchè dagli Antichi ſia ſtato qualche volta uſurpato in ſenſo di *Ciaſcuno*: contuttociò in oggidì ſi vuole, che differiſcano: onde *Ognuno* ſi dice: quando ſi parla di Molti inſieme; *Ciaſcuno*, quando ſi parla di Molti in particolare, ovvero ad uno ad uno: come, *Ognuno venne* (cioè *Tutti vennero*) *a favorirmi*, *e conſolarmi*. *Ciaſcuno di loro poi ſe ne partì*: cioè *ad uno ad uno*, odia l'*un dopo l altro*.

Oglio, col *gl* alla comune, e così dicono in Roma.

Olio colla ſola *l* alla Fiorentina, e così ſi ſcrive dalla Cruſca.

Ogni Santi alla comune; *Ogniſſanti* alla Fiorentina.

Onde, l. *unde*, ma ricevendo ſeco la particella *che* muta ſignificato: e però

Ondechè, vuol dire *di qualunque luogo*: come, Ondechè (cioè *di qualunque luogo*) mi venga condotto il cavallo, dappoichè me ne ſarò ſervito, a Voi ſolo ne farò la reſtituzione.

Ora, e *al preſente* più elegante; *adeſſo* meno elegante.

Oramai, e *Omai* buoni, e uſati: *Ormai* buono, ma non gradito alla dilicata pronuncia Toſcana moderna.

O ſia, così ſeparato, e più uſitatamente

Oſſia, così unito, col raddoppiamento della conſonante, ſignifica, *ovvero* nel ſenſo del lat. *ſeu*, che à quaſi quaſi forza di *cioè*.

Ovidio, e *Ovvidio* egualmente bene giuſta la diverſa pronuncia.

Palu-

P

PAlude, ottimo, ed usitato,
Padule, buono, ma affettatissimo. Vegg. *Impaludarsi*, lett. I.

Panaccia, con dopp. *cc*, e pen. brev. Certo rimedio che fa ii al Vino.

Panacea, con un *c*, e pen. lung. *Erba*, e ad Alcuni di *Tabacco*.

Parere, *Apparere*, e *Apparire*, con altri simili suoi composti, ec.

Pres. del Dimostrativo

Pajo, *pari*, *pare*, o *par*, *pajamo*, *parete*, *pajono*. Io *Paro*, *pai*, *pariamo*, *parono*, o *pajano* basso, plebeo, e corrotto.

Perf.

Parvi, e *son paruto*, *paresti*, *parve*, *paremmo*, *pareste*, *parvero*, *parveno*, e *parvono*.

Futuro

Parrò, *parrai*, *parrà*, *parremo*, *parrete*, *parranno*, Toscano, e più elegante. *Parerò*, *parerai*, *parerà* ec. comune, ma meno elegante.

Pres. del Congiun.

Ch' Io *paja*, Tu *paja*, o *paji*, Quegli *paja*, ec.

Imperf. del Congiunt.

Ch' Io *Parrei*, *parresti*, *parrebbe*, ec. più elegante. *Parerei*, *pareresti*, *parerebbe*, ec. meno elegante, e familiare. Colui *Pareria*, o *parerave* basso, e corrotto.

Participio

Paruto, e *Parso*. Veggasi nella Part. I. a suo luogo.

Quanto a' suoi composti nel pres. e preter. indeterminato fanno in due modi, come.

Pres.

Appajo, *appari*, *appare*, ec. ovvero *Apparisco*, *ap-*

apparisci, *apparisce*; ec. *Compajo*, *compari*, *compare*, e *spajo*, *spari*, *spare*. Inusitati. *Comparisco*, *comparisci*, *comparisce*. *Sparisco*, *sparisci*, *sparisce*, ec. usitati;

Pret.

Apparii, e *apparvi*. *Comparii*, e *comparvi*, *Sparii*, e *sparvi*.

Paolo alla Romana, e commune; *Pavolo* alla Fiorentina.

Partire, può essere e Attivo, che significa *dividere*, e Neutro, che allora può costruirsi tanto coll' affisso, quanto senza: come, *Mi partirò da Roma*: *Partirò da Roma* egualmente bene.

Patteggiare, e *Patteggiato*)
Pattuire, e *Pattuito*) Egualmente buoni,

Pattovire, e *Pattovito*; buono, ma alquanto affettato.

Pavone, e *Paone*: amendue buoni.

Per, preposizione, che ama l' Accus. o l' Abblativo: e nel sing. riceve più volentieri l' art. *lo*, che *il*; ma nel plur. sempre *li*, o *gli*, secondocchè s' è detto altrove: come, *Per lo peccato*, per li peccati: *Per lo scandalo*, per gli scandali, ecc.

Perchè, lat. *quia*,

Poichè, lat. *postquam*. E ciò avverto per Certi, che prendono inavvertentemente l' uno per l' altro.

Per ciò, così separato in due Voci significa, *Per illud*, *Per hoc*, *Pro eo*: *Per quello*, *Per questo*, *Per quella cosa*.

Perciò, così unito è Congiunzione, che significa, *Ideò*; *Idcirco*: *Per questo*, *Per lo che*, *Per tanto*, ec.

Però, talvolta significa *Perciò*; ma più frequentemente *Nondimemo*, *Ciò non ostante*, *Pure*, e *Ma*: come, *Sebben con effetto Egli non peccò*, *diede però materia di scandalo*.

Per-

Perdere

Perf.

Perdei, o *perdetti*, ed *ò perduto*, *perdesti*, *perdè*, o *perdette*, *perdemmo*, *perdeste*, *perderono*, e *perdettero*, o *perdettono*. (*Persi*, *perse*, *persero*, voci poetiche, e in prosa basse, e plebee.)

Periodo, femminino alla Greca da non usarsi. *Periodo*, mascolino alla Italiana, e propriamente.

Pericolo, della Prosa. *Periglio*, del Verso.

Piangere, e *Piagnere* egualmente bene giusta la diversa pronuncia.

Picciolo, più gradito. *Piccolo*, meno accolto.

Piero senza il *T*, alla Fiorentina.

Pietro, col *T*, alla Romana, e comune.

Pialla colla *a* (strumento de' Legnajuoli.) ottima voce.

Piolla colla *o*, solecismo cotidiano.

Poco, colla *o* aperta, ottimo.

Puoco, col dittongo *uo*, voce impura.

Po', coll'apostrofo, voce piuttosto poetica.

Politica, *Politia*, *Politica*, Grecè Πολιτικὴ. Veggasi qui abbasso *Pulitezza*.

Pittura veggasi in *Dipintura*.

Porre, anticamente *Ponere*.

Pres. del Dimostr.

Pongo, *poni*, *pone*, e *pon*, *poniamo*, o *ponghiamo*, *ponete*, *pongono*.

Pret. perf.

Posi, ed *ò posto*, *ponesti*, *pose*, *ponemmo*, *poneste*, *posero*.

Futuro.

Porrò, *porrai*, *porrà*, ec. Toscano, ed elegante. *Ponerò*, *ponerai*, *ponerà*, ec. comune, ma basso.

Pres. del Congiunt.

Ch' Io *ponga*, Tu *ponghi*, Quegli *ponga*, Noi *ponghiamo*, o *poniamo*, Voi *ponghiate*, o *poniate*,

Que-

Quegli *pongano*.

Imperf. secondo *Porrei*, come del Fut. *Porrò*.

Porto, da *Porgere*) lat. *Porrectus*, ambedue,
Sporto, da *Sporgere*) buoni.

Possedere

Pres. del Dimostr.

Possiedo, e *Possieggo*, *possiedi*, *possiede*, *possediamo*, *possedete*, *possiedono*, o *possieggono*,

Pret. perf.

Possedei, o *possedetti*, ed ò *posseduto*, *possedesti*, *possedè*, o *possedette*, *possedemmo*: *possedeste*, *possederono*; o *possedettero*.

Potere

Pres. del Dimostr.

Posso, *puoi*, e *puo'* coll'apostrofo; *può* (*puole*, *puote* del Volgo barbaro) *possiamo* (*potiamo* del Volgo; *potemo* più bassa, e vile) *potete*; *possono* (*ponno* del Verso.)

Pret. perfetto

Potei, *potetti*, o *pote'* coll' apostrofo, ed ò *potuto*, o *son potuto*, *potesti*, *potè* (*puotè*, corrotta) *potemmo*, *poteste*, *poterono*, *potettero*, o *potettono*

Futuro

Potrò, *potrai*, *potrà*; ec. legitimo. *Poterò*, *poterai*, *poterà*, corrotto e improprio.

Imperf. secondo del Congiunt.

Potrei, *potresti*, *potrebbe*, ec. legittimo, e proprio. *Poterei*, *poteresti*, ec. corrotto, e improprio. *Potria*, *potriamo*, *potriano*, voci poetiche.

Gerondio

Potendo, ottima. *Possendo*, rigettata.

Participj *Potente*, ottima. *Possente*, meno accetta, *Potuto*, ottima, *Possuto*, rigettata.

Pranso alla Romana.

Pranzo alla Fiorentina.

Prepositura, titolo di Dignità, onde

Preposito,)

Pro-

Proposto,) egualmente buoni.
Prevosto,)

Presente, aggettivo, à due voci, che col beneficio di varia particella aggiunta, anno virtù d' avverbio: e di queste la prima à un solo significato, la seconda ne à due, e sono. *Al presente* vuol dire, *nunc*, *ora*, *adesso*, *Di presente* vuol dire *nunc*, *ora*, *adesso*: e *illico*, *subito*, *immediatamente*.

Presso, e *appresso*, preposizioni, che possono stare col Gen. Dat. o Acc. come *Presso*, o *Appresso della Chiesa*; *alla Chiesa*, o *la Chiesa*. *Appo* all' opposito vuole solamente l' Accus. come, *Appo gli Antichi*.

Presumere, *presunzione*, ec. più naturale,
Prosumere, *prosunzione*, ec. men naturale.

Prima, della Prosa appo Tutti: *Pria*, del solo Verso.

Principe colla *i* nella 1 sillaba naturale ed accolto,

Prencipe colla *e*, e rigettato, come non naturale.

Proprio colla *R*, *Propio* senza la *R* egualmente bene giusta la diversa pronuncia.

Protestare, si congiunge, e costruisce col verbo *Avere*, non già col Verbo *Essere*: onde ricusa gli affissi: come, *Protesto d' essere suo parziale*, e *divoto*: non, *Mi protesto d' essere suo*, ec.
Gli ò protestato, *che farò*, ec. non, *Mi gli son protestato*, *che*, ec.

Protestarono di volere, ec. non, *Si protestarono*, ec. Così i Maestri presso il P. Bartoli.

Provare
Pres.

Pruovo, *pruovi*, *pruova*, *proviamo*, *provate*, *pruovano*, Fiorentino. *Provo*, *provi*, *prova*, *provano*, Romano, comune, e poetico.

Pulire colla *u*, alla Fiorentina,

Po-

Polire colla *o*, alla Sanese. così
Pulitezza, o *Politezza*, cioè *Mondezza*, o *Mondizia*. E pure in cambio di questa voce *Politezza*, unica del verbo *Polire*, si ode in bocca di Molti la voce *Polizia*, Spuria per tutti i versi, perciocchè se la pronunciano lunga, come di fatto son soliti, egli è un barbarismo indegno d'ogni Composizione; se poi breve la pronunciano, egli è un equivoco degno di gran fischiate, giacchè una tal voce vuol dir *Politica*, non *Politezza*.
Pusillanime, colla *e*,) egualmente be-
Pusillanimo, colla *o*,) ne.

Q

QUa, *Qui*, *Questo*, *Questa*, *Quinci* son voci applicate alla cose, e al luogo, ove siam Noi. *Costa*, *Costì*, *Cotesto*, *Cotesta* (ovvero *Codesto*; *Codesta*) alle cose, o al luogo, ove siete Voi.
Quindi; *là*, *Quivi*, *Ivi*, *Colà*, alle cose, e al luogo. ove non siamo nè Noi; nè Voi.
Qua, e *là*; *La*, e *qui* s'usano, come stanno qui poste: cioè al *Qua* preposto seguita il *Là*, e al *Là* seguita il *Qui*: come,
Se ne stava or qua, or là:
Se ne stava or là, or qui. Non s'usano però con rigore;
Qui, e *Costì*, appartengono a stato in luogo, come, *Io son qui, e Voi siete costì*.
Qua, e *Costà*, appartengono a moto: come, *Ei venne qua, passato prima per costà*, Veggasi *Costà* di sopra a suo luogo.
Là, appartiene a stato insieme, e a moto.
Lì, appartiene solo a stato: ma è quasi dismesso da' migliori, e più sorbiti Scrittori.

Qua-

Quale (*Qui*, *quæ*, *quod*) vuole sempre l' articolo: come, *Il libro, il quale mi desti: La casa la quale affittasti*: *La Chiesa*, *la qual visitasti*.

Quale (lat. *Quis*, o *Qualis*) ricusa esso articolo: come, *Riceverete il libro tale; quale mel desti*.

Qualunque, s' attribuisce a Persona, e a cosa coll' appoggio d' altro nome o espresso, o sottinteso: come, *Qualunque Persona, o mezzo sidsi, per cui me 'l faccia sapere, procurerò d' operare*. *Chiunque*, s' attribuisce solo a Persona; come, *Chiunque mi parli a suo nome, procurerò d' operare*:

Questi. e *questo*, *Quegli*, e *quello*. Veggansi nella Parte I.

Qui, così solo significa *Hic*, *in questo luogo*: ma coll' aggiunta della particella *Vi* muta significato, e vuol dire, *Ibi*, *illic*, *ivi*, *là*, *in quel luogo*.

Quivi dunque è il medesimo che *ivi*. Così i migliori Maestri.

R

R, vegg. alla *L*.

Ra, Preposizione compositiva, fa raddoppiare la consonante, che siegue; ma all' opposito le due seguenti

Re, e *Ri*, la lasciano scempia: come, *Raccogliere*, *Raccolta*, *Raccomandare*, *Raccomandazione*, *Ragguagliare*, *Ragguaglio*, *Raccordare*, *Raccordo*, *Resolvere*, *Resoluzione*, *Revolgere*, *Revoluzione*. *Reclamare*, *Reclamo*, *Ricogliere*, *Ricordo*, ec. Di queste però alcune sono più in uso col *Ra*, che col *Re*, e col *Ri*: ed alcune altre più col *Ri*, che col *Ra*, ec. come può apprendersi colla lettura di buoni libri.

Racchetare, *Racchetato*, ec.) tutti buoni ; ma il
Racquetare, *Racquetato*, ec.) primo più elegan-
Racquietare, *Racquietato*, ec.) te.

Raffacciare, e *Raffacciamento* ;) amendue ottimi, ma il secondo più usitato :
Rinfacciare, e *Rinfacciamento* .)

Rannicchiare, *Rannicchiarsi*, *Rannicchiamento* ;) egualmente buoni.
Raggricchiare, *Raggricchiarsi* ; *Raggricchiamento* .)

Re, Nome, così scritto, e inaccettuato, tanto nel sing. quanto nel plur. proprio della Prosa.

Regi, suo plur. piuttosto del Verso.

Redina, *redine*, buona, e più usata.

Redine, *redini*, buona, ma men frequentata.

Regina, e *Reina* senza *g*, egualmente bene.

Rendere :

Perf.

Rendei, o *rendetti*, *rendesti*, *rendè*, o *rendette*, *rendemmo*, *rendeste*, *renderono*, o *rendettero*, *Renduto*, della Prosa. *Resi*, *rese*, *resero*, *reso* voci poetiche.

Rensa colla *à*, (tela finissima) voce legitima.

Rensò colla *ò*, – voce corrotta, e illegittima.

Riandare, vegg. in *Trasandare* alla lett. *T*.

Richiedere, oltre all' Accusativo può avere o 'l Dativo, o l'Ablativo : come, *Richidei un libro a Pietro*, *o da Pietro*.

Rilasciare, lat. *Relinquere*, *remittere*.

Rilassare, lat. *Relaxare* : onde può, e deesi sfuggire l'inciampo di Certuni, che talora ne confondono il senso.

Rimanere :

L Pres.

Pres.

Rimango, *rimani*, *rimane*, *rimaniamo*, *rimanete*, *rimangono*.

Perf.

Rimasi, e son *rimaso*, o *rimasto*, *rimanesti*, *rimase*, *rimanemmo*, *rimaneste*, *rimasero*, o *rimaseno*, e *rimasono*.

Futuro.

Rimarrò, *rimarrai*, *rimarrà*, ec. toscano, e più proprio. *Rimanerò*, *rimanerai*, *rimanerà*: ec. comune: ma rimaso alla plebe.

Ricrescere, *ricever nuovo aumento*,

Ricrescimento, -- *aumento*, *accrescimento*.

Rincrescere, colla *n* nella 1. sillab. *ricevere a noja*.

Rincrescimento. -- *tedio*, *molestia*.

Rinunciare ama egualmente o il Dativo, o l'Accusativo come, *Egli rinunciò l' uffizio*, o *all' uffizio*.

Rispetto, si costruisce in queste 3. foggie: *Rispetto a Voi il farò volentieri*. *Arispetto di Voi*, *ec. Per rispetto di Voi*, *ec.*

Robba, e *Robbare* coll' *o* aperto, e con doppio *bb* Sanese, e comune.

Roba con *b* scempio, e *Rubare* colla *u*, Fiorentino.

Rogo, colla *o* larga -- *Pira*, l. *Regus*.

Rogo, colla *o* stretta, *Rovo*, l. *Rubus*.

Rosa, colla *o* larga -- Rosa fiore notissimo,

Rosa, colla *o* stretta -- Luogo corroso dalle acque.

S, Uni-

S

S, Unita nel principio di Voce ad un' altra consonante, à privilegio di por legge alla Voce precedente, obbligandola, se termina in vocale, a non mai lasciarla: s'è articolo, ad esser nel sing. sempre *lo* in vece di *il*, e nel plur. sempre *gli* in vece di *li*. Che se la Voce precedente non termina in vocale, ma in consonante, la obbliga a darle in sua compagnia l' *i*, Tutto ciò avviene, affin di sfuggire ogni durezza, che sarebbe altrimenti per cagionare nell' esser pronunciata. E però dicesi;

Bello studio	*Begli studj*
Lo spettacolo	*Gli spettacoli*
Uno specchio	*Gli specchi*
Grande sproposito	*Grandi spropositi*
In iscambio	*In istrada*, *Per istrada*.

Tutto questo s'è detto nella Parte I. e quì s'è aggiunto a maggior' espressione, e impressione.

Salire,

Pres.

Salgo, e *saglio*, *Sali*, e *sagli*, *Sale*, e *saglie*, *Sagliamo*, o *Salghiamo*, benchè paja voce del Congiuntivo, *salite*, *salgono*, e *sagliono*, o *saliscono*.

Perf.

Salìi, *salì*, e *salsi*, e *sonsalito*, *salisti*, *salì*, e *salsi*, *salimmo*, ec.

Santo, *Santa* s'usano come nella Part. I. coll' apostrofo, e senz' apostrofo in concorrenza di vocale, ec.

Sapore, e *Savore* -- egualmente bene.

Scampare, e *Campare* -- egualmente bene,

Scandalo colla *a* -- più elegante,

Scandolo colla *o* -- meno elegante.

Scandalizzare colla *i* -- ottimo, ed elegante.

Scandalezare colla *e* -- buono, ma meno elegante.

Scagno col *g* -- alla comune, e men proprio,

Scanno con dopp. *nn* -- alla Fiorentina e più conforme all' origine lat. *Scamnum*.

Schiuma, e *Schiumare* } egualmente bene.
Spiuma, e *Spiumare* }

Scordarsi per *Dimenticarsi*, vegg. quivi a suo luogo lett. *D*.

Sciogliere, o *Sciorre*.

Pres.

Scioglio, o *Sciolgo*, come *Doglio*, e *Dolgo* a suo luogo.

Pret. Perf.

Sciolsi, e ò *sciolto*, *sciogliesti*, *sciolse*, *sciogliemmo*, ec. *Scioglierò*, o *Sciorrò*, ec. *Sciolga*, o *Sciolga*, ec. *Sciolto*.

Scuotere, onde *Riscuotere*, *Percuotere*, ec.

Pres.

Scuoto, *scuoti*, *scuote*, *scotiamo*, *scotete*, *scuotono*, col dittongo, della prosa. *Scoto*, *scoti*, *scote*, senza dittongo del verso.

Pret. Perf.

Scossi, ed ò *scosso*, o *mi sono scosso*, *scotesti*, *scosse*, *scotemmo*, *scoteste*, *scossero*, o *scosseno*, e *scossono*.

Scosso, *Scotendo*.

Sdrucire, col solo *C*-più aggradito.

Sdruscire colla *SC*-meno aggradito.

Se bene à due significati. Alle volte si prendono amendue le Voci per una sola; ed allora è la Congiunzione, *Benchè*. Alle volte solo il *Se* è congiunzione condizionale, e il *Bene* è avverbio di qualità: come, *Tutto è vanità, se ben si considera*.

Se

Se bene, così separato, buono alla Romana, o comune.

Sebbene, nel medesimo senso, unito con doppio *bb*, moderno, e alla Fiorentina. Ma notisi qui, che questo *Sebbene* ama più il Dimostrativo, e *Benchè*, *Ancorchè*, *Quantunque*, ec. più il Congiuntivo: come, *Sebbene Io gli ò parlato; contuttociò*, ec. *Benchè Io gli abbia parlato; contuttociò*, ec.

Sedere, onde *Risedere*, *Presedere*, ec.

Pres.

Siedo, *Seggo*, e *Seggio*; *siedi*, *siede*, *sediamo*, o *Seggiamo*, *sedete*, *siedono*, o *Seggono*, e *seggiono*, legittimo *Sedo*, *sedi*, *sede*, *sedono*. senza dittongo, de' Poeti, e de' Prosatori men' osservanti.

Pret. perf.

Sedei, e *Sedetti*, e *son seduto*, *sedesti*, *sedè*, e *sedette*, *sedemmo*, *sedeste*, *sederono*, *sedettero*, *sedetteno*, o *sedettono*.

Futuro.

Sedrò, *sedrai*, *sedrà*, ec. Toscano, legittimo; *Sederò*, *sederai*, *sederà*, ec. Romano, e comune, ma basso.

Pres. dell' Imper.

Siedi, Tu, *sieda*, o *segga* Colui, *Sediamo*, o *seggiamo* Noi.

Pres. del Cong.

Ch' Io *sieda*, *segga*, o *seggia*, *siedi*, o *seggi*, *sieda*, *segga*, o *seggia*, ec.

Sedente, *sedendo*, *seduto*.

Seguire, onde *Conseguire*, *Inseguire*, ec.

Pres.

Sieguo, *siegui*, *siegue*, *seguiamo*, *seguite*, *sieguono*, più proprio della Prosa; *Seguo*, *segui*, *segue*, *seguono*, più proprio del Verso.

Pret. Perf.

Seguii, o *seguì*, ed *ò seguito*, *seguisti*, *seguì*, *seguimmo*,

ino, *seguisse*, *seguirono*.

Senza, preposizione già nota, che in Italiano s' accompagna coll' Accusativo, o coll' Infinitivo, come, *Egli fu senza colpa*: *Egli entrò là dentro senz' esser veduto*. Ma, quando riceve in sua compagnia la che, muta natura; e però.

Senzachè, (così sempre in una dizione) non più e preposiz. ma congiunzione; e come tale, significa *Oltrechè*, lat. *Præterquamquod*, e si pone con grand' eleganza nel principio di periodo nel far passaggio da una ragione ad un' altra; v. g. *Senzachè egli è almen certo, che ec*. Quest' è l' uso legittimo di questa particella, e l' altro in senso di *senza* col *che* al Congiuntivo è uso rarissimo presso forbiti Scrittori, co' quali dovete aver l' occhio di guardarvene piucchè potete: onde in luogo di dite, v. g: *Egli entrò là dentro*: *senzachè Alcuno il vedesse*; dite di quello sopra: *Egli entrò là dentro senza esser veduto da Alcuno*.

Serpe, , mascol. e femm. senza piedi, come *Vipera*, ec.

Serpente, mascolino co' piedi, come *Cocodrillo*, ec.

Servire, vuole il Dativo, o l' Accusativo di persona, e talvolta il Genitivo di cosa, come, *Servirò a Lei*, o *Lei*: *Non voglio servir di giuoco*.

Sih, così aspirata; come *Deh*, *Ah*, è una particella, che dà forza a ciò che diciamo, come, *Sih*: *così dunque si fa? Tu se' venuto qua sih? partirai anche ben presto*.

Sicchè, e *Sì*, *che* (lat. *ita ut*) così talvolta unita con due *cc*, talvolta dimezata colla virgola, come sta qui: sempre in questo senso va posta in principio di qualche o inciso, o membro; come, *Paolo disse*, *e fece*, *sicchè Francesco restò persuaso*: Ovvero, *Paolo disse*, *e fece sì*, *che Francesco restò*

sto persuaso. Questa seconda foggia pare molto più propria.

Sicchè, in principio di periodo, o di clausola significa *Dunque*, *Perlo che*, ec. lat. *Igitur*, *Quocirca*, &c: come, *Sicchè Voi non volete comperare questo cavallo eh? Sempronio ebbe la sentenza in favore, sicchè dobbiam credere, ch Ei avesse ragione*.

Si è (lat. *est*:) in questo senso par, che la *Si* tenga luogo di particella riempitiva, quale si è *Egli*, e qualch' altra consimile: come, *La ragione di ciò si è*. Vegg. *Egli* alla lett. *E*.

Senese alla senese, Romana, e comune: *Sanese* alla Fiorentina.

Simigliare, o *assimigliare*; *Somigliare*, o *assomigliare*, egualmente bene col Dat. o Accusativo. come, *Erano due Gemelli, l'un de' quali assomigliava totalmente all' altro, o l' altro*.

Sforzare, e *Forzare* egualmente bene. E qui avverto, che ognaltra consimile voce può gettar via per dolcezza la *S*, o altra lettera vicina ad essa *S*: come, *Constanza*, o *Costanza*; *Estraordinario*, o *Straordinario*; *Conscienza*, o *Coscienza*; *Instanza*, o *Istanza*, ec.

Soddisfare, con dopp. *dd* alla Fiorentina, *Sodisfare*, con iscempia *d* alla Romana, e comune.

Pres.

Sodisfo, *sodisfai*, o *sodisfi*, *sodisfa*, *sodisfaciamo*, *sodisfate*, *sodisfanno*, o *sodisfano*.

Imperf.

Sodisfaceva, o *sodisfacevo*, *sodisfacevi*, *sodisfaceva*, ec.

Perf.

Sodisfeci, ed ò *sodisfatto*, *sodisfacesti*, *sodisfece*, *sodisfacemmo*, *sodisfaceste*: ec.

Solò, accorciare si può,

Sola, non già: come, *Il Figliuolo andò a scuola con*

un sol compagno; *L' ò veduto una sola volta*.

Sopra, e *Sotto* Preposizioni, che servono al Genit. Dat. e Accusativo: come; *Sopra di me*: *Sopra al muro*: *Sopra la Chiesa*. Così; *Sotto al muro*, *di me*, *la Chiesa*.

Sopra, quand'entra in composizione, raddoppia la consonante: come, *Sopraddetto*, *soprafatto*, *soprannomato*, ec.

Sorta, voce usata nella sola Firenze, e tra Paesani di Caorle nelle lagune di Venezia: ed à il secondo significato della voce seguente.

Sorte, voce propria di Siena, di Roma, e d'ognaltra Parte dell'Italia: ed à due significati; perchè primieramente significa *Sorte*, *ventura*, *fortuna*: secondariamente vuol dire, *Somma*, *Capitale*, *Quantità*, *Modo*, *Condizione*, lat. *species*, *caput*, *summa*, *modus*. Ed in questo senso si servirono d'essa il P. Segneri, il Signor Gigli Accademico di Siena, ed altresì servesi il Signor Marchese Maffei Accademico della Crusca, ed ognaltro, che non essendo Fiorentino, ama d'esser naturale, non affettato. Contuttociò la voce *Sorta* spalleggiata dal Vocabolario à avuta la sorte di prevalere oramai, e di rendersi quasi comune a mezza l'Italia: dimodochè nè anch'Io oso di dispregiarla nè in voce, nè in pratica.

Spirito della Prosa: *Spirto* del Verso.

Sta (in cambio di *Questa*) non si usa che con queste 3. Voci, *Mane*, *sera*, *Notte*: come, *sta mane*, *sta sera*, *sta notte*, o così separate, oppur unite, col raddoppiamento della consonante: come *Stammane*, *stassera*, *stannotte*. Ma migliore si è la prima foggia.

State (lat. *Æstas*) voce amessa da Tutti. *Estate*, non annoverata da Alcuno, anzi rigettata gagliardamente dal Pergameni, come voce non Italiana. Contuttociò molto di speranza può concepirsi,

pirsi, che, trovando col tempo pietà, le venga posto su'l busto il capo, come da poch'anni fu posto ad *Inverno*, che prima non potea comparire in iscena fra Eruditi senonse tronco, cioè *Verno*. Ed infatti, se a *State* conviene di molto la regola poco fa data alla voce, *Sforzare*, dicendosi, come già dicesi ottimamente, *Straordinario*, ed *Estraordinario*: perchè non potrà dirsi *Estate* egualmente, che *State*?

Stare

Imperf.

Stava, o *stavo*, *stavi*, *stava*, ec. legittimo. Io *stea*, Colui *stea*, Coloro *steano*, Voci poetiche.

Perf.

Stetti, e *sonstato*, *stesti*, *stette*, o *stè*, *stemmo*, *steste*, *stettero*, *sterono*, e *stettono*, Voci legittime. *Stiedi*, *stiede*, o *stiè*, *stiedimo*, *stettimo*, e *stessimo*, o *stassimo*, *stesti*, o *staste*, *stiedero*, o *stiedono*; Voci corrotte, e rigettate. Coloro *Stero*; poetica.

Imperf. del Cong.

Ch' Io *stessi*, e *starei*, *stessi*, e *staresti*, *stesse*, e *starebbe*, *stessimo*, e *stareimmo*, *steste*, e *stareste*, *stessero*, e *starebbono*, o *starebbero*. Nella prima voce, che forma il capoverso in questo tempo imperfetto del Congiuntivo, si pone la *E*, e non la *A*: e ciò forse per differenziarsi dall' Impersonale *Stassi*, cioè *Si sta*. lat. *Statur*. Vegg. il Verbo *Dare*, che fa il medesimo.

Starnutare, *Starnuto*, ec. ottimo ed elegante,

Starnutire, -- buono, ma meno elegante

Strameggiare, Mangiare strame

Stramezare, o *Tramezare* -- Interporsi.

Stramoggiare -- Soprabbondare

Strapiantare, o *Traspiantare*. Osservar si dee questa particella mutabile, facendo ora *stra*, ora *tra*, e ora *tras*.

Strascinare, e *Strascinato*, buono ed usitato,

Stra-

Strascicare, e *Strascicato*, buono, ma meno in uso.

Stesso, lat. *ipse*, *a*, *um*; *Medesimo*, lat. *idem*, *ead. idem* differiscono: perciocchè *medesimo* s'applica a cosa, di cui s'abbia già fatta menzione: *Stesso* a cosa, di cui nulla s'abbia parlato.

Strignere, e *stringere*, egualmente bene giusta la diversa pronuncia.

Stroppio coll' *o* aperto giusta la regola, Part. I. cap. I. alla Sanese.

Storpio coll' *o* chiuso fuor della regola, alla Fiorentina.

Su, Preposizione troncata delle sopraddette due *Sopra*, e *Sotto*; e significa *Sopra*, e *Sotto* con questa distinzione. Significa *Sopra*, quand' à l' Accusativo, il cui articolo Il dee lasciar l'I, attaccata la *L* alla Su, o separata che si voglia: come (*sul capo*, *sulle braccia*, buono.
(*su 'l capo*, *su le braccia* migliore, e più naturale, perciocchè l' articolo consignifica col suo nome, non colla preposizione, onde a quello più appartiene, che a questa. Che se l' articolo è *Lo*, ovver *La*, e siegua una vocale, si separa, e si appostrofa, come, *Su l' orlo*, *Su l' erba*. Significa *Sotto*, quand' entra in composizione; ed allora gemina la consonante: come, *Suddito*, *Supporre*, *Supposto*, *Soggetto*. Donde appare, che *Suddetto* piuttosto significar dovrebbe *Sottodetto*, o *Sottonominato*, che *Sopraddetto*, o *Predetto*, nel qual senso forse malamente l'usano Alcuni, *salvo meliori judicio*.

Suarez di 3. sill. presso Tutti comunemente; e sebbene gli Spagnuoli differiscono da noi Italiani nella pronuncia d'esso nome, pronunciandolo, come fosse di 2. sillabe, mentre lo scrivono di tre, di tre all'uso nostro dobbiamo pronunciarlo.

Subito con un *b*, alla Fiorentina, e comune,

Sub-

Subbito con dopp. *bb*, alla Sanese.

Suco, e *Sucoso*, col *c*, o *Sugo*, e *Sugoso* col *g*, egualmente bene.

Svolare, e *Volare*; così *Svoltare*, e *Voltare*, egualmente bene.

Suo, e *Sua* serve all' uno e all' altro numero, sebbene nel plur. supplisce con maggior' eleganza il Pronome, *Loro*: come, *Il Capitano con dieci suoi Soldati*: ottimo. *Dieci Soldati col suo Capitano*: buono. *Dieci Soldati col loro Capitano*: migliore.

Supplicare col Dat. *Supplico a V. S.* più elegante; coll' Accusativo. *Supplico V. S.* meno elegante.

Superlativi, qualche volta possono ricevere aumento: come *Molto giustissimo*, e simili presso gli Antichi: ma Noi in oggidì dobbiamo in ciò andar molto cauti.

T

Tacere, con questi due altri verbi, *Giacere*, e *Piacere*, riceve doppio *cc*, dove siegua la sillaba *ia*, o *io*, e un' altra sola voce ch' è la seconda del Congiun. presente, *Tacci*.

Pres. del Dimostr.

Taccio, *taci*, *tace*, *tacciamo*, *tacete*, *tacciono*.

Perf.

Tacqui, ed *ò taciuto*, *tacesti*, *tacque*, *tacemmo*, *taceste*, *tacquero*, e *tacqueno*.

Pres. del Cong.

Ch' Io *Taccia*, *tacci*, e *taccia*, *taccia*, *tacciamo*, *tacciate*, *tacciano*.

Tamigio, alla comune; *Setaccio*, alla Romana; *Staccio*, alla Fiorentina.

Taccia, sustant. *errore*, *pecca*, magagna, lat. *menda*.

Tassa, sustant. tassazione, imposizione, l. *indictio*

Teg-

Tegglia, o *Teglia* (vaso da cucinare) ottimo, *Tecchia* con dopp. *cc*, impuro, e corrotto.

Tegame (vaso di terra) alla Lombarda *Antiano*.

Tempio, *tempj*, *Templo*, *templi*. Veggasi Esempio.

Tenere, onde *Contenere*, *Sostenere*.

Pres. del Dimostr.

Tengo, *tieni*, *tiene*, o *tien*, *teniamo*, *tenete*, *tengono*.

Pret. Perf.

Tenni, ed ò *tenuto*, *tenesti*, *tenne*, *tenemmo*, *teneste*, *tennero*, *tenneno*, *tennono*, o *tennoro*.

Futuro.

Terrò, *terrai*, *terrà*, ec. legittimo alla Fiorentina. *Tenerò*, *tenerai*, *tenerà*, ec. alla comune, ma però basso, e plebeo.

Pres. del Cong.

Ch'Io *tenga*, o *tegna*, *tenghi*, o *tegni*, *tenga*, o *tegna*, *tegniamo*, *tegniate*, *tengano*, o *tegnano*.

Imperf.

Ch'Io *tenessi*, e *terrei*, *tanessi*, e *terresti*, *tenesse*, e *terrebbe*, *tenessimo*, e *terremmo*, ec.

Terror panico, si dice, non *Timor panico*.

Tocco, colla pr. o larga *tozzo*, *pezzo*,

Tocco, colla pr. o strette *toccamento*: *tatto*.

Tonare, sol nelle terze persone, ricevendo il dittongo secondo la regola data a suo luogo.

Tuona, *tonava*, *tonò*. Che *tuoni*, ec. *tonando*, *tonante*, *tonato*.

Torre, o *Togliere* coll'o aperto.

Pres.

Tolgo, o *toglio*, *togli*, *toglie*, *togliamo*, *togliete*, *tolgono*, o *togliono*.

Imperf.

Toglieva, o *toglievo*, *toglievi*, *toglieva*, ec.

Pret. perf.

Tol-

Tolsi, ed ò *tolto*, *togliesti*, *tolse*, *tolemmo*, *toglieste*, *tolsero*, *tolseno*; *tolsono*, o *tolsoro*.

Futur.

Torrò, e *toglierò*; *torrai*, e *toglierai*, *torrà*, e *toglierà*, ec.

Pres. del Congiunt.

Ch'Io *tolga*, o *toglia*, *togli*, *tolga*; o *toglia*, ec.

Tosa, e *Tosse*, egualmente bene.

Tra, non gemina la consonante, come, *Tratanto*, *Traforato*: non così *Fra*, secondochè dicemo alla lett. *F*.

Trasandare, cioè *Passare oltre*, *Oltrepassare*, *Trascurare*, *Sorpassare*: ch'è quanto dire; ch'esso è Verbo ora attivo, ora neutro; come, *Molti*, *e molti trasandono il proprio uffizio*. *Molti*, *e molti trasandando*, *nulla si fissano ne' proprj doveri*. Le sue Voci sono variabili, e di non poca difficoltà.

Pres. del Dimostr.

Trasvado, *Trasvanno*.

Imperat.

Trasvada; è di Dante.

Perfetto ec.

Trasandò, *Transandasse*, del Davanzati.

Trasando; *trasandi*, *trasanda*, *trasandiamo*, *trasandate*, *trasandano*, come *Amo*, *ami*, *ama*, secondo Altri su'l modello del seguente *Riando*.

Riando, *riandi*, *rianda*, *riandiamo*, *riandate*, *riandano*, usato dal predetto Davanzati.

Tirarre, (lat. *Jacio*) à diversi sentimenti, cioè *Tirare come pietre contro ad Alcuno*, *Indurre*, *condurre*, *strascinare*, *Allettare*, *Cavare*, *Ritirare*, e simili.

Trarre, o *Traere* (lat. *Traho*) à parimente varj significati, cioè *Trarre come la rete*, *Cavare*, *Levare*, *Liberare*: e colla preposizione *a*, o *ad*

ad ripiglia il significato del primo, cioè di *Tirare*, *Allettare*, *Indurre*: come. *I miei fatti mi traggono* (cioè *mi tirano*) *a dover solvere la dura Quistione di Costoro*. Così si congiuga questo secondo.

Pres. del Dimostr.

Traggo, *traggi*, o *trai*, *tragge*, o *trae*, e *tra'* apostrofato, *traiamo*, *traete*, *traggono*. (*Traggiamo*, o *Traghiamo*, o poetichè, o dismesse.)

Imperf.

Traeva, o *traevo*, *traevi*, *traeva*, ec.

Perf.

Trassi, ed *ò tratto*, *traesti*, *trasse*, *traemmo*, *traeste*, *trassero*, *trasseno*, *trassono*, o *trassoro*.

Futuro.

Trarrò, *trarrai*, *trarrà* ec.

Imperat.

Trai, *tra'* coll' apostrofo, *traggi*, *traune*, e *tralle* Tu: *tragga* Colui, ec.

Trave, mascolino, meno accolto; *Trave*, femminino, più accetto. Così *Parete*, *Lepre*, e *Fronte*.

Trinità, della Prosa. *Triade*, del Verso.

Trota, colla *o*, e un *t*, ovvero,) Pesce prezioso.
Trutta, colla *u*, e dopp. *tt*,)

Trovare, onde *Ritrovare*,

Pres.

Truovo, *truovi*, *truova*, *truoviamo*, *trovate*, *truovano*, Vegg. il verbo, *Muovere*.

U, è

U

U, è sempre di suono stretto, come dicemmo nella Part. I. Sez. I. cap. I.

Ubbidire, con *bbi*, Fiorentino, e più usato; *Obbedire*, con *bbe*, Sanese, e meno usato; *Obedire*, con semplice *be*, rancido e dismesso. E qui avvertasi, che coll'*U*, va l'*I*, e però dicesi, *Ubbidire*: e coll'*O* va la *E*, e però dicesi *Obbedire*. Regola speciale di questo Verbo appo tutti i Moderni.

Udire, e *Uscire*, con qualch'altro verbo mutano la vocale *U* in certi tempi, *Udire* in *O*, come *Odo*, *odi*: e *Uscire*, in *E*, come *Esco*, *esci*, *esce*. E la regola è questa: Quando l'accento sta su la prima sillaba, nel verbo *Udire* sempre vi sta l'*O*, e nel verbo *Uscire* sempre la *E*: ma quando l'accento passa ad altra sillaba più innanzi, allora sottentra l'*U* nell'uno, e la *E* nell'altro. Dalla lor Congiugazione ne vedrete il vero.

Pres. del Dimostr.

Odo, *odi*, *ode*, *udiamo*, *udite*, *odono*,

Imperf.

Udiva. o *udivo*, *udivi*, *udiva*. ec.

Perf.

Udii, o *udì* ec. ed *ò udito*, *udimmo*, ec.

Pres. del Cong.

Ch'Io *Oda*, *odi*, *oda*, *udiamo*, *udiate*, *odano*.

Pres. del Dimostr.

Esco, *esci*, *esce*, *usciamo*, *uscite*, *escono*.

Imperf.

Usciva, o *Uscia*, e *Uscivo*, *uscivi*; *usciva*, o *Uscia*.

Perf.

Uscii, o *Uscì*, e *sono uscito*, *uscisti*, *uscì*, *uscimmo*, ec.

Pres.

Pref. del Cong.

Ch' Io *Esca*, *eschi*, *esca*, *usciamo*, *usciate*, *escano*.

E pur con tutta la preaccennata regola, e congiugazione, stabilita da' nostri Anziani; e autorizata dall' uso, evvi qualche Moderno, che con un gran prurito pretende di richiamare alla pratica le anticaglie, *Escire*, *Esciva*, *Escisce*, ec.

Ugola, e *Uvola* egualmente bene.

Ululare, o *Urlare*, egualmente bene.

Vagina, o *Guaina*, egualmente bene.

Vagliare, più elegante,

Crivellare, meno elegante;

Vaporare, e *svaporare*, egualmente bene.

Vegliare, e *veglia*, con *gli*) tutti e tre lo stesso,
Vegghiare, e *vegghia*, con *gh*) benchè in diverso
Vigilare, e *vigilia*, con *gi*,) uso.

Vangelo vegg. in *Evangelio*.

Vascello, coll' *sc*, antico e legittimo;

Vassello con dopp. *ss*, moderno ma ammesso.

Vedere, onde *Antivedere*, *Provedere* ec.

Pref. del Dimostr.

Vedo, o *veggo*, e *veggio*, *vedi*; *vede*, *vediamo*, e *veggiamo* (*vedemo* del Volgo corrotto) *vedete*, *vedono*, o *veggono*, e *veggiono*.

Imperf.

Vedeva, o *vedea*, e *vedevo*, *vedevi*; *vedeva*, o *vedea*, ec.

Perf.

Vidi con *i* ed un *d* più usitato;

Veddi, con *e*, o *Viddi* con *i*, e dopp. *dd*, benchè più naturale, contuttociò men praticato.

Vedesti, *vide*, *vedemmo*, *vedeste*, *videro*.

Futuro.

Vedrò, *vedrai*, *vedrà*, ec. Toscano, e legittimo. *Vederò*, *vederai*, *vederà*, ec. comune, ma basso, e plebeo.

Pref.

Pres. del Cong.

Ch' Io *Veda*, *vegga*; o *veggia*; *vedi*, *veda*, *vegghi*; *vegga*, o *veggia*; *veda*, *vegga*, o *veggia*; *vediamo*, o *veggiamo*, *vediate*; o *veggiate*; *vedano*, *veggano*, o *veggiano*.

Pret. imperf.

Ch' Io *Vedessi*; e *vedrei*, ec. più elegante; *vederei*, ec. meno elegante; *vedremmo*; *vederemmo* (*vedriamo*; poetico)

Particip.

Veggente, *veduto*, della Prosa. *Veduto* propriamente della Prosa: *Visto* propriamente del Verso; e alla comune, sebbene poco elegante.

Gerondio

Vedendo; o *veggendo*.

Venire, onde *Convenire*; *Pervenire*, ec.

Pres. del Dimostr.

Vengo; non *vegno*, che piuttosto convien al Poeta; *vieni*, *viene*, *veniamo*, *venite*, *vengono*.

Imperf.

Veniva, o *venia*, e *venivo*; *venivi*, *veniva*, o *venia*, *venivano*, o *veniano*; e *venieno*: *Venevi*, *venevamo*, *venevate*; tre voci antiche; e dismesse.

Futuro

Verrò; *verrai*; *verrà*; ec. Toscano, e legittimo. *Venirò*, *venirai*; *venirà*, ec. comune; ma basso, e plebeo.

Ventolare, e *Sventolare*, egualmente bene.

Ventisei, proprio e naturale;

Venzei, Voce nuova ed affettata.

Verme, e *Vermine*; egualmente bene, ma *Vermo* quanto inusitato, altrettanto affettato.

Verno, e *Inverno*, amendue buoni.

Verso, e *inverso*, preposizioni del medesimo significato, e vogliono o 'l Genitivo, o l' Accusativo: come, *Ei venne verso*, *o inverso di Me*: *Verso*, *o inverso Me*.

Veruno à due significati, negativo, quasi *neppur uno*, e val *Nessuno*; affermativo, quasi *veramente uno*, e vale *Alcuno*. E' negativo, quando sta independente da nome, e in qualità di sustantivo: come, *Veruno va libero da qualche errore*. E' affermativo in tre casi. 1. Quando dipende da qualche nome, e in qualità d'aggettivo. 2. Quando va accompagnato colle particelle *non*, *mai*, *senza*. 3. Quando à forza di domanda, di dubbio, e simili.

Esemp. del 1. *Mi trovo avere fra gli altri libri anche veruη francese*.

Esemp. del 2. *Non c' è quì veruno*: *Senza Veruno, che parli per Lui*.

Esemp. del 3. *Sta quì Veruno? Dubito, che ci sia Veruno*.

Vesta, *veste*; *veste*, *vesti*. Vegg. in *Ala* alla lett. *A*.

Vicino, può servire al Dativo, e talvolta al Genitivo: come, *Vicino alla Città*: *Vicino di Padova*.

Vi, in significato di luogo, Vegg. in *Ci*: in qualità d'affisso, in *Mi*, *Ti*, *Si*.

Vivere, vegg. alla voce, *Essere*.

Volentieri colla *E* nella seconda sillaba legittimo; *Volontieri* coll' *O* nella medesima sillaba illegittimo. E ciò, perchè viene da *Volens*, *tis*, non da *Voluntas*, *tis*.

Volere

Pres. del Dimostrat.

Voglio, *vuoi*, o *vuoli*, *vuole*, *vogliamo*, *volete*, *vogliono*. Io *Vò* coll'accento; Tu *Vuo'* coll'apostrofo; piuttosto del Verso. Noi *Volemo*, Coloro *Vonno*; rancide, e plebee.

Perfetto

Volli, con doppia *ll*, ed à *voluto*, *volesti*, con semplice *l*, *volle*, *volemmo*, *voleste*, *vollero*, *volleno*, *vollono*, e *vollore*. Io *Volsi*, Colui *Volse*, Coloro *Volsero*, *volseno*, o *volsono*, rigettate dalla Prosa, per-

perchè propriamente voci di *Volgere*: ma accettate dal Verso per una certa tal qual figura, e licenza.

Z

Z, Ne' abbiamo parlato assai distintamente nella Part. 1. Vegg. quivi.

Z, raddoppiato in mezo a dizione in cambio del doppio *TT*: come, *Sodisfazzione*, *Azzione*, ec. men frequentato. Lasciato scempio in tale incontro: come, *Sodisfazione*, *Azione*, ec. più usitato.

Zaccaria, coll' *A* nella seconda sillaba - alla Sanese.

Zaccheria, colla *E* nella medesima sillaba - alla Fiorentina.

Zafferano, e *Zaffrano*, egualmente bene giusta la diversa pronuncia.

Zitto col Z duro (lat. *st*) motto di silenzio.

Zana, con un *n*, *Cesta ovata*, ovver *Culla*,

Zanna, con doppio *nn*, Dente grande degli animali.

Zuccaro, alla Sanese, e comune: *Zucchero*, alla Fiorentina, e praticato. Per non urtare con grand' indecoro in qualche scoglio circa questo Z, qui replico ancora la necessità, che ci sarebbe di mandare a memoria l'intero catalogo delle voci d'amendue i suoni, apportato da' Parecchi, ma specialmente dal P. Spadafora nel fine della sua Prosodia Italiana, oppur nel principio: Ovvero il molto spediente d' adoperare quel distinto carattere di z latino come di sopra in *Zàccaria*, e di Z Toscano, come di sopra in *Zuccaro*, ne' quali dappertutto dovrebbe figurarsi questa distinzione.

Il fine del Catalogo, ossia seconda Parte.

DELLA MIDOLLA

DI LETTERE FAMILIARI

PREAMBOLO,

Che contiene due Requisiti necessarj in ogni Lettera: cioè la Formazione del Periodo, e la Cognizione delle parti d'essa Lettera.

REQUISITO I.

Del Periodo.

I. *L Periodo è una continuazione congrua, e propria di parole, in cui non resta perfezionato il sentimento, se non nel fine.* Ed à due parti, *Membro*, ed *Inciso*.

Il Membro è una parte, che contiene una perfetta sentenza in sè stessa, ma non un perfetto senso in ordine a tutto esso Periodo: imperocchè chi ascolta attende qualch' altra sentenza per acchetarsi.

L' Inciso è una parte d' esso Membro, imperfetta nel senso. Ed ecco l'esempio: *Se in Corfù, anzi se in tutto 'l Levante, vi fosse maggior abbondanza di danaro; Tutti starebbono molto meglio.*

Questo Periodo (come vedete) è composto di due Membri: il primo de' quali con tre Incisi giunge fino a tutta la parola *danaro*, ove terminasi la sentenza, ma non perfezionasi il sentimento: il secondo Membro con un solo Inciso rende perfetto il senso, e compisce esso Periodo, e tutto 'l Parlare. *Tutti starebbono molto meglio.*

II. Ol-

II. Oltre alle dette due cose vi si ricercano, a formare il Periodo, queste due altre, *Numero*, e *Dilatazione*.

Il Numero consiste in una certa quantità di sillabe, e in una certa disposizione di parole, che rende soave, e fluido il nostro Parlare. E ciò si conseguisce ordinariamente con lode, qualor si termini esso Periodo co' noti due piedi *Datilo*, e *Spondeo*, o con qualch' altro equivalente nella fluidezza del Dire. E sebbene su questo Numero non sogliono i Maestri molto fermarsi, come quello che assai meglio s' apprende colla lettura, e colla pratica, che co' precetti: adognimodo può servire d' esempio l' osservazione su 'l presente Periodo, tolto dalla Lettera di Ragguaglio: V. G. *Il P. N. gode la presente Quaresima in questa Città assai buona fortuna: poichè, incontrando 'l genio d' ogni Persona, ne riporta per se tutta la lode, e per le Anime un notabile frutto.*

Qui perciò voi vedete (senza dir nulla degli altri Membri) il termine fluido nelle due ultime voci *notabile frutto*: ove, se in luogo di *frutto* fosse posto *profitto*, riuscirebbe molto duro il Parlare. Che però ad emendarsene la durezza sarebbe di mestieri altro epiteto, v. g. *un gran profitto*, che equivale ad un *notabile frutto*; ovvero l' accorciamento della voce, *notabile*, cioè *un notabil profitto*: che così tanto corre, quanto un *notabile frutto*. Ma non dobbiamo però esser in questo tanto severi, che ne venghiamo a cadere nel poetico, o nell' affettato.

La Dilatazione del Periodo è un' estensione di quel tanto che abbiamo da dire, dicendolo con più parole significanti, quando potea dirsi con poche, e più stringenti. Prima però di venirne alla pratica debbe avvertirsi, che ogni *Orazione*, ossia *Proposizione*, è di due sorte, *semplice*, come, *Studia*: *composta*, come, *Dio premia i Buoni*: ovvero, *Dio punisce i Cattivi*.

Ora per dilatare quella semplice, ossia quella voce, *Studia*, la quale à forza di proposizione; deonsi notare i seguenti suoi aggiunti.

1 La persona che studia.
2 Il fine, per cui studia.
3 Il modo, con cui studia.
4 I Libri, di cui si serve per lo studio.
5 Il tempo, che spende nello studio.

Fatta questa osservazione venitene alla pratica in questo, o in altro consimile modo.

Persona Sebbene Francesco è avanzato negli anni; ed à conseguita una gran cognizion delle
Fine cose: (adognimodo per più raffinarsi; e cavar frutto sempre maggiore dalle Scien-
Modo ze,) volge, e rivolge con tanta diligen-
Materia za, e applicazione (ogni Libro,) che
Tempo persino la maggior parte della notte Ei passa in tal esercizio. Così pure proporzionalmente dilatasi anche la Proposizione composta, spiegandosi che cosa è *Dio*; che cosa *premiare*, e *punire*; e che cosa *l'esser buono*, o *cattivo*.

§. I.

Altre Avvertenze concernenti questa materia.

Debbe notarsi primieramente, che in qualsivoglia Discorso, ossia Predica, o altra Composizione, ed anche Lettera, si può parlare in tre modi, cioè o *con Incisi*, o *con Membri*, o *Periodicamente*. Questo terzo modo è più commendato da' Maestri, come il più bello, e magnifico; sebbene vi si debbe talvolta interporre con prudenza qualche Membro od Inciso per ischifare ogni affettazione. Ma contuttociò i due primi piacciono più assai a' Grandi, e alle Corti, come i più succosi, i più sentenziosi, i più brevi. Che però con grand' accor-

accorgimento S. Piercrisologo s' appigliò al primo nel predicare alla presenza degli Esarchi, e della lor Corte.

1 Parlare per Incisi consiste nel tessere l' Orazione con Incisi frequenti: come in quest' esempio.

La Prudenza è una virtù, che consiglia, che giudica, e che prescrive quelle cose, le quali sono utili, e oneste.

2 Parlare per Membri consiste ordinariamente nel formare il Periodo con un sol Membro, o anche con più, ma senza verun gonfiamento periodico: come in questi due esempi.

Io mi sono proposto di consegrare tutto 'l mio tempo a pro degli Amici.

Tutti debbono essere senza dubbio nostri Amici; ma non però tutti nostri Consiglieri.

3 Parlar bene alla fine periodicamente consiste in un Dire gonfio, e numeroso, che per una circonscrizione artificiosa di sentenze empie le orecchie, e pasce l' animo dell' Uditore: come in questo, e simili esempj:

La servitù che sempre ò professata alla Casa, e Persona di V. S. Illustrissima, m' obbliga a non trascurar congiunture, colle quali possa servirla, ed incontrare il suo genio, servendola: come voglio sperare, che mi riuscirà la presente, quando mi do l' onore di ragguagliarle il Matrimonio del Sig. N. suo Nipote dignissimo.

§. II.

Prosegue.

1 IL Parlare con Incisi si dice un *Dire conciso*: e l'usano.

Fra i SS. Padri S. Ambrogio, S. Piercrisologo, e moltissimi altri, come S. Agostino nello Stile fami-

liare, pilia nell' esposizioni Scritturali, e Omelie fatte al Popolo.

Fra i Predicatori il Marchelli, il Gorla, ed Altri molti moderni.

Fra gli Scrittori Seneca, il Loredano, il Lupis, il Sagredo nell' Istoria Ottomana, il Cavalier Tesauro nella sua Filosofia morale.

2 Il Parlare con Membri si dice un *Dire rotondo*: e l'usano fra i SS. Padri S. Giancrisostomo, S. Fulgenzio, ed Altri.

Fra i Predicatori il Panigarola, ed Altri col P. Vedova.

Fra gli Scrittori il medesimo Panigarola sopra Demetrio, ed Altri.

3 Il Parlare bene alla fine periodicamente si chiama un *Dire periodico*, *gonfio*, *e magnifico*: e l'usano

Fra i SS. Padri S. Agostino nella Dottrina cristiana, nella Città di Dio, ec. S. Girolamo nelle sue Epistole, S. Leone dappertutto, ed Altri.

Fra i Predicatori Monsignor Musso, L'Oliva, ed Altri col P. Segneri.

Fra gli Scrittori il predetto Cavalier Tesauro ne' suoi Panegirici, ed Altri.

Ora nella Predicazione debbe Ciascuno attenersi a quello Stile, che più conoscerà adattarsi al suo Naturale: come fra molte Vesti Ciascuno prescegliurebbe quella, che meglio s'adattasse al suo dosso. Nelle Lettere poi spediente sarà serbare un Dire mezano, cioè un Dire rotondo participante ora di qualche Inciso, ora di qualche gonfio Periodo: perciocchè un tal Dire è molto adattato alla famigliarità della Lettera missiva: laddove il Dire sempre conciso, o sempre periodico sarebbe lontano dalla naturalezza, che dobbiamo mostrare: mentre quello dimostrerebbe troppo d'autorità, e questo troppo di pompa.

§. III.

§. III.

Prosiegue.

L'Inciso, da' Greci detto *comma*, non debb'esser più lungo d'otto sillabe in circa, benchè poss' averne di meno: che però è di due sorte, *grande*, e *picciolo*.

Il Membro, da' Greci detto *colon*, è più lungo di qualsivoglia Inciso: ed è di tre sorte, *picciolo*, *mediocre*, e *grande*.

Il picciolo è quasi eguale di sillabe all' Inciso grande.

Il mediocre è quasi due volte più lungo dell' Inciso.

Il grande arriva sovente a sillabe 18. e talvolta oltrepassa le 30. come può vedersi presso Monsignor Musso, Pred. famoso, ma antico, e non da imitarsi.

§. IV.

Dell' Orazione perfetta, e imperfetta: Nome, e Verbo principali: Nome, e Verbo meno principali.

ORa, avendo veduto che cosa è Periodo, e quante le sue parti, dobbiamo vedere di quante sorte sia l'Orazione, ovver Proposizione, come quella, di cui va composto e Inciso, e Membro, e conseguentemente ogni Periodo.

L'Orazione dunque è di due sorte, *perfetta*, e *imperfetta*. La perfetta si è quella, che à il nome, e il verbo principali: come, *Pietro studia*. L'imperfetta si è quella, che va priva o dell' uno, o dell' altro, o d'amendue; del nome: come, *Velocemen-*

temente corre; del verbo: come, *Dio santissimo*; D'amendue: come, *Più santo di tutti*.

Però avvertasi, che sì il nome, come il verbo è di due sorte, *principale*, e *men principale*.

Il nome principale si è quello, ch'è 'l fondamento dell' Orazione: Il men principale è il suo epiteto, ovver' aggiunto, ossia aggettivo, ed anche il suo relativo: come in questa Orazione: *Iddio santo, che governa tutte le cose, dà a Ciascuno il giusto premio*.

Iddio è il nome principale: *Santo*, ch' è il suo epiteto; e *che*, o *'l quale*, ch'è il suo relativo, son due nomi meno principali.

Così del Verbo, il principale si è quello, che aggiunto al nome sustantivo, o principale perfeziona l'Orazione: il men principale, che aggiunto al nome men principale, non perfeziona l'Orazione: come nel predetto esempio, il verbo *dà* è principale; il verbo *governa* è men principale. Prelibate queste necessarissime osservazioni, passiamo ad altre più vicine alla Lettera.

REQUISITO II.

Che cosa sia Lettera, e quante le sue parti.

LA *Lettera altro non è che un breve discorso, col quale Uno lontano notifica i suoi sentimenti ad un' Altro lontano*: V. G. Pietro, ch' è in Roma, mediante una Lettera espone il suo sentimento a Paolo che si trova in Venezia, in Corfù, ec.

Le parti della Lettera sono cinque, *Salutazione*, *Esordio*, *Narrazione*, *Conclusione*, ed *Annuncio*.

1 *La Salutazione* consiste in quelle parole, che si pongono in fronte, ossia su'l principio del foglio. V. G. (se la Persona è ecclesiastica:) *Illustrissimo, e Reverendissimo Sig. Sig. Patron Colendissimo*. *M. Illustre*

lustre e M. Reverendo Sig. Sig. Colendissimo. S'è Religiosa: *Reverendissimo Padre Colendissimo*: *M. Reverendo Padre Colendissimo*: *Reverendo*, o *M. Venerando Padre in Cristo Osservandissimo*: ed altri consimili titoli. S'è Secolare, *Illustrissimo ed Eccellentissimo Sig. Sig. Patron Colendissimo*: *Illustrissimo Sig. Sig. Colendissimo*: *M. Illustre Sig. Sig.* ec. giusta la condizion di Ciascuno.

Ma qui prima di passare all'altre parti, mi piace toccar, come alla sfuggita, un non so che circa i due titoli, *Padrone*, e *Colendissimo*, soliti ad apporsi e in capo, e nella soprascritta di molte lettere; e ciò giusta lo stile dell'Italia fuori del regno di Napoli, e di qualch'altra picciola parte.

Il primo fa tanta specie ad Alcuni, che non s'indurrebbono per verun conto a darlo Altrui: ed Altri a darlo con ritrosia, e solamente a' loro Superiori o per nascita, o per attuale governo: larghissimi per altro nel dar *del Signore*, ch'è molto più; parchissimi nel dar *del Padrone*, ch'è molto meno. Così è, così è: imperocchè, quantunque *Signore* (l. *Dominus*) dicasi *da signoreggiare* e *dominare*; e *Padrone* (l. *Patronus*, cioè *Avvocato*, *Protettore*, ec.) da *patrocinare*, *proteggere*, e *difendere*, sia con fatti, o con parole; sia presso gli Uomini, o presso Dio: adognimodo un tal vocabolo di Padrone ferisce cotanto le orecchie del Mondo, e viene praticato con tanta riserva anche da' Letterati, che nè i Maggiori nol comunicherebbon giammai a' loro Inferiori, nè gl'Inferiori di qualità comunicare il sogliono che a due gradi di Persone: nel primo si è l'Eminenza, la dignità Vescovile, e l'Eccellenza: nel secondo la prerogativa di Cavaliere per nascita, e consimile. Ed allora con quei del primo l'usano ampio ed esteso, dicendo, *Sig. Sig. Padron Colendissimo*, per dinotare, che la lor Padronanza, o il lor Patrocinio, viene ad esser comuni-

universale, e non ristretto a Colui che scrive: con quei poi del secondo grado, cioè co' Cavalieri, o altri consimili, lo adoperano più ristretto, facendo, *Sig. Sig. mio Padron Colendissimo*, per significare in certo modo la lor Padronanza non universale, ma come ristretta a Chi scrive. Questo è l'unico uso *del Padrone* nelle Segretarie e Cancellerie di tutto lo Stato Veneto; ed in quest' uso consistono i due primi de' tre gradi del *Colendissimo*, consistendo il terzo nell' usarlo da se solo con altre Persone alquanto inferiori alle predette, dicendo, Sig. Sig. Colendissimo.

2 L'Esordio consiste in alcune parole, con cui si procura di cattivarsi la Benevolenza della Persona. V. G. *Pur troppo Io so, ch' è proprio della sua innata Bontà il consolare gli Altrui affanni*: ovvero, *il favorire Chi a Lei ricorre*, ec.

Quando però vi sia tra le Persone familiarità, e piucchè ordinaria confidenza, può tralasciarsi questa Parte; non già fuor di tal caso.

3 La Narrazione consiste nell' esporre con brevità, e chiarezza il proprio sentimento, desiderio, o bisogno. V. G. *Supplica alla Benignità di V. S. Illustrissima, che non isdegni d'onorarmi di quel Libro, ec. che molto m' è bisognevole*. Ovvero: *Tengo non ordinaria premura del suo Favore presso il Sig. N. e simili*.

4 La Conclusione consiste in un termine artificioso sì, ma sincero: come in dimostrare la Speranza di conseguire il Desiderato: in palesare la Gratitudine: in promettere la Corrispondenza: ch' è quanto dire, consiste in quattro parole di Complimento giusto lo stato della Persona. V. G. s' è Grande: *Ascriverò questa Grazia, ovver questo Favore agli altri miei obblighi verso l' incomparabile Benignità di V. E.* e simili.

S' è di condizione ordinaria: *Non mancherò d'esser*

ser grato alla sua Gentilezza, ovvero, *al suo Amore in ogni occorrenza che si compiacerà di comandarmi*. *Si compiacerà*, dissi, non, *si degnerà*: percioccchè oltre al dover parlare conseguentemente debbe il Religioso non molto avvilirsi, nè punto pregiudicare il proprio decoro.

S'è altro Religioso: *La sua Carità non vuole, ch' Io diffida di questo Favore*: *perchè ne resterebbe offesa da qualsivoglia mio menomo dubbio*.

5 *L' Annuncio di salute*; di prosperità, ec. consiste in quelle parole: *Là riverisco augurandole ogni felicità*. *Con che, facendole umilissima riverenza mi raffermo*. *Implorando perfine il beneficio della paterna sua Benedizione protesto d'essere*. *Dedicandomi a' suoi riveriti Comandi, mi costituisco senza riserva*. *Raccomandandomi alle sue orazioni, resto*; ec.

§. I.

Altri Avvertimenti preamboli alla Lettera.

1 LO *Stile* della Lettera debb'esser *sommesso* col Vecchio: *rassegnato* col Maggiore: *grave* coll'Inferiore: *divoto* col Religioso: *serio*, e *rispettoso* con Tutti senza usar giammai parole d' alterigia, o di fasto con Chicchesia. Anzi, perchè non v'à cosa, che meglio dimostri qual sia la disposizione dell'Animo nostro, quanto la Lettera: per questo non solo lo stile debbe andar sempre accompagnato col decoro, cioè esser tale, quale conviene allo stato di Ciascuno: ma anche specialmente Chi è religioso, dee perciò molto guardarsi da certe fogge d'Annuncio fastoso, e secolaresco, che indica vanità. Amando dunque di procedere con decoro, e con lode, debbe co' Religiosi raccomandarsi ogni volta alle loro Orazioni, co'Genitori, e Prelati dimandar la lor Benedizione: e co' Grandi, ed altre

altre Persone qualificate del Secolo esibir loro modestamente la debolezza delle sue Preci: e simili giusta le congiunture. In somma dal primo all' ultimo tale debb' esser la Lettera del Religioso, che in tutte le sue parti corrisponda al decoro della Persona che la manda, e alla Persona cui è mandata.

II. Non sia sigillata la Lettera, se prima non è ben esaminata per isfuggir qualch' errore, che talvolta commettesi per inavvertenza.

III. Non debbe la Lettera essere nè troppo lunga, nè troppo breve: ma succosa senza parole superflue.

IV. Perchè possa la Lettera comparire con tutti i migliori suoi requisiti, sarà spediente conoscere la Persona, cui scrivesi, tanto in ordine alla sua Condizione, e Qualità, quanto alla sua Età, Natura, ed Affetti.

V. L' Esordio finalmente può prendersi da uno di questi articoli.

1 *Dalla Persona*, cui scrivesi: V. G. La Bontà di V. S. compatisca, se ardisco di comparire ad implorar le sue Grazie senz' alcun merito.

2 *Dagli Accidenti*: V. G. La Dignità conseguita dal Merito di V. S. Illustrissima dà motivo al mio Ossequio di recarle tutte le maggiori congratulazioni dell' Animo mio.

3 *Dagli Effetti*: V. G. Le Grazie di V. S. godute in altre occorrenze mi fanno coraggio ad implorarne un' altra ne' miei presenti bisogni.

4 *Dalle Circostanze del Luogo*: V. G. Perchè mi ritruovo di soggiorno in Venezia, mi truovo anche aperta la porta per operare in adempimento de' desiderj di V. S. Che però, ec.

5 *Dalle Circostanze del Tempo*: V. G. Intendendo, che V. S. si porta questo Carnevale a Venezia, prendo risoluzione di raccomandarle l'Affare, ec.

6 *Dal-*

6 *Dalla Cagione della Lettera*; V. G. Coll'occasione di renderle grazie (come fo cordialmente) del Favore impartitomi, Le ragguaglio il mio stato.

7 *Dalle medesime parole di Lui*: V. G. *Mi spiace* al sommo del suo Travaglio, ec. ovvero, *Mi* rallegro infinitamente del suo felice ritorno alla Patria, ec.

8 *Dal Costume*: V. G. Essendo consueto l'augurare le buone Feste, mancherei molto a Mestesso, se non, ec.

§. II.

Nome, e numero delle Lettere qui esibite.

VEduto in succinto ciò che fa di mestiere alla Lettera in generale, è omai tempo di venire al particolare per lo Metodo d'alquante sorte di Lettere più comuni, e usitate: e sono queste.

1	Di Raccomandazione,	e sua Risposta
2	Di Congratulazione,	e sua Risposta
3	Di Domanda,	e sua Risposta
4	Di Ragguaglio,	e sua Risposta
5	D'Augurio,	e sua Risposta
6	Di Dono,	e sua Risposta
7	Di Condoglienza,	e sua Risposta
8	D'Esortazione,	e sua Risposta
9	Di Lode,	e sua Risposta
10	Di Consiglio,	e sua Risposta
11	Di Complimento,	e sua Risposta
12	D'Invito,	e sua Risposta.

ME-

METODI

Delle Lettere in particolare.

I. Di Raccomandazione.

QUesta Lettera consiste nel raccomandare alcuna Persona; che aspiri a qualche Carica, o Dignità: o che si trovi in qualche Travaglio: o che desideri l'Altrui favore in qualche sua premura, e simili. A compotla

I. In primo luogo si spiegherà il motivo di tale Raccomandazione: il quale potrà prendersi da qualch'uno di questi titoli, cioè O dall' Amicizia: V. G. *Spinto dall' instanze di Chi possiede tutto 'l mio Cuore, raccomando alla Benignità di V. S. M. Illustre il Sig. N.*

O dalle Obbligazioni: V. G. *L'esser notabilmente tenuto all' Altrui Beneficenze, e Favori convincerebbe di crudeltà, qualor non fosse praticata seco tutta la Gratitudine. Quindi è, che vengo a raccomandare a V. S. con tutto 'l fervore il Sig. N.*

O da' Meriti del Raccomandato: V. G. *Dovrei veramente arrossirmi nell' accompagnare costà il S. N. colle mie Raccomandazioni a V. P. M. R. quando la sua religiosa Bontà non altro ambisce, che favorire Chi è amante della Virtù. Pure per assecondare la di Lui Umiltà lo raccomando al suo Patrocinio*, ec.

O dal Tempo, ovver da qualch'altra Circostanza, secondochè fu additato nel Requis. 2. §. 1. Avvertim. 5.

II. In secondo luogo si loderà

O la Bontà di Colui, cui scrivesi: V. G. *Offenderei troppo la sua Bontà, se le mie Speranze vivessero con qualche timore, quand' è proprio della*

sua Gentilezza il favorire Chi ad Essa ricorre anche spogliato di Merito.

O la Virtù, e Qualità di Colui che raccomandasi: V.G. *La Dottrina, e i religiosi Costumi*: ovvero, *la Vita, e 'l Valore di questo Padre rendono odore assai grato; e meglio il renderanno col calore del suo Patrocinio, a guisa dell' Incenso, che manifesta interamente la propria fragranza, quand' esso truova fuoco proporzionato.*

III. In terzo luogo seguirà una Protesta d'aggradimento, ed un' Offerta complimentoria; ma sincera: V.G. *A questo Favore darò il primo luogo fra quanti ho ricevuti dalla sua innata Bontà: la quale troverà sempre l' Animo d' Amendue disposto alla esecuzione de' suoi riveriti Comandi. Con che ec.*

Risposta affermativa.

RIspondendo affermativamente alla Lettera di Raccomandazione.

I. In primo luogo si spiegherà il piacere d'impiegarsi nell' ufficio raccomandato: V. G. *L' impiegarmi ne' riveriti Comandi di V. S. fu sempre geniale all' Animo mio: che però, ec.* E qui proseguire con sentimenti corrispondenti alla Lettera che si ricevè, e al Soggetto che la mandò.

II. In secondo luogo gli si attesterà di far tutto a pro del Raccomandato: V. G. *Il Sig. N. resterà pienamente servito per quanto potranno le mie deboli forze: tanto più, che essendo la sustanza delle sue pretensioni assai giusta viene a maggiormente impulsare il mio Animo per altro inchinato alle cose della Giustizia.*

III. In terzo luogo potrà (se si vuole) soggiungersi un compito Rendimento di grazie per l'onore recatogli con tale Raccomandazione: V. G. *Nostra*

offesa non poco V. S. se fosse restata esclusa da tale Carica: (O simili.)

III. In terzo luogo seguirà un compito, ed ufficioso Augurio: V. G. *Il Cielo*: ovvero, *N. Signore* (ch'è molto più proprio de' Religiosi) *moltiplichi le sue Benedizioni sopra V. S. colla felicità di perpetua salute alla sua Prole in adempimento de' miei desiderj, che tendono sempre a veder la sua Casa arricchita d'ogni bene*. Ovvero, *N. S. moltiplichi le glorie al suo Merito in adempimento, ec. Con che, ec.*

Se si vuole scrivere questa Lettera a qualche Religioso claustrale, potrà osservarsi quest'ordine.

I. In primo luogo si dirà V. G. *Se V. P. M. R. tanto onorò la Religione in qualità di Privato, molto più ora l'illustrerà dal Posto, in cui dalla divina Providenza fu collocata. Perciò mi congratulo, ec.*

II. In secondo luogo si dirà V. G. *La Gloria di Dio per maggiormente trionfare non potea aver migliore strumento di Lei; e l'Osservanza regolare non potrà che godere fortunati progressi dal suo santo Governo, ec.*

III. In terzo luogo si dirà V. G. *Non cesserò per tanto di ringraziare il Signore Iddio per un tanto favore conceduto alla Religione; e d'implorarle dallo stesso Signore la dispensa di quelle Grazie, che sono bisognevoli a tanto Peso, ec.*

Sua Risposta.

Rispondendo a questa Lettera,

I. In primo luogo s'esprimerà la stima dell'Ufficio: V. G. *Non mancarono giammai presso a Me gli attestati della Bontà di V. S. ma, orachè ricevo le sue Congratulazioni, vengo a comprendere il quanto debbo gloriarmi di vivere cotanto distinto nel Cuore della sua Benignità, ec.*

II. In secondo luogo s'aggiungerà un compito Ringraziamento: V. G. *Le mie obbligazioni per tanto,*

giunte omai all' infinito, Le trasmettono un pieno rendimento di Grazie, accompagnato da un vivo desiderio d'impiegar questa Carica nell' esercizio de' suoi riveriti Comandi, quando si degnerà d'onorarmene. E Le bacio le mani, ec.

III. Di Domanda.

LA sustanza di questa Lettera consiste nella Richiesta di qualche Favore o per Se, o per Altri. Onde a comporla

I. In primo luogo si loderà la Persona, cui scrivesi: V. G. *S' Io non conoscessi V. S. tutta inchinata alla Pietà:* ovvero, *tutta Generosità in consolare gli Altrui desiderj, non oserei implorare, come umilmente ora fo, le sue pregiatissime Grazie.*

II. In secondo luogo s'esporrà il Desiderio: V. G. *Intendo aver Lei presso a Se l'Opera intera di S. Francesco di Sales divisa in tometti: però supplico alla sua innata Bontà di consolare il mio Desiderio per alquanti Dì col primo tometto, ch' è l'Introduzione alla Vita divota. In questa guisa potrò nel breve soggiorno, che diviso fare in campagna, divertirmi con qualche frutto mediante la dolcezza di tal celeste lettura.*

III. In terzo luogo si dimostrerà la Speranza di conseguire il Favore: V. G. *Non dubito di questa Grazia, perchè pur troppo ho sperimentati in altre occorrenze gli effetti della sua Gentilezza.* (E qui replicare le instanze, se 'l bisogno il richiede V. G.) *Quantunque perciò le mie obbligazioni sieno assai grandi, godrò di vedermele fatte infinite con questo Favore, che nuovamente imploro da quella Bontà, che non ha paragone. E con ciò, ec.*

Avvertasi, che non sempre è necessario quest' ordine specialmente co' proprj Superiori, potendo allora svelarsi prima il bisogno, e poi proseguir l'altre parti.

Rispo-

Risposta affermativa.

RIspondendo alla Lettera di Domanda, che si può, e si vuole esaudire,

I. In primo luogo s'esprimerà il contento, come nella Risposta a Raccomandazione; V. G. *L'occasione di servire a V. S. con ciò, che si degna (o si compiace) di comandarmi, mi colma di sommo contento, mentre mi veggo così distinto da' suoi riveriti Comandi.*

II. In secondo luogo si darà sicurezza di fare, ec. V. G. *Tostochè mi si offerirà occasione sicura, Le avanzerò il Libretto bramato, ec.* ovvero, *Eccola servita del Libretto bramato; di cui potrà servirsi a suo piacere: potendo già disporre di ciò che ho, e di ciò che sono, come di cose sue. E resto.*

Risposta negativa.

RIspondendo a Dimanda, che non si può esaudire,

I. In primo luogo s'esporrà il dispiacere; V. G. *Pruovo sommo scontento, quando per altro dovrei esser pieno di giubilo all' onore che V. S. mi fa de' suoi riveriti Comandi: per trovarmi impossibilitato di renderla servita in ciò che desidera.* (o simili.)

II. In secondo luogo s'addurranno i motivi dell' impotenza: V. G. *Non mi trovo aver più nelle mani esso primo Tometto delle Opere preziose di S. Francesco di Sales: perchè dopo d'averlo dato in prestito a certo Soggetto, non ho più potuto ricuperarlo.*

III. In terzo luogo sarà un' Offerta per altre occasioni; ovvero (per istare su 'l nostro proposito) un offerta di qualch' altro tometto d'essa Opera; V. G. *Quand' Ella volesse qualch' altro Tometto, volentieri La servirò; altrimenti si vaglia di Me in ognaltra occorrenza a suo piacere, mentre non altro desidero, che, ec.*

Questa Risposta negativa serve a formare la Lettera di *Scusa*.

IV. Di Ragguaglio.

LA sustanza di questa Lettera consiste nel dare ad Alcuno parte di qualche Novità, o di qualche Negozio; o nel dare informazione del proprio Stato, o dell'Altrui. Onde a comporla,

I. In primo luogo sarà un semplice Complimento (che servirà d'Esordio) con cui si guadagni l'Affetto della Persona: V. G. *Il conoscer V. S. di cuore magnanimo mi fa sperare, ch' Ella leggerà con coraggio la nuova infausta che vengo a recarle, voglio dire la Morte del Sig. N. suo fratello.* Ovvero, *Non dubito di non incontrare il suo genio nel riverirla col mezo d'un gustoso ragguaglio.*

II. In secondo luogo s'esporrà il Ragguaglio: V. G. *Toccò a Me assistergli nella grave sua Infermità, e Agonia, in cui fece spiccare una gran Pazienza, e Conformità al Volere di Dio, ec.* Ovvero, *Il P. N. gode in questa Quaresima un' assai buona fortuna, ec.*

III. In terzo luogo sarà un' Offerta complimentoria: V. G. *Abbia la sua Bontà memoria della mia Servitù, esercitandola nel maneggio de' suoi Comandi; mentre, offerendole tutto Me stesso in ogni occorrenza con distinzione di genio, divotamente la riverisco, ec.*

Sua Risposta.

RIspondendo alla Lettera di Ragguaglio, quando sia lieto,

I. In primo luogo s'esprimerà l'Aggradimento: V. G. *Non posso spiegare il piacere, che pruovo in udire l'Apostolica riuscita del P. N. in cotesta Città, ec.*

II. In secondo luogo sarà un Ringraziamento.

III. In

III. In terzo luogo un semplice Complimento, e Desiderio di servire.

Per la Risposta a Ragguaglio infausto servirà il Metodo di *Condoglienza*, e *di Lode*.

V. D' Augurio.

LA sustanza di questa Lettera consiste nell' augurar qualche Bene o spirituale, o temporale ad Alcuno in testimonio dell' Ossequio, o della Servitù, che gli si professa. Onde,

Scrivendo a Persone di qualità,

I. In primo luogo potrà prendersi l'Esordio o dall' opportunità del tempo: V. G. *Non può esser più bella l'occasione, che mi porge la vicina Solennità del Nascimento di Gesucristo per esercitare gli ossequj della mia Divozione verso V. E.*

O dalla moltitudine delle obbligazioni: V. G. *Non mi permettono le molte mie obbligazioni trascurar congiuntura, in cui la mia Riverenza possa dimostrarsi qual sia verso cui tanto debbo, ec.*

O dal desiderio di maggiore felicità: V. G. *Il Desiderio di vedere V. S. Illustrissima sempre più colma delle vere felicità, e benedizioni del Cielo, mi porta ad augurarle*, ec.

II. In secondo luogo s'esporrà l'Augurio: V. G. *Il Cielo piova sopra V. S. Illustrissima, e sopra tutta la sua nobil Famiglia il cumulo di tutte quelle maggiori felicità, che la sua Divozione sa desiderare da un Dio, nato al Mondo per amor nostro.*

III. In terzo luogo sarà una Supplica d'aggradimento: V. G. *Supplico alla sua Gentilezza d'accogliere con aggradimento questo tributo della mia inalterabile Servitù; mentre, raffermandomi sempre su l'ansia de' suoi riveriti Comandi, mi sottoscrivo, ec.*

Scrivendo a Persone familiari, a Parenti, o ad Amici.

N 4 I. In

I. In primo luogo si prenderà l'Esordio dall' Amore: V.G. *L'Amore aspira sempre a vedere felicitato l'Oggetto amato, e più caro, maspecialmente in tempo, quando 'l Cielo si dimostra più liberale di Grazie, come di certo lo è nelle prossime Feste del S. Natale.*

II. In secondo luogo seguirà l'Augurio.

III. In terzo luogo la Supplica in termini corrispondenti alla Persona.

Sua Risposta.

Rispondendo alla Lettera d'Augurio,

I. In primo luogo si dimostrerà Aggradimento: V.G. *Mi costituisce infinitamente tenuto alla Gentilezza* (o *alla Bontà*, ovvero *all' Affetto*) *di V.S. l'Augurio sì cortese, ch' Ella mi fa del S. Natale*, ec.

II. In secondo luogo seguirà un Ringraziamento con un Riaugurio dell' Anno: V.G. *Mi resta dunque rendere alla sua Cordialità infinite Grazie; riaugurandole il nuovo Anno tutto colmo di quei Favori divini, che la Povertà di Gesucristo già nato accresce a' veri Cristiani. E con ciò, dedicandomi, ec.*

VI. Di Dono.

A Formar questa Lettera

I. In primo luogo si dimostrerà il fine, o motivo avuto di fare il Regalo (il qual motivo può essere o *l'Amicizia*, o *la Divozione*, o *l'obbligazione*, o *'l Merito*:) V.G. *Consapevole della Divozione di V.S. verso la gran Madre di Dio nostra Signora, Le umilio* (ovvero *Le mando*) *quest' Imagine della medesima*: ovver *questa Corona preziosissima a riguardo delle Indulgenze, che porta seco; ec.*

II. In secondo luogo s'implorerà compatimento alla picciolezza del Dono: V.G. *Veramente alla grandezza del suo Merito si richiederebbe maggior contrasse-*

gno

gno delle mie obbligazioni; ma la sua incomparabil Bontà non lascerà perciò d'aggradirne la tenuità, come imploro, anzi spero, quand'Ella ha solo la mira alla sincerità, con cui l'accompagno. E resto, ec.

Sua Risposta, ossia di Ringraziamento.

A Compor questa Lettera

I. In primo luogo s'esalterà, e loderà il Dono e la Liberalità del Donante: V.G. *Giungono al non plus ultra le mie obbligazioni verso la Gentilezza* (verso *la Benignità*; verso *la Bontà*; verso *l'Amore*) *di V.S. che con tanta Generosità ha voluto arricchirmi di sì prezioso tesoro, qual è la Corona colle annesse Indulgenze*, ec.

II. In secondo luogo seguirà il Ringraziamento: V.G. *Rendo per tanto a V.S. tutte quelle maggiori Grazie, che possono uscire da un Cuore infinitamente obbligato*; O simili.

III. In terzo luogo può aggiungersi una Corrispondenza almeno da Dio: V.G. *N.S. diffonda sopra la sua Persona con liberalità le sue Grazie in adempimento di quel desiderio, che nutro verso 'l suo Merito, cui dedicandomi senza riserva, protesto d'essere*, ec.

VII. Di Condoglienza.

LA sustanza di questa Lettera consiste in compatire le disgrazie Altrui in occasione di qualche sinistro accidente, come sarebbe di *Morte*, ec. Onde

I. In primo luogo s'ingrandirà l'Infortunio con sentimento di dolore: V.G. *Io sono più atto a piangere, che a condolermi con V.S.* (ovvero, *che a somministrare motivi di conforto a V.S.*) *nelle afflizioni del suo Cuore per la morte del mio carissimo Signor N. e suo Fratello degnissimo. Le di Lui degne qualità comparivano sì distinte, che guadagnavano la stima, e l'affetto*, ec.

II. In

II. In secondo luogo seguirà il Conforto: V. G. *Servirà di gran consolazione all' Animo di V. S. la speranza ferma dell' eterna Salvezza del caro Defonto: poichè, come alla notte succede il giorno; così alla di Lui Vita illibata non può che corrispondere il premio del Paradiso. Ed oh quanta forza per alleggerire a Lei l'aggravio di questa Croce ha mai questa sicura Speranza!* E qui addurre i motivi più forti per farci conseguire l'intento.

III. In terzo luogo sarà una Lode modesta della Persona: V. G. *Ho sempre ammirato il suo Animo, ornato di gran Virtù: spero parimente di vederlo eroico anche in questa borrasca; giacchè virtus in infirmitate perficitur. E mi rassegno, ec.*

Sua Risposta.

POtrà cavarsi, occorrendo, dalla Risposta *ad Esortazione*, come appare alquanto più abbasso.

VIII. D' Esortazione.

LA sustanza di questa Lettera consiste nell' esortare, o persuadere Alcuno ad abbracciar la Virtù; o a fuggire il vizio, o ad intraprendere qualche opera di Pietà, o ad attendere allo Studio, o a vivere cristianamente, ec. Onde a comporla

I. In primo luogo sarà una Lode modesta della Persona: V. G. *Essendo V. S. riguardevole nelle sue Azioni, e la sua Virtù molto applaudita dalla pubblica Stima, non merita assoggettarsi alle mie Persuasive per avvantaggiarsi nelle opere di Pietà, ec.*

II. In secondo luogo porrassi 'l motivo causale dell' Esortazione: V. G. *Contuttociò, sapendo esser proprio d'un' Animagrande il non dispregiare i sentimenti anche piccioli di Chi brama con candidezza di cuore vederla feli-*

felicitata nel bene: esorto efficacemente V. S. a non negare la Pace all' Offensore, ec.

III. In terzo luogo seguiran le ragioni più atte pe 'l fine preteso: le quali dovranno esser fondate o *su 'l premio*, o *su 'l debito*, o *su l'onore*, o *su l'utilità, ec.* V. G. *Ella sa quanto grande sia onorevole ad un Cristiano il perdonare le ingiurie; e quanto gustevole al genio di Gesucristo quest' Azione: poichè, per insegnare questa Virtù discese Egli dal Cielo.* (O simili.)

Sua Risposta affermativa.

Questa consiste nell' accettar l'Esortazione: ed allora

I. In primo luogo si dimostrerà Aggradimento: V. G. *Mi cinge da ogni lato V. S. con tante Grazie, quanti sono i sentimenti della sua Cordialità, delineati nella Compitissima sua a vantaggio della mia Coscienza, ec. Pur troppo veggo, che, ec.*

II. In secondo luogo si darà sicurezza di fare il tutto: V. G. *Il maggior mio pensiero dunque sarà l'eseguire con tutto l'affetto quant' Ella mi suggerisce di fare.*

III. In terzo luogo seguirà il Ringraziamento con un' Offerta ufficiosa di Semedesimo in ogni occorrenza.

Sua Risposta negativa.

Questa consiste nel ricusare, o nel non accettare l'Esortazione: ed allora

I. In primo luogo sarà una lode dell' Amore: V. G. *E' degno veramente di panegirici l'Affetto di V. S. verso di Me, quando procura con tanto Zelo il mio bene: ec.*

II. In secondo luogo seguiran le ragioni dell' impotenza: V. G. *Ho sempre fatta un' altissima stima delle sue amorose Ammonizioni, e de' suoi savissimi Consigli,* ese-

eseguendoli: ma ora le continenze mi tengono in necessità d'operare altrimenti. (E quì addur le ragioni.)

III. In terzo luogo sarà una Protesta d'obbligazione, e d'Ubbidienza in altre aperture: V. G. *Mi confesso contuttociò infinitamente obbligato al suo bel Cuore; e però non sarò per mancar d'abbracciare in ognaltra occasione le savie sue insinuazioni, perchè conosca quanto gustevole mi riesca 'l assecondare i dettami della sua non ordinaria Prudenza. Con che*, ec.

IX. *Di Lode*.

LA sustanza di questa Lettera consiste nell' esaltare con lodi modeste l'Altrui Virtù, Componimenti, Atti cristiani, Azioni eroiche, ec. Onde a comporla

I. In primo luogo si prenderà l'Esordio dalla stessa Azione virtuosa: V. G. *L'essersi fatto conoscer l'ingegno di V. S. per un' idea di singolari Talenti colla Stampa de' suoi eruditissimi Scritti: invita il mio Spirito a tributarle que' giusti Encomj, che le deve il mio Ossequio, benchè sempre inadequati al suo Merito*. (O simili.)

II. In secondo luogo seguirà la Lode modesta: V. G. *Ho letta buona parte dell' Opera con sentimenti di tutta la stima; mentre l'Eloquenza pubblica molto bene le proprie prerogative: l'Invenzione porta assai del mirabile: le Ragioni son piene e di suco, e di nervo: e lo Stile può riportare ogni plausibile aggradimento da' riflessi degli Eruditi*. (O simili.)

III. In terzo luogo sarà una Scusa ufficiosa: V. G. *Compatisca per grazia la sua Virtù la povertà della mia penna; e riceva questo picciolo saggio della mia consolazione per la felicità de' suoi rari Talenti. Con che*, ec. (O simili.)

Sua

Sua Risposta.

RIspondendo alla Lettera di Lode.

I. In primo luogo sarà un sincero Aggradimento: V. G. *Accolgo con sommo aggradimento le lodi, con cui V. S. si compiace di riguardare i parti della mia penna, appunto perchè hanno l'origine dalla stessa Virtù, per cui Ella vive moltogloriosa presso gli Eruditi.* (O simili.)

II. In secondo luogo sarà un atto d'Umiltà: V. G. *Cotesto suo impiego di Lode verso la mia Persona dee piuttosto riputarsi cortesia della sua Benignità, che ufficio di Giustizia: perciocchè, essend' Ella solita di mirar sempre il buono senz' aver l'occhio all' imperfetto, ha osservato ciò che non è frutto del mio Ingegno (essendo 'l Bene tutto di Dio;) e taciuto ciò ch' è mio veramente, voglio dire le mie imperfezioni*, ec.

III. In terzo luogo sarà un ufficioso Ringraziamento.

X. *Di Consiglio.*

LA sustanza di questa Lettera consiste nel dire disappassionatamente il proprio sentimento intorno a ciò di che vien dimandato consiglio. Onde a comporla.

I. In primo luogo s'addurrà la propria insufficienza: V. G. *Arrossisco in veggendo la Prudenza di V. S. chieder dalla mia Debolezza documenti per vivere cristianamente: poichè l'acqua chiara non suol cercarsi tra le paludi. Contuttociò, giacchè così vuole, dico, (mi pare: quanto a Me direi)* con quel che siegue nel seguente articolo.

II. In secondo luogo si dirà il proprio sentimento semplicemente, e umilmente; V. G. *Che la sua Complessione non è disposta per abbracciar tale Impiego: perchè,*

chè, *ec*. E qui estendere il proprio giudicio a misura del bisogno.

III. In terzo luogo seguirà un atto d'Umiltà, sottomettendogli 'l proprio parere: V. G. *Ecco tutto ciò che posso dire a Chi sa meglio di Me con qual modo debba diportarsi in tale Negozio: sottomettendo in ogni parte il mio sentimento a' riflessi della sua incomparabil Prudenza. In tanto ec.*

Questa Lettera così disposta non ha Risposta, essendo risposta alla Lettera *di Domanda*.

XI. Di Complimento.

Questa Lettera consiste in umili, ed affettuose espressioni giusta lo stato di ciascuna Persona. Onde a comporla.

I. In primo luogo si prenderà il motivo da qualch' uno di quelli, che si son posti nel Requis. 2. §. 1. Avvertim. 5. V. G. *L'arrivo inaspettato de' riveriti caratteri di V. S. ha condotto 'l mio Cuore in un pelago di consolazioni: riflettendo alla memoria, che la sua Bontà conserva di Me*, *ec*. E qui proseguire con simili sentimenti.

Tanto debbe osservarsi anche nel formar la Risposta.

XII. D'*Invito*.

Il suo Metodo è conforme a quello *d'esortazione*.

Sua Risposta.

A Formarla serve la Risposta *ad Esortazione*, accettando, o ricusando l'Invito: con quest' avvertenza però, che ove là si parla *d'ammonizioni*, *ed esortazioni*, qui si dirà, *le sue Grazie*, *le cortesie del suo Affetto*, *e simili*.

Con-

Conclusione.

QUeste son tutte quelle Lettere, che sovente possono occorrervi, o Dilettissimo, come quelle, che sono usitate fra Religiosi. Ve ne ha di molt' altre: ma, perchè ne' Chiostri non sono in uso, e non necessarie, ne ho tralasciato il lor metodo. V'avverto pure, che quantunque sieno state disposte con quest' ordine, cioè in primo luogo dirassi questo, in secondo quest' altro, ec. si può contuttociò variare talvolta quest' ordine, non già la sustanza. E sia d'esempio la Lettera di Raccomandazione. Quivi si dice, che in primo luogo s'esprimerà il Motivo della Raccomandazione: in secondo luogo si loderà, ec. Benchè questo sia l'ordine naturale, e ordinario: adognimodo potrà variarsi, ponendo talvolta nel mezo ciò che va nel principio, e nel principio ciò che va nel mezo: e questo, quando 'l Giudicio il richiegga.

EPI-

IV. Ragguaglio	Complimento Eſpoſizione del Ragguaglio Offerta complimentoria.
Riſpoſta	Eſpreſſione dell'Aggradimento Ringraziamento Offerta complimentoria.
V. Augurio	Motivo di ec. Eſpoſizione dell' Augurio Supplica d'aggradimento.
Riſpoſta	Dimoſtrazione dell' aggradimento Ringraziamento, ec.
VI. Dono	Motivo di farlo Supplica d'aggradimento.
Riſpoſta	Lode del Dono, e del Donante Ringraziamento Eſpreſſione di corriſpondenza, ec.
VII. Condoglienz.	Ingrandimento del Fatto, ec. Conforto Lode modeſta.
Riſpoſta	Conforme alla *Riſpoſta ad Eſortazione*.
VIII. Eſortazione.	Lode della Perſona Eſpreſſione del Motivo Ragioni atte, ec.
Riſpoſta affer.	Dimoſtrazione d'aggradimento Sicurezza Ringraziamento.

Lode

Risposta negat.	Lode dell' Amore Motivo dell' impotenza Offerta per altre occasioni,
IX. Lode	Esordio dall' Azione virtuosa Lode modesta Scusa ufficiosa.
Risposta	Espressione d'aggradimento Atto d'Umiltà Ringraziamento.
X. Consiglio	Espressione dell' insufficienza Esposizione del proprio sentimento Atto d'Umiltà rassegnata.
XI. Compliment.	Espressione del motivo, ec. Proseguimento eguale al principio.
Risposta	Conforme alla Proposta.
XII. Invito	Conforme ad *Esortazione*.
Risposta	Conforme alla Risposta *ad Esortazione*.

IL FINE.

		ERRATA	CORRIGE
Pag. 1.	lin. --	coreta	corretta
	1.	dubio	dubbio
	9.	facenda	faccenda
	18.	ubidirvi	ubbidirvi
	21.	publico	pubblico
pag. 2.	lin. 11.	Grammatici	Gramatici
	11.	deti	detti
	26.	mezzi	mezi
	28.	mezzi	mezi
	32.	mezzo	mezo
	37.	mezzo	mezo
pag. 3.	lin. 1.	o ſia	oſſia
	12.	la rozezza	alla rozezza
	25.	note	notte
pag. 4.	lin. 12.	non la	non à la
	37.	el	del
pag. 5.	lin. 8.	rozzo	rozo
pag. 6.	lin. 8.	degl'	degli
pag. 10.	lin. 22.	rozze	roze
	31.	tuttavia	tuttavia
pag. 12.	lin. 28.	Dittonghi	Dittongi
	35.	o ſia	oſſia
pag. 13.	lin. 24.	Feſſe	Eſſe
pag. 13.	lin. 11.	o ſia	oſſia
	13.	Favela	Favella
pag. 15.	lin. 24.	Rozzo	Rozo
pag. 17.	lin. 7.	accuto	acuto
pag. 19.	lin. 24.	ordinariamen-	ordinariamente
pag. 21.	lin. 16.	conſante	conſonante
pag. 21.	lin. 34.	apare	appare
pag. 30.	lin. 1.	madona	Madonna
	4.	oppſito	oppoſito
	23.	malefizio	maleficio
pag. 31.	lin. 34.	parimenti	parimente
pag. 32.	lin. 23.	talle	tale
pag. 33.	lin. 22.	ai	ài
	23.	anno	ànno

E R.

		ERRATA	CORRIGE
pag. 34.	lin. 10.	il ſuggir	iſfuggir
	12.	ò	o
	22.	mezzo	mezo
pag. 35.	lin. 15.	ſurrogandoli	ſurrogandogli
	21.	diffendono	difendono
	32.	tra	Sta
pag. 37.	lin. 37.	perhè	perchè
pag. 40.	lin. 5.	muejo	muojo
pag. 42.	lin. 9.	Noè	Noë
pag. 45.	lin. 6.	ed ad altre	ed altre
	18.	biſogna	biſogni
pag. 46	lin. 22.	propoſiz.	prepoſiz.
	29.	ſolo	ſono
pag. 48.	lin. 1.	Abbate	Abate
	31.	o ſia	oſſia
pag. 49.	lin. 1.	Inanimire	Innanimire
pag. 51.	lin. 12.	A fine	Affine
pag. 53.	lin. 15.	Sovenire	Sovvenire
	35.	Pratica	Prattica
pag. 55.	lin. 30.	trata	tratta
pag. 56.	lin. 23.	o ſia	oſſia
pag. 58.	lin. 21.	atra	altrà
pag. 63.	lin. 33.	Fraſſe	Fraſe
pag. 65.	lin. 26.	Qui	Cui
pag. 66.	lin. 30.	ametter	ammetter
pag. 75.	lin. 9.	Tenderè	Tendere
	10.	Vinere	Vivere
pag. 79.	lin. 12.	uei	Quei
pag. 82.	lin. 3.	V	u
pag. 89.	lin. 36.	Vosè	Mosè
pag. 91.	lin. 30.	Vondo	Mondo
pag. 97.	lin. 16.	vopo	uopo
	30.	arcano	anno
pag. 100.	lin. 18.	Sorte	Sorta
pag. 115.	lin. 15.	augmanto	augumento
pag. 124.	lin. 14.	la Toſcana	il Toſcano
pag. 138.	lin. 18.	famiglie in	famiglie che in

ER-

ERRATA			CORRIGE
pag. 166.	lin. 8.	e prepoz,	è prepoz.
	19.	di quello	come
pag. 168.	lin. 27.	mezza	meza
	34.	ameſſa	ammeſſa
pag. 172.	lin. 26.	ſtrette	ſtretta
pag. 173.	lin. 10.	dicemo	dicemmo
	15.	traſandino	traſandano
pag. 174.	lin. 1.	ad	ab
pag. 176.	lin. 20.	ommeſſo	ammeſſo
pag. 204.	lin. 1.	continenze	contingenze

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. *Frà Paolo Tommaso Manuelli Inquisitor di Venezia* nel Libro intitolato: *Della Midolla Letteraria della Lingua Italiana purgata*, non v'esser cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica, è parimente per Attestato del Segretario Nostro; niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo Licenza a *Francesco Storti Stampatore di Venezia*, che possi esser stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, & di Padova.

Dat. li 4. Aprile 1742.

(*Gio: Emo Proc. Rif.*
(
(*Zuanne Querini Proc. Rif.*

Registrato in Libro a carte 28.

Agostino Bianchi Segret.

